

Alle radici della violenza politica

ALBERTO LEISS

Penso che un giornale come il nostro debba aggiungere qualche parola alla decisione di anticipare la pubblicazione di un testo come quello di Herling, qui sotto, sulla tragedia politica dei lager nazisti e dei gulag sovietici. I due totalitarismi e le loro violenze sono assimilabili o no?

Non si tratta di una discussione nuova, e dopo aver letto lo scambio di lettere tra i responsabili della casa editrice Einaudi e l'autore polacco, si potrebbe anche pensare che la costruzione di un «caso» sia persino eccessiva. Tuttavia qui si tratta della carne e del sangue dei drammi del secolo, si tratta di testimonianze

di uomini che le hanno personalmente patite. Sono in gioco quindi grandezze morali che non mi sembrano commensurabili con considerazioni, per quanto fondate fossero, di opportunità letteraria e editoriale. L'Einaudi controllata da Mondadori non può certo essere sospettata di nostalgie vetero-comuniste. Diciamo, anzi ripetiamo, che si è trattato di un errore.

La reazione di Herling è giustificata, e per questo la raccogliamo. Questo non vuol dire che si sia obbligati a condividere ciò che nell'introduzione è affermato. Non credo che si possa chiedere a chi ha vissuto quelle violenze

indicibili di esercitarsi più di tanto nella distinzione degli orrori. Tuttavia è vero che conta anche il valore simbolico degli orrori che l'umanità ha perpetrato. È stato proprio lo storico Nolte, autore a cui si fa risalire tutta la discussione su nazismo e bolscevismo, a osservare che la violenza nazista che intendeva sterminare gli ebrei in quanto antropologicamente diversi, ha avuto un segno diverso da quella «rivoluzionaria», che si è diretta contro i «nemici di classe». Forse la riflessione e la discussione devono procedere oltre. Tra qualche giorno è l'anniversario della strage di Tien An Men. Si annuncia un convegno a Roma che in-

tende dar luogo a un «istruttoria per un processo storico al comunismo mondiale». Non è difficile immaginare che queste occasioni forniranno argomenti propagandistici in vista delle elezioni del 13 giugno. Ma questo non sarà un buon motivo per rifiutare il confronto, lo scontro se necessario. La questione del rapporto tra violenza e politica è più che mai all'ordine del giorno. L'Italia oggi è spettatrice attonita di un rigurgito terrorista. L'opinione pubblica democratica si tormenta e si divide, praticamente in tutte le sue correnti politiche e ideali, sul senso della guerra che le democrazie occidentali stanno sostenendo nei Balcani.

Personalmente credo che non ci sia grande idea - compresa quella democratica - che, trasformata in un dogma e posta a fondamento di un'etica dell'intenzione che non sappia darsi limiti in un'etica della responsabilità, non finisca per produrre orrori. Herling parla della radice illuministica del comunismo. Ma a quella radice risalgono anche le idee democratiche e liberali. C'è qualcosa nella radice profonda della cultura politica dell'Occidente che non ha saputo ancora risolvere il rapporto tra politica, forza e violenza.

Ben venga qualunque spunto per discutere di questo.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

L'ANTICIPAZIONE ■ L'INTRODUZIONE A SALAMOV BOCCIATA DA EINAUDI

Herling: i gulag come i lager

GUSTAW HERLING

Vorrei ricordare innanzitutto un fenomeno assai singolare: la mancanza di interesse, per lo meno fino a un po' di tempo fa, per questo genere di testimonianza. L'ho avvertito io, come autore di "Un mondo a parte". Lo ha avvertito Solzhenitsyn, anche se poi, in un secondo tempo la sua opera ha suscitato larghissimo interesse. Lo stesso vale per Salamov. Pensiamo a un esempio illuminante: la recensione della prima edizione italiana dei "Racconti di Kolyma", scritta da Primo Levi e apparsa nel 1976. Per me fu uno shock. Io venero Primo Levi, lo considero uno dei maggiori scrittori del secondo dopoguerra, ma la sua recensione così di parte, così condizionata da pregiudizi politici mi ha provocato un grande dolore. Condivido quanto ha detto l'amico polonista Francesco Cataluccio, intervenendo sul tema "Lager in Primo Levi" (...). Egli, ricordando questa recensione, afferma che lo scrittore torinese ha voluto, se non ignorare, certamente diminuire l'importanza del gulag sovietico, concentrandosi esclusivamente sulla sua esperienza ad Auschwitz e sui lager nazisti. In realtà, Levi rappresenta un caso tutt'altro che isolato. È un fenomeno ben più ampio, giacché qui si parla dell'atteggiamento tenuto per anni e anni dall'intelligencija di sinistra, non solo italiana, che ha parzialmente ma sostanzialmente condizionato la coscienza comune dell'Occidente.

Nessuno mette in dubbio l'orrore del nazismo e dei suoi lager: il programma di sterminio era implicito nell'utopia razziale e nazionale che Hitler descrisse in "Mein

■ «Censura» o legittima scelta editoriale? La decisione della casa editrice Einaudi di non utilizzare la prefazione di Gustaw Herling ai «Racconti della Kolyma» di Salamov, che saranno pubblicati nei «Millenni» è già diventato - per iniziativa di Paolo Mieli sulla «Stampa» - un caso. Per la verità è lo stesso Herling ad aver deciso di farlo diventare tale. Con buone ragioni, naturalmente. La prefazione - basata su un dialogo con Piero Sinatti e Anna Raffetto - sarà presto in libreria in un volumetto della nuova casa editrice «L'ancora». Il testo - di cui qui anticipiamo una parte, dove è esposta da Herling la tesi fondamentale sull'equivalenza tra gulag sovietici e lager nazisti - è preceduto nell'opuscolo da una nota di Herling e dal carteggio intervenuto tra l'Einaudi e gli autori. «Sia io che Piero Sinatti - scrive Herling - consideriamo la cosa frutto di una tale grossolana ignoranza editoriale (condita di un pizzico di vetero-comunismo, secondo il detto su "il pelo è il vizio") da decidere di pubblicare integralmente la nostra conversazione». Nella lettera a Herling (4 maggio '99) del responsabile dell'area letteratura della Einaudi, Mauro Bersani, si giustifica il rifiuto dell'introduzione perché inadatta alla collana «Millenni»: «La forma intervista sembra un po' troppo informale, giornalistica, insomma inadatta al tipo di libro». Altro rilievo sullo squilibrio tra «il peso delle argomentazioni storiche» e la «discussione letteraria». Mentre su gulag e lager si è discusso già a lungo, «la grandezza di Salamov scrittore è invece ancora da accertare». Ma sono argomentazioni che Herling respinge con nettezza, anzi capovolgendole. «Mi è difficile immaginare un lavoro su Salamov concentrato sulla "discussione letteraria" a scapito delle argomentazioni storico-politiche». Secondo Herling i dirigenti della Einaudi non hanno nemmeno letto tutti i racconti di Salamov, altrimenti avrebbero capito che la sua prefazione è un «modestissimo e moderatissimo commento alla bomba contenuta nell'opera». Non manca la polemica retrospettiva su due «filoni» negativi nel passato Einaudi. Quello della «bella pagina», che spingeva Natalia Ginzburg a non voler pubblicare Primo Levi. Quello dell'«impegno politico», che spingeva Giulio Einaudi a voler pubblicare Zdanov. Resta il fatto, però, che Einaudi pubblicò Levi e non Zdanov. E che oggi ripubblica Salamov.

Kampf". Dello sterminio nazista dubitano ora solo quattro pazzi. Per l'intelligencija di sinistra, ma non solo per quella, i «campi» sovietici erano invece un'altra cosa. Il giudizio parte dal presupposto che il comunismo non è un'utopia nazionale e razziale, ma un'utopia sociale. Quindi, ai sovietici, artefici della traduzione in realtà di questa utopia, si doveva in qualche modo riconoscere il diritto di commettere «errori»: in partenza, la loro scelta era giustificabile, si trattava di realizzare l'utopia sociale. Pertanto agli orrori sovietici si annette un'importanza minore (...): una cosa erano i lager nazisti,

un'altra quelli sovietici.

Si tratta di un atteggiamento ampiamente diffuso e condiviso, almeno fino alla caduta del Muro di Berlino o, andando avanti nel tempo, fino alla recente pubblicazione del "Libro nero del comunismo", accolta in Francia e Italia con grande clamore. In altre parole, gli intellettuali di sinistra sapevano dell'esistenza dei campi sovietici, ma affermavano che si trattava di un fenomeno assolutamente diverso da quelli nazisti.

Ricordo che qui a Napoli nel 1997 si è svolta una fiera del libro, Galassia Gutenberg, con una sessione dedicata alla mia opera. Fra i



Stampa» ho definito «regimi gemelli» quelli nazisti e sovietici. Ho ricevuto parecchie lettere dei lettori, molte di queste indignate: come si osa mettere i due sistemi sullo stesso piano? E invece si può, facendo una distinzione fondamentale: in un modo si uccidevano i prigionieri ad Auschwitz, in un altro alla Kolyma. È questa la sola differenza.

Fondamentale è, invece, un'altra considerazione: per l'intelligencija di sinistra il comunismo ha le sue radici nell'Illuminismo, nel razionalismo europeo. Quindi, è un fenomeno politico da apprezzare, mentre non lo è il nazismo, che manifestava apertamente l'intenzione di sterminare certi popoli, certe razze, e faceva pure i nomi delle future vittime. Era un'utopia nazionale e razziale esplicita, mentre il comunismo era un'ideologia degna di rispetto, perché figlia appunto dell'Illuminismo. Si poteva quindi ammettere che, strada facendo, commettesse degli errori. In Polonia, la mia patria, tra i comunisti era popolare un detto: «Quando si taglia il bosco, volano le schegge».

Vorrei dire che per fortuna sta finendo un secolo maledettamente ideologico, così lo chiamo io. Per un lungo periodo gli intellettuali di sinistra hanno negato l'esistenza dei «gemelli totalitari» e questo è stato un pregiudizio per lo sviluppo di una matura coscienza storica. La differenza vera tra i due regimi riguarda i metodi di uccisione. È chiaro che nei campi sovietici non si mandavano le vittime alle camere a gas, ma lo sterminio avveniva tramite il lavoro massacrante, il freddo, la fame, le percosse. Il risultato era lo stesso. Salamov ha fatto chiaramente capire che avrebbe preferito morire piuttosto

che soffrire per tanti anni alla Kolyma, non per caso definita «il crematorio bianco». Tra i racconti di Salamov uno mi ha colpito particolarmente: "Dolore". I piroscafi che arrivavano alla Kolyma erano l'equivalente - egli ha scritto - dei vagoncini, dei carrelli che ad Auschwitz portavano la gente alle camere a gas. Ha fatto un errore, Salamov. Ad Auschwitz non c'era nessun vagoncino. La gente veniva incolonnata e spinta direttamente nelle camere della morte (...). Comunque, erano gli stessi prigionieri dei lager sovietici, uomini come Salamov, a dire che il gulag era l'equivalente dei lager nazisti. È quello che l'intelligencija progressista non ha voluto ammettere per tanto tempo. Ho sempre presente la famosa polemica sui

■ L'UTOPIA SOCIALE

L'intelligencija di sinistra pensa che i sovietici avessero il diritto di commettere degli «errori»

campi sovietici tra Sartre - un uomo che aveva un'alta stima di sé, ma che in nome di questa non poteva accettare di mentire - e Camus. Sartre fece un'affermazione che rimane esemplare: dei lager sovietici non si doveva parlare perché gli operai di Billancourt non potevano perdere la speranza. Ora non è più così, da più parti si concordano sul fatto che i metodi erano diversi nei campi sovietici e nazisti, ma il risultato finiva per essere lo stesso. Ricordo un'intervista concessa a «l'Unità» da uno dei maggiori intellettuali italiani, Norberto Bobbio. Egli ammette di aver combattuto per anni l'idea di una parentela tra i due regimi. Oggi non gli è più possibile.

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio





◆ «Considerazioni finali» preoccupate
L'Italia cresce a fatica: nel '99
appena +1% senza nuovi interventi

◆ Ma è tutta la congiuntura mondiale
a dare ancora segni di debolezza
anche se il peggio sembra essere passato

◆ Il numero uno di via Nazionale
rinnova gli inviti sul mercato del lavoro
flessibilità e salari legati a produttività

Fazio chiede larghe intese per l'economia

«Tagli a pensioni e sanità e meno tasse per far ripartire lo sviluppo»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. C'è chi, un po' maliziosamente, ha detto che queste «Considerazioni finali» del Governatore Antonio Fazio sembrano osservazioni da ministro del Tesoro. Ma a parte le battute, non c'è dubbio che le «considerazioni» lette ieri - che pure hanno ricalcato fedelmente proposte e critiche al governo lanciate da Fazio negli ultimi mesi - hanno fatto pensare a molti degli astanti a un «cambio di marcia» da parte del numero uno di Bankitalia. La ricetta per sospingere l'Italia verso una crescita economica sostenuta e portatrice di occupazione è quella di un massiccio sforzo riformatore, contenendo la spesa corrente (pensioni e sanità), alleggerendo i vincoli del mercato del lavoro, riducendo la pressione fiscale, spendendo di più per infrastrutture, alimentando gli investimenti privati e attirando risparmio e «delocalizzazione» produttiva verso il nostro paese. Una strategia economica che calerebbe a pennello a un centrodestra deperibulizzato, ma che soprattutto mobiliterebbe le sparse membra del Centro. Difficile dire se Antonio Fazio abbia intenzione di compiere il gran salto nel mare agitato della politica italiana. Certo è che ieri il Governatore ha affrontato i temi più caldi delle sue considerazioni con un passo allo stesso tempo più «sciolto», e più attento alle necessità che la politica impone.

Ecco il passaggio chiave delle «Considerazioni» 1999: «Un ritrovato spirito di collaborazione tra le forze politiche su grandi scelte istituzionali può estendersi alla definizione di strategie di politica economica che siano da tutti condivise». Un metodo, quello del consenso tra i Poli (obiettivo complesso), che per Fazio va messo al servizio di una ricostruzione delle politiche pubbliche che miri a rendere effettivo «il diritto al lavoro, posto a fondamento della Repubblica, che si realizza favorendo nell'economia le condizioni per un sostenuto sviluppo».

Le «considerazioni», comunque, hanno seguito anche quest'anno il consueto filo logico, partendo da un'analisi di una congiuntura mondiale che continua a mostrare segni di debolezza, con una crescita che in Europa scenderà al 2%, anche se «l'economia mondiale dovrebbe aver toccato in questi mesi il punto di minimo del ciclo». Il centro dell'instabilità è sempre il Giappone, e anche se prosegue la tendenza espansiva negli Usa, per voltare pagina occorre che sia l'Unione Europea a passare a una velocità più elevata, attuando le raccomandazioni dell'Ocse: accrescere la spesa per investimenti, spendere in innovazione tecnologica e ricerca, ridurre il cuneo fiscale che grava sul costo del lavoro, riforme strutturali del bilancio pubblico e l'eliminazione delle rigidità del mercato del lavoro. Una nuova spinta che oltre ad alleviare le difficoltà generali di finanza pubblica naturalmente allieverebbe la recente «fatica» europea nella creazione di nuovi impieghi, tenendo conto che «più alti livelli di competitività non possono essere perseguiti muovendo verso gli assetti sociali e produttivi dei paesi emergenti». Un passaggio importante (prima del capitolo sugli assetti bancari e la Vigilanza) riguarda la finanza globale, che «è fattore fondamentale di efficienza nell'allocatione delle risorse, ma può anche essere fonte di instabilità per l'economia mondiale», soprattutto con «la rapida diffusione dei prodotti derivati» e la forza dei centri «off shore». Per Fazio, «è aperto il dibattito sull'appropriato grado di regolazione e di disorveglianza».

L'Italia non cresce. Non solo c'è una scarsa capacità di attrarre capitali, ma continua l'emorragia di capitali italiani verso l'estero, diretti verso titoli, ma anche a investimenti produttivi. Il problema non sono «le tasse», ma un mix di burocrazia, eccessive regole, poche infrastrutture, differenziali di costi e fisco, servizi pubblici carenti. E i risultati si vedono: senza una svolta, nel 1999 l'economia italiana «non potrà aumentare molto di più dell'1%». C'è molto da fare: a cominciare da un nuovo intervento sulle pensioni, se non si vuole correre il rischio che dal 2005 il sistema esploda sulla mina demografica. Fazio è esplicito: non serve una riforma per fare cassa, non si devono «colpire i diritti acquisiti, mortificare le attese dei la-

IL LESSICO

Governatore spiazzato-tutti con la «parresia»

Parresia, chi era costei? È stato il quesito della giornata, vero grattacapo storico-linguistico. Scrive il Governatore: «La parresia sugli aspetti della nostra politica economica... non ci rende inconsapevoli che l'economia opera in un contesto nel quale riemergono fatti gravi di violenza terroristica». Racconta un alto dirigente della Banca d'Italia: «Il Governatore ha spiazzato pure noi, fino a ieri sera questa parola non compariva nel testo». Molti consiglieri lo hanno invitato a sostituire il termine, ma Fazio non ha voluto sentire ragioni. Parresia proviene dal greco «parresia» e significa parlare liberamente, francamente. Nel Devoto Oli non ve n'è traccia. Il dizionario etimologico Battisti Alessi riferisce il senso figurato di «licenza di parlare» e informa che dal vocabolo greco proviene il calabrese parlasia, cioè loquacità, mormorio. E proviene anche parroschia, cioè parlantina. Fazio vuol dire che la varietà di opinioni espresse con franchezza sulla politica economica non fa dimenticare le emergenze che richiedono la collaborazione tra le forze politiche.

L'espressione parresia indica anche una tecnica terapeutica sviluppata con la parola praticata dal filosofo Filodemo a Ercolano, duemila anni prima della nascita di Freud. San Paolo usava parresia per indicare coraggio e licenza, così Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino. E qui approfondiamo nelle letture preferite dal Governatore. Il primo italiano a usare questo termine fu lo scrittore perugino Giovanni Andrea Bontempi nel 1695. Tutto chiaro. A meno che il Governatore non si riferisse al significato negativo cui si riferivano Platone nel Fedro o il greco Isolete nelle sue orazioni, là dove la parresia rimandava alla sfacciataggine, all'impudenza.

A. P. S.

voratori prossimi al pensionamento, e vanno evitate grandi differenze di trattamento tra generazioni contingue di pensionati». Insomma, quasi a dire che l'intervento dovrà tradursi nell'accelerazione della fine delle pensioni di anzianità e nell'estensione del contributivo. Anche per la sanità e l'assistenza servono tagli, con «una revisione, socialmente accettabile, dei diritti di accesso alle prestazioni». Si dovrà provvedere con fondi integrativi.

Il doppio intervento pensioni-sanità alleggerisce la spesa corrente, e apre la strada a una riduzione della pressione fiscale e al rilancio degli investimenti pubblici e privati. Senza questo, anche l'anno prossimo l'occupazione resterà al palo. Il governo dovrà, in ogni caso, accelerare i programmi di sviluppo nelle aree depresse; e i privati dovranno farsi strada in attività fin qui garantite dal pubblico. Sul fronte delle relazioni industriali, il governatore rilancia la sua ricetta (anche se non parla di gabbie salariali): salari più legati a produttività e redditività delle aziende, attraverso una revisione del sistema contrattuale, e flessibilità sul mercato del lavoro. Molto qui è stato fatto, riconosce, tanto è vero che «la precarietà va attenuata», cosa possibile solo «annegando» il lavoro non stabile in una potente flusso di creazione di lavoro. Il modello dei distretti industriali di piccole imprese continua a marciare, ma l'assenza di imprese medio-grandi, «per vincoli normativi, fiscali e finanziari», limita la capacità di crescita. Per questo, il richiamo finale: «occorre creare un ambiente normativo, economico, sociale favorevole allo sviluppo».

TAGLI CON GIUDIZIO
«Le riforme su sanità e pensioni devono essere socialmente accettabili»



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio durante l'assemblea annuale

Alessandro Bianchi/Ansa

IN BREVE

Scioperi '98 Minimo record

■ Sciopero addio. Nel mondo del lavoro sembrava scoppia la pace sociale e, lo scorso anno, le astensioni dal lavoro hanno toccato il livello minimo degli ultimi 25 anni. Risultano praticamente «decimate» negli ultimi 10 anni: le ore di sciopero erano infatti 31,05 milioni nel 1989, sono state 3,8 milioni nel 1998. Arivelarlo è la relazione della Banca d'Italia, ricordando anche che se nel '98 è scaduto ed è stato rinnovato il 20% dei contratti nazionali del settore privato (contro il 70% del '97), c'è stata una maggiore rilevanza della contrattazione aziendale integrativa. Sul piano delle relazioni industriali - afferma Bankitalia - l'unico motivo di tensione era sembrato venire dal dibattito parlamentare sulla nuova legge del lavoro straordinario, che ipotizzava di vincolare l'utilizzo di questo più di quanto avessero stabilito in precedenza le parti sociali. Ma il Patto sociale siglato a dicembre ha formalizzato una procedura di concertazione in proposito, che dovrebbe evitare il sorgere di analoghe tensioni nella definizione delle politiche del lavoro.

Il Pdc: «Via Nazionale sia pubblica»

■ Il capitale della Banca d'Italia «deve essere integralmente pubblico». L'idea, messa nero su bianco in una proposta di legge «ad hoc» presentata dal Pdc, è di Nerio Nesi, presidente della commissione Industria della Camera. Il progetto di legge dei comunisti italiani propone l'acquisto da parte del Tesoro delle quote di capitale sottoscritte nel 1936 da casse di risparmio, banche pubbliche, istituti di previdenza e assicurazione, cui sono aggiunti adesso le fondazioni nella loro veste giuridica di istituzioni di diritto privato. Secondo Nesi «non è più concepibile che la Banca d'Italia sia proprietà di enti ex pubblici diventati ora privati. È un'anomalia che va sanata. D'altronde - spiega Nesi - in Francia, Germania e Gran Bretagna è così».

Bilancio boom per l'istituto centrale

■ Bilancio-record per la Banca d'Italia nel 1998: con un utile netto di 4.571 miliardi di lire - grazie al quale il Tesoro riceverà un «dividendo» di 3.199 lire - l'istituto di emissione ha triplicato il risultato conseguito nel 1997 (1.635 miliardi) ed ha registrato l'utile netto più elevato tra quelli finora noti delle maggiori società italiane, battendo colossi come l'Eni (4.507 miliardi) e Telecom Italia (3.830 miliardi). Ad influire sul buon andamento dei conti della Banca d'Italia vi sono gli utili su operazioni finanziarie (passati da 4.381 a 7.669 miliardi); è invece diminuito il peso degli interessi passivi (da 7.518 a 5.399 miliardi) e quello degli interessi attivi (da 14.655 a 9.523 miliardi).

Nuove norme contro il riciclaggio

■ Il governo sta mettendo a punto un disegno di legge delega per l'emanazione di un testo unico sull'antiriciclaggio. La nuova disciplina, annuncia la relazione di Bankitalia, conterrà, tra l'altro, la riforma del sistema sanzionatorio, con la depenalizzazione delle fattispecie minori e l'attribuzione di un «ruolo centrale» all'Uic.

«Previdenza, dove intervenire»

La ricetta Bankitalia: andare a riposo più tardi

RAUL WITTENBERG

Il Governatore quest'anno ha rinunciato ad invocare la doppia indicizzazione - ai salari e ai prezzi - delle pensioni che verranno pagate con il sistema riformato nel '95 dal governo Dini. Per almeno due volte, nella Relazione annuale Bankitalia aveva criticato la riforma su questo punto, il fatto cioè che le pensioni saranno rivalutate seguendo soltanto l'andamento dei prezzi al consumo. La critica richiamava il rischio che si riproducesse il fenomeno delle pensioni d'annata, con il potere d'acquisto reale che si perdeva nel tempo rispetto alle prime rate di pensione e rispetto ai redditi da lavoro. Un rischio segnalato sin dall'inizio dal prof. Sandro Gronchi, che suggeriva appunto una indicizzazione più consistente, ai salari reali, che però aveva una contropartita dolorosa. Per non aumentare l'onere complessivo si sarebbe dovuto iniziare con rate di pensione d'importo più basso, seppur costante nel tempo in termini reali. Ma questo significava un salto notevole dal reddito da lavoro al reddito da pensione, un impoverimento improvviso del neo-pensionato che i sindacati non potevano accettare.

Neppure i fautori della riforma contributiva - a cominciare da Ciampi - potevano accettarlo. Il sistema previdenziale italiano conta di reggere all'urto dem-

grafico proprio perché la scala mobile delle pensioni segue soltanto l'inflazione. Del resto la riforma di Giuliano Amato del '92 fu coraggiosa non tanto per l'aumento dell'età pensionabile, quanto perché aveva subito tagliato dalle prestazioni a venire la quota d'incremento relativa all'indice di crescita media delle retribuzioni dei lavoratori in attività.

Tuttavia la Relazione '99 non manca di suggerimenti, legati all'attesa esplosione demografica a partire dal 2010. Da allora l'aliquota d'equilibrio per i lavoratori dipendenti salirà fino al 48,5% (nel 2000, il 45%) mentre per gli autonomi crescerà di circa 12 punti (attorno al 20% nel 2000). Una evoluzione che esige tagli alle prestazioni se non si vogliono aumentare i contributi e le tasse. Una prima zona d'intervento Bankitalia la vede nella promessa pensionistica ai lavoratori con una media carriera lavorativa, che con 40 anni di contributi e 65 di età, tra pensione pubblica e complementare avranno il 100% dell'ultimo stipendio. Vi sono perciò «significativi margini di riduzione delle prestazioni».

L'altra correzione suggerita alla riforma Dini - che pure ha portato l'età effettiva di pensionamento a 60 anni per gli uomini e 57 per le donne - consiste nello spostare in avanti la fascia delle età di pensionamento flessibile (ora tra i 57 e i 65 anni), con maggiori penalizzazioni a chi va prima. Ma questo comporta interventi sull'aggiornamento professionale per salvare la generazione di mezzo, sempre più a rischio di disoccupazione tecnologica.

SEQUE DALLA PRIMA

IL VOLTO POLITICO DEL GOVERNATORE

Nel giro di mezzo pomeriggio, il Governatore ha ricevuto il no secco di Veltroni, che ha parlato di ritorno a un improbabile «consociativismo», e dal centro-destra. Secondo l'economista Antonio Marzano, tra i più fedeli di Berlusconi: le larghe intese nascono se esistono situazioni di emergenza come la guerra. Due giorni fa è stato il ministro del Tesoro Amato a escludere questa possibilità, almeno in tempi ravvicinati. Oltretutto, gli strappi populistici di Berlusconi sul fisco rendono una tale ipotesi improponibile. Meglio che la modernizzazione del paese resti terreno di chiara, effettiva e legittima competizione politica fra i diversi schieramenti parlamentari. Resta da chiedersi perché

Fazio abbia lanciato un tale messaggio. Una volta trasferita a Francoforte la sovranità sulla moneta, una volta ottenuto un maggiore potere sulle politiche monetarie dell'eurozona che, però, deve essere condiviso tra 17 banchieri centrali, il Governatore punta a far assolvere alla Banca d'Italia il ruolo di supremo magistero, di autorità morale e non solo tecnica che sovrintende alle politiche economiche. Il problema è che ciò può funzionare in periodi di acuta crisi politica o istituzionale, come è effettivamente accaduto, molto meno in condizioni di normalità. Di qui la freddezza dei politici.

Palazzo Chigi ha volutamente sorvolato sull'idea di una politica economica «bipartisan» per esplicitare invece le convergenze sui temi di stretta attualità politica. E qui si entra nel merito dei contenuti delle Considerazioni Finali. Fazio chiede sostanzialmente tre cose: un inter-

vento sulle pensioni «con un congruo anticipo» per non arrivare a metà del prossimo decennio con l'acqua alla gola: la revisione dei diritti di accesso alle prestazioni sanitarie (su entrambi i terreni, il Governatore è molto attento alla tutela delle attese dei lavoratori prossimi al pensionamento e all'accettabilità sociale delle riforme); infine, l'indicazione della necessità di «passi ulteriori» per ridefinire contenuti e ruolo dei contratti nazionali e integrativi allo scopo di differenziare nettamente e in modo permanente il costo del lavoro in funzione della produttività. In sostanza, una nuova edizione del patto sociale sottoscritto l'altro ieri e non ancora applicato. Si tratta di terreni minati, come è noto. D'Alema ringrazia per l'equilibrio dei giudizi del Governatore, incassa gli elogi del Governatore sugli effetti positivi delle misure già varate sulla flessibilità del mercato del lavoro e di

quanto è stato fatto finora sulle pensioni. E accetta l'invito a proseguire. Restano delle differenze, naturalmente. Il governo ritiene, per esempio, che ci siano già le condizioni di un balzo nella crescita nella seconda metà dell'anno. Fazio no. Inoltre, non è disposto a fare il tiro al patto sociale, che il Governatore non da oggi ritiene insufficiente soprattutto per responsabilità dei sindacati. Ma è chiaro che il riconoscimento della fondatezza delle indicazioni delle Considerazioni Finali, specie sulle pensioni, costituisce una autentica novità, se non una svolta dal momento che quelle indicazioni non rappresentano affatto una novità. Di qui ad arrivare a qualche affondo sulla previdenza nel documento di programmazione economica e finanziaria che sarà presentato entro il mese o che si proceda a strappi ce ne corre, ma qualcosa è nell'aria.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI





◆ Dopo la strage di domenica sul fiume Velika Morava la stampa jugoslava denuncia l'ennesimo errore compiuto dai jet dell'Alleanza

Bombe sull'ospedale di Surdulica

Belgrado: 20 morti

Il governo serbo: sì al piano del G8
Ma il presidente Milosevic ancora tace

Nella notte fra domenica e lunedì una nuova strage di civili a Surdulica, cittadina già colpita nel corso della guerra da un missile che aveva fatto 15 vittime. Questa volta il bilancio provvisorio della distruzione di un ospedale per vecchi e rifugiati dalla Croazia è di 17 morti, una cinquantina di feriti. Mentre scriviamo, però, si scava ancora fra le macerie e il bilancio finale potrebbe essere vicino alla cifra data all'inizio della giornata da fonti serbe: 20 morti, forse più. E nella sera di ieri la Tv serba ha denunciato l'uccisione di dieci civili a Novi Pazar, a 280 chilometri di distanza da Belgrado.

L'ufficio di presidenza di Belgrado condanna «i massacri e i crimini della Nato», mentre l'Alleanza smentisce che quello preso di mira fosse un edificio civile: «Per noi quello non era un ospedale ma una caserma, obiettivo militare legittimo». Eppure, fra i feriti sono anziani, donne, bambini. Sembra che la bandiera della Croce rossa fosse ben visibile sul tetto.

Nel frattempo nuove testimonianze emergono da un altro dei più atroci episodi della guerra: la strage di Korisa, dove trovarono la morte 80 kosovari albanesi. Secondo le testimonianze raccolte, nel campo dei rifugiati di Kukës, dal New York Times, si trattava di scudi umani: una colonna di persone in cammino che fu presa e rinchiusa in un edificio. Il giornale americano ha intervistato due donne giunte a Kukës sabato scorso. Haxere Palushi ha perso la figlia di quattro anni, che ebbe le gambe dilaniate dalle bombe. Zirafete Ahmetaj ha perso il figlio e

ne sta curando un altro, rimasto ferito. Lei, al momento dell'esplosione, si trovava in un piccolo accampamento di tende ma, racconta, nessuno è potuto fuggire perché «i serbi sparavano a chiunque cercasse riparo».

Le nuove stragi, che seguono di poche ore quella del ponte di Varvalin, si è compiuta mentre nelle capitali europee si parla di «ore decisive» per la fine della guerra.

Intanto Belgrado, aspettando gli «ambasciatori» dell'Est e dell'Ovest, ripete il suo sì all'accettazione dei principi fissati dal G8. Ma questa volta la fonte non è la presidenza di Milosevic bensì l'esecutivo. Il governo di Belgrado nel suo comunicato - fa esplicito riferimento a una risoluzione delle Nazioni Unite: «La Jugoslavia pensa che una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu debba consentire il trasferimento della soluzione della crisi dal piano militare a quello politico». Nello scarno documento c'è il punto di vista di Belgrado sulle ragioni che spingono la Jugoslavia ad accettare la mediazione di Cernomyrdin: «Fermare l'aggressione contro la Jugoslavia», ma anche «promuovere la pace e raggiungere un accordo politico sul Kosovo». Un testo, come si vede, ancora generico, soprattutto in relazione a quella richiesta di «impegni verificabili» che tiene insieme lo sforzo diplomatico europeo e la missione militare della Nato. Il senso di quelle parole forse sarà più chiaro quando, domani, Cernomyrdin tornerà a Belgrado accompagnato dal finlandese Martti Ahtisaari. I due «ambasciatori»,

però, non hanno un eguale mandato. Cernomyrdin tratta con Milosevic da quando la Russia è rientrata in gioco, Ahtisaari, stando almeno alle parole del portavoce del governo tedesco, Uwe-Karsten Heye, che ha la presidenza di turno dell'Unione Europea, non ha nulla da contrattare. Deve solo verificare se nell'accordo stilato con il negoziatore russo Milosevic si sia chiaramente impegnato sulle cinque condizioni che sono alla base della campagna aerea.

Nel frattempo un altro aspetto del contenimento sul Kosovo allunga la sua ombra su una soluzione politica. La pulizia etnica si combatte, infatti, anche con le armi della burocrazia. Quanti albanesi potranno tornare in Kosovo? E quelli che vi sono già, sono legittimamente? I numeri, se si raggiunge un accordo saranno importanti e le autorità serbe hanno cominciato a registrare a Pristina i residenti. Però, nella capitale kosovara, non tutti possono dimostrare, documenti alla mano, di essere lì da prima del 20 marzo, come richiedono le autorità. C'è chi ha paura di farsi registrare, chi non ha più uno straccio di documento. Ci sono i villaggi bruciati e le targhe automobilistiche strappate. La nuova registrazione, che prende come punto di partenza l'inizio dei bombardamenti, è iniziata da diversi giorni ma se ne ha notizia solo ora, da alcuni profughi giunti in Macedonia. Se vi si aggiunge il fatto che Belgrado conta un milione di kosovari in meno rispetto ai conti fatti dalle organizzazioni umanitarie, si capisce che c'è motivo per preoccuparsi. J.B.

Il ponte di Velika E. Vas/Reuters



La Nato: colpiti obiettivi legittimi

«Anche il ponte a Varvarin era un bersaglio militare»

ALBANIA
Ordigno su un bar di Durazzo
Nessun ferito

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

Una bomba a grappolo della Nato è caduta l'altro ieri pomeriggio su un piccolo bar vicino alla città portuale di Durazzo, nell'Albania centrale, a una quarantina di chilometri dalla capitale Tirana. Secondo quanto riferiscono fonti locali, l'ordigno, staccatosi probabilmente per errore da una caccia dell'Alleanza diretta in Jugoslavia, non è esplosa. Probabilmente il missile non era stato ancora innescato. L'incidente si è verificato in località Volga, vicino alla spiaggia frequentata già in questa stagione dai giovani locali. La bomba, che nell'impatto ha danneggiato l'edificio, non ha comunque provocato vittime. C'era anche un gruppo di carabinieri italiani nel bar di Durazzo. Lo hanno riferito fonti locali. All'interno del locale Colombia si trovava infatti, fra gli altri avventori, anche un gruppo di militari dell'Arma in una pausa di servizio.

BRUXELLES L'ospedale di Surdulica, venti morti tra pazienti e personale medico nella notte tra domenica e lunedì? «Abbiamo attaccato una caserma e un deposito di munizioni vicino a Surdulica: si tratta di bersagli militari legittimi e ambedue erano già stati presi di mira. Tutte le munizioni hanno raggiunto gli obiettivi. La Nato non può confermare le affermazioni serbe sulle vittime o sui danni collaterali a Surdulica». Il colonnello Konrad Freytag, portavoce di Wesley Clark, non può confermare. Ma si guarda bene dallo smentire.

Il ponte di Varvarin, almeno undici morti e quaranta feriti, colpito dai missili all'una di pomeriggio di domenica scorsa? «Sì, è vero, si poteva presumere che a quell'ora il traffico fosse piuttosto intenso. Ma il bersaglio era legittimo. Era un bersaglio militare», dice Freytag. E Jamie Shea, il portavoce politico, aggiunge subito che comunque «è il governo di Belgrado che per primo ha preso di mira la sua popolazione civile», e snocciola le cifre dell'esodo, degli uomini kosovari dei quali non si hanno più notizie, delle presunte fosse comuni: «C'è sempre un prezzo da pagare quando ci si batte

contro il diavolo».

Il convoglio civile di giornalisti bombardato domenica alle tre e un quarto del pomeriggio nei pressi di Prizren in Kosovo, la morte di uno degli autisti? «A quell'ora - dice Freytag - e in quella zona abbiamo compiuto una sola azione. Abbiamo preso di mira un tunnel e l'abbiamo colpito dalle due parti, in entrata e in uscita. Era un bersaglio legittimo». Aggiunge Jamie Shea: «Ammiriamo il coraggio dei giornalisti che si recano in Kosovo, ma non conosciamo

L'ATTACCO A SURDULICA
Il portavoce Shea «Abbiamo colpito una caserma e un deposito di munizioni»

niente dei loro mezzi di trasporto, quindi non possiamo garantire la loro sicurezza». Il pilota dell'aereo che aveva bombardato il convoglio, dal canto suo, «non ha visto nessun veicolo civile», sostiene Freytag.

Sarà un caso ma ancora una volta, alla vigilia di giorni decisivi sul piano politico-diplomatico, la Nato ci mette del suo, più zelante che mai. Zelante, ma impreciso. Segna nuovi record di missioni (quasi ottocento per la giornata di domenica), delle quali 445 - altro record - destinate a

bombardare. Aumentano le missioni e, per logica statistica, aumentano i rischi di «danni collaterali». Fino a qualche giorno fa la spiegazione del comando generale era più o meno la seguente: «Uno degli otto missili lanciati ha mancato il suo obiettivo di tre o quattrocento metri... riconosciamo l'errore ed esprimiamo il nostro rammarico». Con l'ambasciatore cinese l'«errore» aveva avuto diritto a scuse a profusione e ai massimi livelli, a cominciare da Clinton. Negli altri casi - il treno di Gredelica Klisura il 12 aprile, 55 morti; il convoglio civile di Djakovica il 14 aprile, 75 morti; un quartiere residenziale di Surdulica il 28 aprile, venti morti; il villaggio kosovaro di Korisa, 87 morti... - la Nato aveva messo tutto sul conto del «minimo rischio» che si corre bombardando a tappeto un paese intero, dichiarandosi perlomeno «dispiaciuti» delle perdite civili. Ieri no. Nessuna espressione di rammarico. Nessuna scusa. Un tono duro dei portavoce, evidentemente istruiti alla bisogna. Ogni morto civile, da oggi in poi, va attribuito unicamente a Milosevic. Un nuovo aggettivo ha fatto la sua comparsa nel linguaggio dei portavoce: «legittimo». Riferito ad un bersaglio, l'aggettivo è considerato assolutivo. Si sapeva che sul ponte di Varvarin alle 13 di una domenica di sole ci sarebbe stata gente che tornava dal mercato? Certo, si poteva immaginare, ammette il colonnello Freytag. Ma il bersaglio era «legittimo». Via di comunicazione, struttura strategica. Anche se l'origine della guerra non c'è passato neanche un militare. Solo civili, e tanto peggio per loro.

E la logica del doppio binario: massima pressione militare nel momento in cui s'intensificano gli sforzi diplomatici. A rischio di vanificare, o comunque metterli in pericolo. Tanto da spingere Massimo D'Alema a telefonare a Javier Solana, ieri mattina, per invitarlo a maggiore prudenza nella scelta degli obiettivi. Il presidente del Consiglio italiano l'aveva già fatto due settimane fa, quand'era venuto in visita al comando generale della Nato a Bruxelles. La macchina militare, se non può essere ancora fermata, vada almeno controllata. Quella macchina militare che per il resto continua a stringere la morsa al collo di Milosevic. Ancora bombardati centrali elettriche e centri di comunicazione e soprattutto carri armati, postazioni di mortaio e di artiglieria, raggruppamenti di blindati e di truppe in Kosovo, fino a ridosso del confine con l'Albania dove infuriano i combattimenti con tra serbi e Uck. L'esercito kosovaro di liberazione è stato definito ieri da Jamie Shea come «il beneficiario indiretto dell'azione della Nato», con la quale - ufficialmente - non intrattiene alcun rapporto. La Nato, in assenza di controtroddini, procede imperterrita. Nella base turca di Balikesir hanno cominciato ad arrivare i bombardieri F15 e F16 americani. Dovrebbero arrivare in tutto trentotto. Partiranno da lì, e dall'Ungheria, per nuove missioni. Tutto deve continuare come se il viaggio a Belgrado di Cernomyrdin e Ahtisaari dovesse fallire. È la logica della guerra. Quella stessa dell'«inevitabilità» dei danni collaterali.

La Rassegna Stampa su misura
ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità:

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

Anche in formato HTML per la vostra Intranet

ECOSTAMPA
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02.748113.1 r.a. - Fax 02.76110346 - www.ecostampa.it
L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

consiag
Bando di gara per estratto

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - Via F. Targetti n. 26, 59100 Prato - Tel. 0574/4571 - Telefax 0574/457421 - http://www.consiag.it, indice licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione ed estensione della rete e degli impianti acqua e gas nel territorio dei Comuni di Scandicci, Lastra a Signa, Signa e Montespertoli.

Importo a base d'appalto L. 7.094.000.000 pari a Euro 3.663.745,24 oltre a L. 326.000.000 pari a Euro 168.364,94 non soggetto a ribasso per oneri della sicurezza sui cantieri, finanziato con mezzi di bilancio. Iscrizione A.N.C.: G6 fino a L. 9.000.000.000. Data di scadenza delle domande 22 giugno 1999.

Il bando integrale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 120 del 25/5/99, sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 22 del 2/6/1999, è reperibile presso il Servizio Approvvigionamenti del Consiag ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio dei Comuni di Prato, Scandicci, Lastra a Signa, Signa e Montespertoli nonché all'Albo di questa Stazione appaltante ed al sito Internet sopra indicato.

IL DIRETTORE
Daniele Pinerati

IL DIRETTORE
Dr. Ing. Claudio Morosi

LA NUOVA "ONDA" DI RTL 102.5!
SE L'AVVISTI, NUOTI NELL'ORO.

VINCERE UN MARE DI GETTONI D'ORO NON È PIÙ SOLO UN SOGNO. TUTTI I GIORNI, 6 APPUNTAMENTI A SORPRESA CON L'ONDA TI REGALANO AUTOMOBILI ROVER, COMPUTERS STRABILI, AUTORADIO, SET DI VALIGIE, MACCHINE FOTOGRAFICHE, OROLOGI E I GADGETS DI RTL 102.5. E SE ARRIVA L'ONDA D'ORO, CON LA COMBINAZIONE SEGRETA, POTRAI VINCERE UN FORZIÈRE DI GETTONI D'ORO. ASCOLTA RTL 102.5: L'ONDA ARRIVA QUANDO MENO TE L'ASPETTI!

Linea ascoltatori 02/251515 Linea verde giochi 167/102500 Web site: www.rtl.it





Marco Ravagli/ Ap

I genitori di Marta: «Non saremo in aula»

ROMA Donato e Aureliana Russo, genitori di Marta, oggi non saranno nell'aula bunker, ma apprenderanno il verdetto - se saranno rispettate le previsioni - telefonicamente dai loro avvocati. «Già oggi (ieri per il giornale, ndr) siamo molto ansiosi, più del solito, credo sia normale - ha detto Aureliana Russo - anche se abbiamo fi-

l'aula bunker, i genitori della studentessa uccisa sono recati al cimitero per pregare davanti alla tomba della figlia. A Donato e Aureliana Russo, alla vigilia della sentenza, è rivolto l'appello dei deputati di An Enzo Fraga, Nino Lo Presti ed Alberto Simeone. «Il dolore non deve costringerli ad accontentarsi di una verità qualsiasi - affermano i deputati in una nota - nata dalla frenesia dei pm nel cercare dei colpevoli a tutti i costi». Il secondo appello è indirizzato ai giurati «af-



finché non si lascino condizionare dall'opinione pubblica e dal dolore dei genitori, ma valutino esclusivamente i dati oggettivi, le testimonianze, le prove, i moventi che costituiscono il fondamento magistrali compresi, per andare contro di loro». Nonostante l'ansia che li assale, i genitori di Marta si dicono «sereni perché tutto quanto era possibile fare per arrivare alla verità gli inquirenti lo hanno fatto, così come i nostri avvocati». Ieri Donato Russo, professore di ginnastica, ha preferito non andare a lavoro, trascorrendo la giornata con la moglie e la figlia Tiziana. Usciti dal-

di una sentenza giusta». Se ci si dovesse invece trovare «di fronte ad un altro caso di giustizia ingiusta ed approssimativa» la responsabilità, secondo i deputati di An, ricadrebbe in primo luogo sul Parlamento, «che non ha ancora approvato la riforma del giusto processo che avrebbe dato, anche in questo procedimento, pari condizioni a difesa ed accusa».

Scattone e Ferraro, il giorno del giudizio

Delitto all'Università, oggi la sentenza. Gli imputati: «Siamo innocenti»

CARLO FIORINI

ROMA Salvatore Ferraro riprende fiato. La sua voce ha un tremito. Alza gli occhi verso la Corte. «Non sono tranquillo, né sereno. A poche ore dal verdetto lo sento ancora di più questo terrore, e questa paura. Sono terrorizzato dalla vostra decisione». È vero, si coglie un filo di emozione nella voce di «Sasa», come lo chiamavano i suoi amici a Locri, dove è nato 32 anni fa. Ma il suo discorso, fatto a braccio, è lucido e serrato. Vestito blu, cravatta e camicia in tinta, Ferraro è in piedi con le braccia tese, le mani appoggiate sul banco. Parla per sei minuti nell'aula bunker del Foro Italico. Dopo di lui tocca a Giovanni Scattone. Indossa una maglia polo e dei jeans l'imputato numero uno, quello accusato di aver premuto il grilletto. Lo sguardo impene- trabile, la voce decisa. Ripete che non ha sparato, non ha partecipato in alcun modo all'omicidio di Marta Russo. «In questi due anni ho subito una grave ingiustizia - dice rivolto alla Corte -. Un'ingiustizia alla quale solo voi potete, almeno in parte, porre rimedio. Sono convinto che mi giudicherete secondo verità e giustizia».

È stata un'udienza lampo quella di ieri, l'ultima udienza di un processo durato tredici mesi. L'ultima occasione dei giurati per guardarli negli occhi e sperare di scoprire se portano davvero il peso di quell'omicidio terribile.

Avavano lo sguardo fisso su Scattone e Ferraro, mentre par-

9 maggio 1997

Lo sparo omicida

Il 9 maggio, alle 11,35 del mattino, Marta Russo, una ragazza bionda di 22 anni, studentessa di giurisprudenza, viene colpita alla testa da un proiettile mentre cammina con l'amica Iolanda Ricci lungo un vialetto dell'Università di Roma. Il 13 maggio, alle 22, Marta muore. I genitori annunciano che doneranno gli organi della ragazza. Il cuore di Marta continuerà a battere nel petto di Domenica, 38 anni, di Palermo.

14 giugno 1997

Scattano gli arresti

Il 14 giugno Gabriella Alletto accusa i dottorandi Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Il primo avrebbe sparato, mentre il secondo avrebbe assistito, mettendosi poi le mani nei capelli come gesto di disperazione. La Alletto dice anche che Liparota era vicino a loro, nell'aula 6. Per tutti tre si aprono le porte del carcere. Scattone e Ferraro negano tutto. Prima di loro era stato arrestato il professor Bruno Romano.

20 aprile 1998

Inizia il processo

Il processo per l'omicidio di Marta Russo comincia il 20 aprile 1998 davanti alla Corte d'assise nell'aula bunker del Foro Italico. Il presidente Francesco Amato La prima parte del processo, fino alla pausa estiva, dura tre mesi (20 aprile-20 luglio). L'udienza più drammatica è quella del 4 maggio quando vengono mostrate le foto del corpo di Marta dopo l'autopsia, il foro d'entrata del colpo. Poi si passa alle perizie.

8 settembre 1998

Spunta il video

Nell'udienza dell'8 settembre viene fuori la notizia che il colloquio tra Gabriella Alletto, la super teste del processo per l'omicidio di Marta Russo, e suo cognato Gino Di Mauro, ispettore di polizia, è stato registrato su tre videocassette, di cui fino a quel momento non si conosceva l'esistenza. Il video dell'interrogatorio contiene anche un passaggio che fa scandalo, in cui la super testimone giura, sulla testa dei suoi figli, di non essere mai stata nell'aula sei.

31 maggio 1999

La Corte si riunisce

Il 31 maggio 1999 è il giorno dell'ultima udienza. Dopo gli appelli di Ferraro e Scattone la Corte si ritira in camera di consiglio per formulare il verdetto previsto per oggi. È composta da due giudici togati e sei popolari. La presiede Francesco Amato, 68 anni. Giudice a latere è Giancarlo De Cataldo, 43 anni. I nomi dei sei giudici popolari naturalmente sono riservati. Si sa soltanto che quattro sono donne. Una è architetto, 3 professoressa.

ACCUSA

- ✓ La testimonianza di Gabriella Alletto "erano nell'aula 6, Scattone aveva sparato"
- ✓ La concordanza con le testimonianze di Maria Chiara Lipari e Giuliana Olzai "I due erano all'Università"
- ✓ La testimonianza di Iolanda Ricci: "Il colpo parti da dietro, dall'alto"
- ✓ L'assenza di alibi di Ferraro e Scattone

DIFESA

- ✓ L'arma mai trovata
- ✓ L'inaffidabilità del movente
- ✓ Il video della Alletto
- ✓ La perizia non esclude che il colpo sia partito da un altro punto



P&G Infograph



lavano, il presidente della Corte Francesco Amato e il giudice a latere Giancarlo De Cataldo. Insieme ai sei giudici popolari, due uomini e quattro donne, dovranno decidere se quei due

APPELLO ALLA CORTE

«Sono terrorizzato. Ma io con questo omicidio non c'entro niente»

Marta Russo e sopra Scattone e Ferraro durante l'udienza

ragazzi sono innocenti o colpevoli. Ce lo diranno probabilmente già oggi qual è il verdetto maturato in camera di consiglio, dove si sono riuniti ieri a fine udienza. Se diranno che sono loro i colpevoli vorrà anche dire che il gioco folle di questi due

Negando tutto, anche la loro presenza all'università quella mattina del 9 maggio 1997. Certo, quello di oggi non è il giudizio definitivo. Anzi è scontato che comunque andranno in appello. E probabilmente anche nell'opinione pubblica ciascuno resterà con le proprie idee, convinto dell'innocenza anche se ci sarà una condanna. O viceversa. Perché, come tutti i processi indiziari, come in tutti i casi difficili, ormai è una moda non volersi arrendere di fronte alla verità della giustizia.

«Non ho partecipato a questo delitto - ha detto Ferraro -. Ma la cosa che più mi spaventa e mi sconvolge è sapere che c'è gente che mi reputa capace di conservare per due anni un segreto, il segreto di un delitto.

Condannati dagli studenti

Un sondaggio rivela le paure nell'ateneo



di «minore fiducia» nell'istituzione e il 35 per cento di «paura quando si reca a lezione». La maggioranza, il 48 per cento, considera l'università un luogo sicuro, ma a provare un forte senso di timore non sono in pochi. C'è un buon 40 per cento che prova sospetto e paura quando varca i cancelli dell'ate-

neò. Fra i principali problemi delle sedi universitarie, secondo gli studenti, ci sono al primo posto le «raccomandazioni in sede d'esame», che preoccupano il 35 per cento dei ragazzi; segue il «rischio di subire furti» con il 30 per cento, il «rischio di aggressioni» con il 16 per cento e le

«molestie» da parte di assistenti e professori con il 12 per cento. L'omicidio avrebbe segnato indelebilmente anche il mondo dei docenti. La maggioranza degli universitari (55 per cento) giudica «cambiato» il comportamento dei docenti dopo l'omicidio.

E il cambiamento, secondo il 32 per cento, si sostanzia nella «minore passione durante le lezioni» e secondo il 26 per cento nella «minore fiducia negli studenti». L'università, inoltre, secondo gli iscritti, non avrebbe collaborato in modo sufficiente con gli inquirenti: la pensa così il 55 per cento contro il 34 per cento che ha ritenuto nel complesso adeguato l'atteggiamento dell'ateneo. Ma è singolare che il 35 per cento degli studenti dichiarò che se avesse assistito all'omicidio non avrebbe collaborato con gli inquirenti, contro un 47 per cento che invece lo avrebbe fatto.

NO ALLA VIOLENZA

Conoscere il passato per capire il presente

La Sinistra giovanile organizza un ciclo di iniziative pubbliche sul tema della violenza in ambito politico. Per saperne di più, per essere cittadini consapevoli, per recuperare la memoria storica. Per impedire il ritorno agli anni bui del terrorismo. Per dire no ad ogni tentativo di bloccare il processo di riforme nel nostro Paese. Perché il sacrificio di chi si è battuto per il bene collettivo non vada perduto.

OGGI, martedì 1 giugno ore 10.30 - Roma, Facoltà di Scienze Politiche La Sapienza - Sala I.aure.

Interventi di: V. Peluffo, Presidente nazionale Sinistra giovanile; C. Beobe Tarantelli; M. Brutti, sottosegretario alla Difesa; F. Sinopoli, Udu; E. Panini, Cgil.

DOMANI, mercoledì 2 giugno ore 10.30 - Bologna, Facoltà di Giurisprudenza.

Interventi di: E. Paciotti, Capolista DS elezioni europee Nord-Est; S. Bartolini, Candidata Sindaco a Bologna; A. Camillini, Candidata Sg al comune di Bologna.



Dolcesolare

MARINELLA

sei mancata all'affetto dei tuoi amici Carla, Lucia, Adriana, Mira e Carlo, ma nel loro cuore rivivrai sempre.

Milano, 1 giugno 1999

La figlia, i nipoti, i generi addolorati annunciano la scomparsa della compagna

TERESA BITTONI DI LENA

La salma verrà esposta oggi dalle 11.00 alle 14.00 presso la camera ardente del Policlinico Umberto I.

Roma, 1 giugno 1999

La Primavera Ciclistica partecipa al dolore di Donato Rapito per la morte della mamma

ANTONIA ANCORA

(detta NENETTA)

Roma, 1 giugno 1999

Ricorre l'ottavo anniversario della morte di

ERMENEGILDO GALEOTTI

Lo ricordano la figlia Ivanna, le nipoti Federica e Larina, il genero

Bologna, 1 giugno 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588



- ◆ **Ma il procuratore antimafia è convinto che «saranno scoperti» e ripete: serve coordinamento**
- ◆ **Toscana al centro dell'inchiesta Papalia, capo dei pm di Verona: «Un summit degli inquirenti»**

«Sono proprio le Br Colpiranno ancora»

L'allarme di Vigna. Vertice fra le procure

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE «È pensabile che le Brigate rosse tornino a colpire». Lo ha affermato il procuratore antimafia Pier Luigi Vigna, uno dei maggiori esperti di terrorismo in Italia, ieri a Firenze per un convegno sulla criminalità organizzata. «È evidente che le Brigate rosse sono tornate - dice l'alto magistrato - e mi sembra anche pensabile che almeno nei loro progetti ci possa essere, ci sia l'intenzione di procedere oltre, di commettere altri fatti». Insomma, se non si individueranno subito almeno gli esecutori materiali del delitto D'Antona, altro sangue innocente sarà versato. La riuscita militare dell'organizzazione criminale ha sicuramente ringalluzzito gli assassini che tenteranno di riproporsi all'attenzione pubblica con nuovi atti cruenti. Per Vigna «è strano e altamente irrazionale che si rifia all'esperienza delle Br, pensi di entrare in campo avendo come progetto solo un'azione». Vigna spera però che «le Br non riusciranno a portare avanti questa loro idea,

questo loro programma, perché l'investigazione dovrà portare sicuramente alla loro scoperta». Ma lo Stato ha abbassato la guardia, è stato colto di sorpresa? «I fenomeni - spiega Vigna - si alternano nel corso della storia. Ci sono fenomeni che richiamano maggiore necessità». E rilancia l'idea di creare «punti di indagine meno diffusi, con un organismo di coordinamento che però non deve essere una nuova struttura: esistono già la Direzione distrettuale e la Direzione nazionale antimafia». Vigna è convinto che per battere subito anche un semplice rigurgito del terrorismo occorre una sorta di struttura centrale alla stregua di quella che già esiste nella lotta a Cosa Nostra.

Fu proprio il giudice Vigna, durante il periodo caldo del terrorismo, a smantellare, insieme al collega Gabriele Chelazzi, le colonne

delle Br in Toscana, la Dante Di Nanni, la brigata Luca Mantini, il Comitato toscano rivoluzionario, e poi le Br-Pcc che agivano sull'asse Firenze-Lucca-Viareggio-Pisa. E proprio in queste ore la costa tirrenica viene passata al setaccio. Gli investigatori danno la caccia ad alcuni sospettati, in particolare due uomini che hanno forti legami con questa zona.

Sulla costa tirrenica si ricostruiscono amicizie e formazioni, ma, soprattutto, si ritrovano i nomi e i volti che nel 1974 dettero vita alla prima formazione organica legata alle Brigate Rosse, quella cioè che doveva diventare la «Colonna toscana» Br. È la Brigata d'assalto «Dante di Nanni», nata fra Viareggio, Pietrasanta, Pisa e Massa Carrara, alla quale erano sospettate di appartenere anche Anna Mutini e Simonetta Giorgieri, la «postina» Br, e che venne creata da Umberto Catabiani, detto «Andrea», l'uomo scelto da Barbara Balzerani per costituire prima il «Comitato rivoluzionario toscano», poi la colonna delle Br.

Nel 1974 i primi attentati ai comandi dei gruppi carabinieri a Mas-

sa e Pisa, rivendicati dalla «Dante di Nanni», mentre in contemporanea, al nord, altri attentati venivano rivendicati dalle Br e, al sud, dai Nuclei armati proletari, i Nap, ai quali si appoggerà la brigata «Luca Mantini», nata a Firenze. La morte di Umberto Catabiani, ucciso dalla polizia nel 1982 dopo un inseguimento nella pineta di Migliarino, a Viareggio, provoca il disfacimento del Comitato rivoluzionario toscano. Tra il 1982 e il 1989 nascono le Br-Pcc. Sono gli anni della ritirata strategica e della scissione Br. Molti membri delle colonne toscane confluiscono nella nuova sigla Br-Pcc. La sigla che, insieme al Ncc, ha rivendicato l'omicidio D'Antona.

Se l'analisi del contesto in cui è maturato il «ritorno» delle Br, sul fronte delle indagini vere e proprie non ci sono novità di rilievo. Il procuratore della repubblica di Verona, Guido Papalia, titolare di un'inchiesta sugli attentati alle sezioni ds, ieri ha annunciato un vertice - dovrebbe tenersi a breve - delle procure impegnate sul fronte terrorismo. Un vertice, intanto, s'è tenuto fra i questori e i dirigenti di polizia lombardi.



Un carabiniere preleva alcuni fascicoli contenenti gli incartamenti sulle Brigate Rosse in Toscana, richiesti dai giudici in relazione alle indagini sull'omicidio D'Antona. F. Silvini/Ansa

Frattini: «Indagini intralciate dalle rivelazioni»

BOLOGNA «Ipotesi inquietanti» come le rivelazioni sul presunto ruolo di «anfitrione» delle Brigate Rosse avuto dal musicista Markewitch «hanno probabilmente creato un forte ostacolo nell'indagine su quella vicenda». Lo ha detto il presidente del Comitato parlamentare sui servizi segreti, Franco Frattini, parlando con i giornalisti a margine di un incontro con gli elettori di Forza Italia a Bologna. «Darne tutto questo risalto - ha aggiunto - interferisce tra l'altro con le indagini sul delitto D'Antona». Anche se si tratta di questioni diverse, secondo il deputato di Forza Italia si finisce per creare confusione nei cittadini, «che possono pensare che quelle sono le stesse Brigate Rosse che hanno ucciso D'Antona, e che quella vicenda si sia riaperta perché si sta indagando su D'Antona». «Invece non è così» - ha sottolineato - invitando a «lasciar lavorare con più serenità chi sta indagando».

Frattini ha anche criticato il Governo per aver sottovalutato «il terrorismo eversivo di stampo brigatista», ricordando come già nel 1996 la polizia avesse informato il Comitato dell'esistenza di «formazioni filo-brigatiste, i Carc, i nuclei territoriali anti-imperialisti, e che questi gruppi, nel nord e in altre zone d'Italia, stavano rimettendo in moto la strategia della violenza armata». A chi ha accusato i servizi di «inefficienza» per non aver individuato prima l'obiettivo D'Antona, Frattini risponde che ciò non è stato possibile proprio «perché i nostri apparati erano stati storditi verso altri fenomeni, altrettanto importanti, ma che non giustificavano la scarsità di risorse del terrorismo filo-brigatista». Ma chi sono i nuovi brigatisti? gli hanno domandato i giornalisti.

«Le vecchie Brigate Rosse - ha spiegato - non sono mai scomparse. Con 120 latitanti di cui si sono perse le tracce in questi anni, non ci si poteva illudere che sotto la cenere non covasse ancora questo fuoco. A quelli che hanno continuato la pratica della lotta armata si sono poi aggiunte le nuove reclute». Frattini ha quindi affermato di ritenere «fantasiose» le ipotesi di un collegamento fra l'assassinio di D'Antona e il conflitto nella ex Jugoslavia.

Il presidente del Comitato sui Servizi ha anche criticato una frase («spero involontaria») di Walter Veltroni, ovvero la dichiarazione secondo cui «il paese non è come vent'anni fa». «Spero che non si volesse sottintendere che vent'anni fa gli attentati e i delitti delle Br avevano qualche spiegazione - ha commentato Frattini - Erano un attentato terribile contro la democrazia anche quando governavano altre forze politiche, non lo sono solo oggi perché governa il presidente D'Alema».

Frattini ha poi definito atti di «vera e propria intimidazione» contro il partito che esprime il presidente del Consiglio gli attentati incendiari delle ultime settimane contro alcune sezioni Ds a Bologna. Parlando con i giornalisti a margine di un incontro elettorale, Frattini ha quindi voluto sottolineare come l'attacco sia «contro tutti coloro che, al di là dello schieramento o della formazione politica cui appartengono, sono convinti che il rinnovamento delle istituzioni debba proseguire». «Cosi come questa volontà di rinnovamento non è monopolio del partito del presidente del Consiglio - ha spiegato il parlamentare di Forza Italia - non è solo quel partito nel mirino delle Brigate Rosse».

Bassolino ricorda il legame tra camorra e terrorismo

NAPOLI «Senzeni e la camorra sono stati qui a Napoli e il potere camorrista si è intrecciato a un certo punto con il fenomeno del terrorismo, ed è stato un punto delicatissimo». Una «rievocazione storica» in un tema attuale quella del ministro Antonio Bassolino che ha parlato di «anni ormai lontani» ricordando un suo scritto su «Rinascita» nel quale si faceva cenno al «terrorismo criminale». «Proprio a Napoli e in Campania - ha osservato Bassolino - questo terrorismo criminale ebbe un punto molto significativo: Senzeni e la camorra sono stati qui e gli uni e gli altri hanno cercato in quegli anni di utilizzare tensioni sociali reali o hanno cercato falsamente di dirsi rappresentanti di tensioni sociali per poter rafforzare tanti legami e tanti rapporti. E il legame con il potere politico e istituzionale è stato in certi casi così stretto tanto che il vero interrogativo da porsi, anche oggi, è chi comandava chi?». Le indagini, secondo Bassolino, «ci hanno poi aiutato a capire meglio». «Ma confesso - ha detto - che nella mia testa, a distanza di anni, l'interrogativo "chi comandava chi?" me lo pongo ancora. Erano i politici sulla camorra o gruppi camorristi in ascesa su settori del mondo politico napoletano e campano?». «La camorra l'abbiamo avuta - ha ribadito Bassolino - dentro le istituzioni, dentro lo Stato e da qui la sua forte penetrazione nel tessuto sociale. Dunque, l'invito a «non sottovalutarla». Poi il ministro ha raccontato un episodio di anni fa, quando era segretario regionale del Pci, a Casal di Principe, terra dominata dalla famiglia camorrista dei Casalesi che fa capo a Francesco Schiavone soprannominato Sandokan, arrestato dalla Dia mesi scorsi. «Ero andato in una sezione da solo - ha raccontato - non ero circondato dalla forza pubblica. Nei giorni precedenti avevo parlato della camorra a Casal di Principe e in quella sezione mi venne incontro un parente di "Sandokan" che con una mano in tasca (come per prendere una pistola, ndr) si avvicinò a me cominciò una discussione sul fatto che avevo "offeso" l'onore di Casal di Principe. La situazione si sbloccò soprattutto perché uno dei dirigenti della sezione era anche un parente non stretto di questo congiunto di Schiavone e alla fine si riuscì in qualche modo a risolvere una situazione molto complicata. Naturalmente oggi qualcosa è cambiato, la camorra è "politicamente" meno forte, ma pericolosa e guai a sottovalutarla».

IL CASO

Operai di Brescia come mostri in prima pagina

BRUNO UGOLINI

ROMA «Il Giornale» di Mario Cervi ha fatto un terribile scoop. È uscito ieri, lunedì, all'indomani delle massicce manifestazioni operaie a Roma e Bologna contro il terrorismo, con un titolo a tutta pagina: «Applausi in fabbrica per il delitto Br». Una notizia sconvolgente. Non era successa una cosa simile nemmeno nei tremendi anni di piombo, gli an-

struosi in cui si getta una manciata di fango su una città e su un pezzo di classe operaia nota per le sue caratteristiche di combattività e operosità. E anche, tanto per aggiungere veleno, sul carcere di Adriano Sofri, accusato di aver mandato in rovina «una generazione di ragazzi italiani».

Il passaggio più inquietante dell'allucinate sfogo riguarda la giornata dell'assassinio di Massimo D'Antona, colpevole d'impegnarsi, accanto ad Antonio

Alcuni forse, in quella fantomatica fabbrica bresciana, avrebbero potuto, invece, ricordare che, nei lontani anni ottanta, Massimo D'Antona, esperto giurista al servizio della Cgil, era stato a Brescia, aveva collaborato con la Fiom per una vertenza aperta nei confronti dell'azienda Palazzoli. Una vertenza per ottenere il pagamento dei «decimili», collegati al decreto Craxi sulla scala mobile. Oppure quei presunti metalmeccanici filoterrori-

sti, in lugubre processione per felicitarsi con l'ex di Prima Linea, avrebbero potuto riflettere sul documento delle nuovissime birre. Un testo che proprio di loro non si preoccupa, parla quasi esclusivamente di mezze maniche, di lavoratori del pubblico impiego e dei trasporti, presunte vittime di un disegno «neocorporativo», favorito, appunto, da D'Antona. Ma questi sono particolari che gli scatenati colleghi de «Il Giornale» evidentemente ignorano.

Avrebbero però potuto informarsi su come realmente gli operai bresciani hanno risposto a quell'attentato che ancora una volta toccava le loro carni, i loro sentimenti, le loro speranze. Avrebbero scoperto che a Brescia, sempre quel venerdì, c'era stato - prima ancora delle scelte fatte dalle Confederazioni - uno sciopero immediato di un'ora, con un'altissima partecipazione se non negli uffici, nelle officine. E la sera c'era stata una manifestazione

quasi spontanea, sempre in quella piazza-simbolo, carica di ricordi, Piazza della Loggia. Certo, non c'era una folla imponente, ma era una testimonianza forte e dignitosa. Certo, mancava ancora - e forse il fatto traspariva anche nelle grandi manifestazioni di Roma e Bologna - un'adeguata percezione di rischi non cancellati.

Resta il fatto che gli operai, i sindacati - non altre organizzazioni della società civile - anche in questa occasione, in Italia e a Brescia, hanno fatto sentire alta e forte la loro voce. Ed ora qualche interello lo vorrebbe far passare per «fiancheggiatori». Incredibile.

TERRIBILE «SCOOP»
Il «Giornale» ha titolato: «Applausi in fabbrica per il delitto Br»



ni settanta. Nemmeno quando, all'inizio, prima dell'assassinio di Guido Rossa all'Italsider di Genova, non c'era, nei luoghi di lavoro, un adeguato clima di lotta al terrorismo. Ora «Il Giornale» scopre tutto questo e lo scopre a Brescia, una città che ancora sanguina per il ricordo, appunto, di una violenta strage, nel corso di una manifestazione sindacale in Piazza della Loggia. La verità è che quella operata da «Il Giornale» è una vergognosa ricostruzione, frutto di un colloquio tra un giornalista e un ex terrorista di Prima Linea, naturalmente anonimo, occupato come operaio in un'azienda bresciana di cui si tace il nome. Un racconto mo-

Bassolino, nella riforma delle norme che regolano la vita dei lavoratori italiani. Ha raccontato lo spudorato ex terrorista al collega giornalista che, trasformatosi in una buca delle lettere, ha recepito e pubblicato: «Dopo l'omicidio D'Antona mezza fabbrica è venuta da me. Mi battevano la mano sulla spalla e mi dicevano: hanno fatto bene...». C'è da chiedersi come sia possibile avvalorare una simile macabra testimonianza. Oltretutto, pochi sapevano quel venerdì nero dell'assassinio, chi era Massimo D'Antona, quali erano le sue «colpe», le colpe d'essere stato accanto agli operai nella sua vita.

La città delle idee

Firenze luogo di incontro della cultura

- Mario Primicerio**
Sindaco di Firenze
- Paul Ginsborg**
Università di Firenze
- Giorgio Van Straten**
Presidente Agis
- Paolo Galluzzi**
Direttore del Museo di Storia della Scienza
- Ivano Bertini**
Università di Firenze
- Vittoria Franco**
Direttore Istituto Gramsci

Leonardo Domenici
Candidato sindaco di Firenze

Conclusioni
MASSIMO D'ALEMA
Presidente del Consiglio dei Ministri

Firenze, 1 giugno 1999, ore 17 - Palazzo dei Congressi, Sala Verde

La coalizione di centrosinistra alle elezioni per il Comune di Firenze
Ds Ppi Lista Dini Verdi Comunisti Italiani Sdi Democratici



MONTE SAN SAVINO «Abitare il teatro» Spettacoli e incontri al Verdi

Monte San Savino (Arezzo) rilancia il teatro Verdi con «Abitare il teatro» promosso per il 5 giugno da Comune, Provincia e Machine de Théâtre. La giornata inizierà con gli interventi legati al XV festival dei ragazzi dedicato a Giulio Salvadori, autore dell'800; proseguirà con lo spettacolo *Oblio dell'oblio*, con *Qoëlet a la voce che trapassa*, per la voce recitante di Marco Andriolo; e con la rassegna di compagnie popolari di Monte San Savino. Nel pomeriggio dibattito con Gianfranco Pedulla, Lorenzo Bruschi, Francesco Niccolini, Fulvio Wetzl, Galatea Ranzi e Marisa Fabbri.

«LETTERS FROM A KILLER»

Occhio alle donne, Swayze Tra loro c'è un'assassina

Chissà che cos'è: carità, eccitazione, solitudine, fascino del male? Pare che negli Usa molti detenuti rinchiusi nel braccio della morte intrattengano un vero e proprio rapporto epistolare con donne, mai conosciute personalmente, attratte dalla loro condizione di «morituri». È un fenomeno diffuso, sul quale sarebbe il caso di indagare. Per ora ci ha provato il cinema con *Letters from a killer*, thriller senza infamia né lode che Patrick Swayze s'è ritagliato addosso per sfuggire un po' alle parti da «duro» finora interpretate. Diretto da David Carson, il film - piuttosto misogino - sulle

prime confonde le acque. Chi sono quelle donne - quattro di quattro Stati diversi - alle quali il condannato Race Darnell spedisce lettere amorose sotto forma di audiocassette in attesa di finire i suoi giorni nella camera a gas dello Utah State Penitentiary? Amanti? Amiche? Confidenti? Accusato di uccisione, il geolot riesce in extremis a provare la propria innocenza, e a quel punto cominciano i guai veri, giacché i secondini, per dispetto,



Gia Carides e Kim Myers in una scena del film «Letters from a killer»

ruvida vedova rurale Judith...

Intessuto di omaggi al cinema di John Ford (quel poliziotto nero fissato con l'epopea dei cowboys), *Letters from a killer* ha il difetto di non guardare più in là della storia che racconta. Sarà perché il muscoloso Patrick Swayze, più a suo agio in ruoli d'azione pura, fatica un po' a lavorare sul versante delle rifrangenze ambigue, mentre le interpreti, pescate tra volti poco famosi, non suggeriscono particolari emozioni. Nemmeno Kim Myers, che fa la fatolona della situazione e ricorda la giovane Meryl Streep.

PUBBLICITÀ

Coppola a Roma per presentare il suo spot Illycaffè

Sarà presentato stasera a Roma nel corso di una cena in suo onore lo spot che Francis Ford Coppola ha realizzato per la nuova campagna pubblicitaria della Illycaffè di Trieste. L'autore del *Padrino* arriverà da Trieste dove ha trascorso una giornata con i responsabili della Illycaffè. Coppola ha sempre avuto una passione particolare per il caffè: oltre che noto degustatore, è anche proprietario di una piantagione di caffè nel Belize, e questo ha sicuramente contribuito a rafforzare i rapporti con la famiglia Illy. La campagna pubblicitaria partirà mercoledì 2 giugno.

Banfi: «Meglio nonno comunista che franchista»

Parla l'attore di «Un medico in famiglia»
«Mi piace D'Alema, ma resto un liberale»

MICHELE ANSELMINI

ROMA Il complimento migliore gliel'ha fatto Lietta Tornabuoni sulla *Stampa*. «Nonno Libero è l'unico che fa ridere ed è pure comunista. È un padre, un nonno, un uomo d'età non lagnoso, un personaggio affettuoso, impiccione, un poco velleitario ma per nulla pretenzioso, intelligente, spiritoso, amabile». Lino Banfi - 63 anni, da Canosa di Puglia, oltre 100 film alle spalle e una vita da caratterista - ringrazia, intasca gli applausi e guarda al futuro. Il successo di *Un medico in famiglia* - l'ultima puntata ha totalizzato oltre 10 milioni di spettatori, pari al 41% di share - non sembra avergli dato alla testa. Il giorno dopo è a Fiano Romano sul set del film Rai-Paramount *Volà Sciu Sciu*, ritagliato liberamente sulla figura di uno stagionato picchiato che Banfi conobbe da bambino. «Era un bonaccione gentile che si esprimeva solo a gesti, ma in compenso faceva i funerali ai cani randagi. Nella storia che ho scritto, ambientata tra il 1943 e il '53, salva la vita a due soldati americani. Sa, il mio cruciale era di non parlare l'inglese. Così mi sono inventato questo film dove tutti parlano americano e io invece sto zitto».

Se nel format spagnolo saccheggiato dalla Rai il nonno era

un nostalgico franchista, in Italia è diventato un comunista con l'Unità perennemente in tasca. Il che ha provocato qualche ironia. E anche qualche protesta. Era stato lo stesso Banfi, politicamente di segno diverso nella vita vera, a esprimere qualche perplessità sulla caratterizzazione di nonno Libero. Ma ora sembra tutto archiviato.

Pace fatta con l'Unità, insomma. «Mai litigato. Solo che mi sembrava brutto mostrare sempre e solo il vostro giornale. Come se Libero non leggesse altro. Tutto qui».

Però lei passa per essere un uomo di destra, anzi proprio di Alleanza nazionale... Forse preferiva il modello spagnolo.

«Neanche per idea. Fra i due nonni, meglio il comunista del fascista. E poi, chi dice che sono di destra? Io mi reputo un liberale di centro. L'unica scoccatura è che allo stadio i miei amici del Polo misfottono con 'sta storia dell'Unità. E io sto al gioco».

A proposito di stadio, è vero che la comune fede romanista le ha fatto cambiare idea sul presidente del Consiglio?

«Cambiare idea... Diciamo che in questi ultimi mesi ho avuto l'opportunità di conoscere e apprezzare alcuni esponenti della sinistra. Quanto a D'Alema, beh, la "pugliesità" del deputato di Gallipoli ha fatto il resto».

Dicono che sia stato proprio D'A-



Nella foto sopra, i personaggi che animano la famiglia Martini nella serie di Raiuno «Un medico in famiglia» che s'è chiusa domenica con ottimi ascolti. Qui accanto, Lino Banfi l'amatissimo nonno Libero. A gennaio la seconda serie sempre su Raiuno

lema a velocizzare le pratiche per il Cavaliere di Gran Croce...

«Sì, è un'onoreficenza alla quale tengo molto. L'ho ricevuta proprio qualche giorno fa. È il coronamento di un sogno cominciato quando il presidente Pertini mi fece Cavaliere».

Cavaliere? Sì. Io gli avevo chiesto semplicemente una foto con dedica. E lui, che nel frattempo mi avevo visto in

tv e s'era divertito, me ne spedì una che portava in calce la scritta "Con ammirazione". Non succedeva spesso. Qualche tempo dopo mi nominò Cavaliere, e non può sapere l'emozione. Pergliatri "scatti" di carriera devi comportarti bene. Così quattro anni dopo divenni Commendatore, poi Gran Ufficiale e infine, appunto, Cavaliere di Gran Croce».

Complimenti: non capita tanto

spesso ai sessantenni.

«Infatti ero il più giovane della tornata. Sarà perché a D'Alema, incontrato allo stadio, avevo detto: "Presidè, non aspetti che diventi vecchio rincoglionito!". Qualche settimana dopo ricevo una telefonata. "Le passo il presidente" fa una voce femminile. Io pensavo fosse il presidente della Rai, Zaccaria, e invece era D'Alema. "Come le ho promesso nel gabinetto (dell'Olimpico, ndr) ormai è fatta". Era vero».

Per tutti è diventato nonno Libero. Un ruolo che lei s'è cucito addosso, con misura e abilità. Impossibile pensare a un altro interprete. Eppure all'inizio lei non era così convinto. Vero?

«Ma no! E che avevo qualche timore dopo l'insuccesso di *Gran Casinò*. Essendo l'unico nome in cartellone, temevo che se la serie non avesse marciato tutti avrebbero detto: ecco il tonfo di Banfi! Sbagliavo. Con Giulio Scarpati ci siamo trovati subito bene, ormai c'è una sintonia assoluta: anche nella vita siamo diventati un po' Libero e Lele».

Chi ha puntato sul «nuovo» Banfi dentro la Rai?

«Sergio Silva, che prima era a capo della fiction, e con lui Stefano Munafo: ha creduto molto in me».

Ma poi si può parlare di «nuovo» Banfi?

«Certo. Tutto cominciò con un film televisivo sulla vecchiaia che ho fatto con Annie Girardot. *Nuda*

proprietà. Lo ritrasmettono proprio stasera (ieri sera per chi legge, ndr) su Raiuno. È stato quello a far scattare "la metamorfosi banfiana", come la chiama mia figlia. Pensi che in Cina è stato visto da 320 milioni di persone».

Banfi, quanto c'è di lei in nonno Libero?

«Il personaggio era scritto molto bene in sceneggiatura. Io ho solo corretto il tiro qua e là durante le riprese, pescando nella memoria, cercando di renderlo il nonno che sognavo di essere e portando qualche tormentone verbale».

Tipo?

«Tipo "Gli spezzo la noce del capocollo" o "Una parola è troppo e due sono poche". Me lo diceva sempre papà quando voleva chiudere un discorso».

Nonno Libero sta con Alice o con Irene?

«S'era affezionato a Irene, sarà perché la Angiolillo è pugliese. Ma le cose stanno andando diversamente. Non so se Lele e Alice si sposeranno, però ci andranno vicini».

Lo sa che domenica sera, subito dopo *Un medico in famiglia*, una tv privata trasmetterà una di quelle commedie sexy che lei girò negli anni Settanta?

«Sfruttano il momento. Ma va bene così. Non sono abituato a sputare nel piatto dove ho mangiato. Era lavoro. Tra l'altro alcuni di quei filmetti sono diventati autentici cult-movie. *Cornetti alla crema docet*».

IL COMMENTO

MA IO TIFAVO PER «CETTINA»

di MARIA NOVELLA OPPO

Chissà quanti (dei 10.050.000 spettatori dell'ultima puntata di «Un medico in famiglia») avranno detto: «Lo sapevo che andava a finire così». E chissà quanti avranno magari scommesso sui fiori d'arancio, che invece non ci sono stati, ma ci saranno. Insomma Lele e Alice non si sono sposati, ma si sposeranno nella seconda serie, per poi magari lasciarsi nella terza. E Ciccio e Annucchia cresceranno e prima o poi si sposeranno anche loro.

Se «Un medico in famiglia» durerà quanto «Sentieri», magari nel terzo millennio televisivo, sotto il piovere di centinaia di reti satellitari, staremo ancora a chiederci se si sposeranno o no. In barba agli sviluppi di chissà quali tecnologie a venire, sempre più polispitiche e sofisticate. Magari anche interattive, in modo che ognuno possa scegliere di far sposare chi vuole. Personalmente, potendo scegliere, avremmo preferito che Lele si fidanzasse con l'infermiera, che è tanto più simpatica di Alice. Oppure, come suggeriva un ragazzino in una scuola media visitata da Giulio Scarpati (e ripresa dal Tg1), che Lele si fidanzasse con Cettina. Perché no? Alice, sotto quell'aria vittimista, è una furbona, che ha fatto fuori senza pietà la povera Irene e che ha usato il classico espediente dell'uomo dello schermo. Quell'ingenuo francese missionario si è accorto solo sulla scaletta dell'aereo di essere stato messo in mezzo. Mentre Lele, inseguito da un'orda di gendarmi aeroportuali, urlava: «Ti amo» e Alice rispondeva: «Anch'io». Alé.

Tra le destinazioni di volo sul tabellone si leggeva anche Casablanca e forse voleva essere una citazione all'incontrario del mitico film che pure finisce su una pista. Al posto della notte con quella pioggia di lacrime, una luce opaca e affollata. Al posto del silenzio e degli sguardi, urla e strepiti da neurodelirio. E questo dopo 26 puntate di tv minimalista, di colazioni in cucina e di nonni che leggono «l'Unità». Ma dai!

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno



GIRO D'ITALIA, 16ª TAPPA

Sprint di Jalabert Pantani s'inchina

Laurent Jalabert ha vinto la 16ª tappa battendo sul traguardo di Lumezzane Marco Pantani che aveva provato lo scatto nell'ascesa finale. Jalabert, specialista di questo tipo di arrivi, ha preceduto il «pirata» di pochi centimetri in uno sprint mozzafiato. Non poteva esserci modo migliore per ricordare il grande Valentino Mazzola, campione del Torino scomparso 50 anni fa a Superga, al quale era dedicata la tappa.

ARRIVO 16ª TAPPA
Biella-Lumezzane, 243 km
1) Laurent Jalabert (Fra-Once) in 5h51'36"
2) Marco Pantani (Ita) st
3) Gilberto Simoni (Ita) st
CLASSIFICA GENERALE
1) M. Pantani (Ita-Mercatone Uno) in 72h52'47"
2) Paolo Savoldelli (Ita) a 2'05"
3) Laurent Jalabert (Fra) a 2'06"
4) Ivan Gotti (Ita) a 2'33"

IL PASSISTA

Vita da gregario, adesso è ancora più dura

GINO SALA

Fausto Coppi aveva Carrera, Pasquini, Milano, Gismonti, Gaggero e Filippi, alla corte di Gino Bartali c'erano Bresci, Corrieri, Sartini, Baroni, Bini e Biagioni, al fianco di Marco Pantani vediamo Podenzana, Zaina, Garzelli, Forconi, Borgheresi, Fontanelli, Velo e Brignoli. Gregari di ieri e di oggi, uomini dalla scorza dura, forti, intelligenti e non semplici faticatori. Oggi questi tipi votati al sacrificio hanno un'importanza maggiore rispetto al passato perché le corse si sono velocizzate, perché in pianura si pedala sulfi-

lo dei 50/60 chilometri orari, perché il capitano va protetto il più a lungo possibile, assumendo il passo, per imporre l'andatura più desiderata dal comandante. Si è visto come hanno agito gli scudieri di Marco Pantani nel momento in cui il loro «leader» è stato appiedato da un salto di catena nella tappa di Oropa, si è vista la prontezza, la tenacia nell'inseguimento che ha riportato a galla il «pirata». Tutti bravissimi, tutti meritevoli di un 10 e lode, snobbati dalle cronache, pagati bene, ma non a sufficienza, capaci di vincere nelle rarissime giornate di libertà, vedi Podenzana che è stato due volte

campione d'Italia e 9 giornate in maglia rosa nel Giro '88, vedi Garzelli che s'è imposto nel Giro della Svizzera dello scorso anno e che disputerà il Tour con giustificate ambizioni, vedi Velo che nella crono di domani (la specialità preferita) risparmierà energie in vista delle ultime e definitive battaglie.

I gregari del ciclismo moderno devono condurre una vita esemplare, devono rinunciare agli agi di un'epoca in cui basta poco per uscire dalla strada maestra, devono andare a letto presto, devono comportarsi con rigore a tavola e non soltanto a tavola perché cento, mille sono le tentazioni. Non era così ai tempi di Coppi e

Bartali, quando possedere un'automobile era un lusso e per i viaggi si usava il treno. Oggi, quando incontro Massimo Podenzana, mi chiedo come possa essere così pimpante alla soglia dei 38 anni con migliaia di chilometri alle spalle poi penso che tutto coincide perché l'uomo è figlio della serietà, della coerenza e della costanza, quando è in bici, quando è in famiglia con la moglie e i figli, quando si alza presto per l'allenamento, quando in corsa scarta i movimenti di questo e di quello. Si capisce, poi, perché il Podenzana di Bolano (La Spezia) abbia un seguito di tifosi e di bandiere, perché sia ammirato, applaudito e sostenuto.

1-1 NEL RITORNO DELLO SPAREGGIO

Intertoto per la Juve L'Udinese in Uefa

Udinese in Coppa Uefa, Juventus in Intertoto. Finisce così la stagione italiana, finisce con l'ultimo verdetto: l'1-1 di Torino è l'ultimo atto della stagione ufficiale. Il risultato premia la squadra friulana: all'andata era finita infatti 0-0. Ieri sera, a Torino, un gol per tempo: Juventus in vantaggio con Inzaghi su rigore (fallo discutibile del portiere Turci sullo stesso Inzaghi), pareggio di Poggi al 26' della ripresa. Partita equilibrata, partita talvolta nervosa, partita in cui è stato espulso per proteste l'allenatore dell'Udinese, Francesco Guidolin. Inutile l'assalto finale della squadra torinese: l'Udinese ha retto bene. Inutile anche i sei minuti di recupero concessi dall'arbitro Braschi: la Juventus non è passata. Epilogo amaro di stagione per la Juve: dallo scudetto all'Intertoto. Ecco le italiane in Coppa nel 1999-2000: Milan, Lazio, Fiorentina e Parma in Champions League; Roma, Bologna e Udinese in Coppa Uefa; Juventus e Perugia nell'Intertoto.

Vieri, Cragnotti prepara l'addio

Destinazione Inter (favorita) o Juve

STEFANO BOLDRINI

ROMA Dopo lo scudetto, la Lazio potrebbe perdere anche Christian Vieri. Non è Fantacalcio: il più forte attaccante italiano (e anche il giocatore in assoluto più pagato, 6 miliardi e ottocento milioni l'anno) è «spessato» da Inter e Juventus e dopo i primi messaggi di fuoco («non cederò mai Vieri»), il presidente laziale Cragnotti sembra entrato nell'ordine di idee di trattare la cessione del centravanti. La prima dichiarazione «possibile» è roba di ieri pomeriggio e ha tre spiegazioni: Cragnotti ha capito che Inter e Juventus offrono cifre da capogiro, Cragnotti è disposto a fare l'affare del secolo, Cragnotti vuole abituare all'idea i tifosi per evitare il ripetersi di comizi e marce di protesta come avvenne tre estati fa con Signori.

Dal punto di vista dei soldi (per Vieri e per la Lazio), la soluzione migliore si chiama Inter. Massimo Moratti vuole l'accoppiata Vieri-Ronaldinho. Per l'ennesimo dei suoi sogni, il presidente interista è disposto a svenarsi: offre a Vieri il doppio dell'ingaggio annuale. Ovvero, quasi 14 miliardi. Che cosa può dare l'Inter alla Lazio? Venti e molti miliardi, diciamo anche quaranta. Dal punto di vista tecnico, offre sicuramente qualcosa in più la Juventus: Del Piero o Inzaghi e dieci miliardi. Ma ci sono due problemi che rendono meno praticabile questa trattativa. Primo: la Juve non offrirà mai a Vieri quello che può dargli l'Inter. Secondo: anche Del Piero sta bussando a denari: ha chiesto alla Juventus, guarda caso, 14 miliardi, e Inzaghi non è certo lo scemo del villaggio: anche lui pretenderebbe un stipendio ultramiliardario.

Tutto resterebbe però un simpatico Fantacalcio se Cragnotti alzasse la voce e pretendesse da parte di Vieri di rispettare un contrat-

to siglato la scorsa estate e valido fino al 30 giugno 2003. Cragnotti sembrava deciso ad andare sino in fondo. Sabato scorso, e non una vita fa, aveva detto: «Non cederò mai Vieri, a costo di tenerlo un anno in tribuna». C'era stato un incontro casuale con Vieri venerdì sera nella Romby night, c'era stato «spessato» da Inter e Juventus e dopo i primi messaggi di fuoco («non cederò mai Vieri»), il presidente laziale Cragnotti sembra entrato nell'ordine di idee di trattare la cessione del centravanti. Poi, ieri pomeriggio, una dichiarazione via etere, all'emittente romana «Radio

IL PRESIDENTE DELLA LAZIO
«Potremmo cedere Bobo soltanto in presenza di un'offerta clamorosa»

mana «Radio Radio», ha fatto capire che Cragnotti sta per arrendersi: «Potremmo cedere Bobo soltanto in presenza di un'offerta clamorosa». In mattinata, Cragnotti aveva incontrato il procuratore di Vieri, argomento il ritocco dello stipendio. Al termine del colloquio, il presidente della Lazio è apparso deluso dalla situazione: «È evidente che alcune società hanno presentato a Vieri offerte molto forti in virtù dell'ottimo campionato disputato. È altrettanto ovvio che il giocatore deve essere contento che gli vengano riconosciuti dei meriti indiscutibili». Ma quante probabilità ha Vieri di andare via dalla Lazio? «Per me zero, ha un contratto di 5 anni ed i contratti vanno rispettati. Se poi esistono volontà diverse da quelle che erano le premesse, allora può accadere di tutto». La Lazio è disposta a venire incontro alle richieste di Vieri? «La società cercherà di operare per il meglio considerando l'ottimo rendimento avuto dal giocatore». Preparate i fazzoletti.

Mazzone alla corte di Gaucci

Allenatori nella bufera e Zeman rimane senza squadra



Mazzone saluta i tifosi del Bologna prima del match-spareggio

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Carlo Mazzone l'anno prossimo allenerà il Perugia. Simoni avrà il Piacenza. Sono questi gli unici dati certi di quello che un tempo si chiamava valzer delle panchine, e che ieri è assurdo a ritmiche da vera e propria sincope. Una musica zingaresca e insistita, simile per frequenza alla colonna sonora di Underground. Abbassato il cursore, questo è il bilancio parziale: Buso è quasi sulla panca del Bologna, Capello resta a un palmo da quella della Roma, Zeman sta in un angolo e si sente gabbato.

Andiamo per ordine: alle 15 ha aperto le danze Luciano Gaucci, disvelando l'accordo con l'ex allenatore rossoblu. Con la levità che gli appartiene, ha spiegato di averlo scelto perché «è il migliore tra quelli disponibili». Poi, con altrettanta misura, gli ha chiesto d'accidito di ripetere i risultati di Bologna. Cioè due qualificazioni Uefa in meno di un anno solare: una attraverso l'Intertoto, l'altra spareggiando con l'Inter. Quando Mazzone sarà presentato, domani, si prepari però a soddisfare almeno un paio di curiosità: da quanto tempo aveva in tasca l'accordo col Perugia? Non l'avesse avuto, avrebbe sparato sul suo ex presidente con tanta violenza?

Sistemato Carletto, l'intramontabile radio-mercato s'è incaricata di definire la traiettoria prossima ventura di Zdenek Zeman. Il quale, in un'intervista che appare oggi su un quotidiano milanese, ha spiegato quanto e perché ce l'ha con Sensi. Il succo è che a febbraio, quando firmò con la Roma fino al 2000, poteva anche scegliere di accasarsi al Barça. Di evitare con un diversivo oltreconfine la terra bruciata che si ritrova attorno in Italia, causa la sua crociata antidoping. Ma alla Catalogna

disse no, pressato da chi oggi lo caccia. L'incontro decisivo tra i due, previsto ieri, è stato rinviato a oggi. Intanto si cerca freneticamente una mediazione, l'ago e il filo che possano rendere civile la separazione, la soluzione per sistemare il boemo e il suo consistente ingaggio: milleottocento milioni. Il Bologna ne ha messi sul piatto 900, chiedendo alla Roma di metterci il resto.

Due giorni fa sarebbe stata un'ipotesi percorribile, ma non c'è più tempo. La piazza rossoblu rumoreggia, gli incidenti dell'altra sera hanno spinto Gazzoni a forzare scelte già compiute. Così, ieri, il presidente del Bologna ha annunciato dagli schermi della sua tv quanto era vox populi da tempo: l'anno prossimo si affiderà a Sergio Buso. Ex portiere proprio da queste parti, ex delirino attempato di Renzo Ulivieri, attuale tecnico grandi numeri sulla panca della primavera. Buso, 49 anni, alla prima grande occasione in serie A, dovrebbe accettare. Ma non è uomo di paglia.

Da Ulivieri ha mutuato la testardaggine nella costruzione del gruppo, dunque difficilmente guiderebbe una squadra costruita soprattutto per i diritti tv, un Bologna - per fare un esempio - guidato in attacco da Pirlò, Ono e Nakata. Il paradosso più grande, allo stato dell'arte, è che Zeman pure da queste parti è la soluzione B. Anche se l'ormai ex trainer giallorosso ha fatto sapere che in Emilia (ma anche a Udine, l'altra società che s'era fatta avanti) c'è troppo freddo. Restasse al palo, avrà tempo e denaro per andare ai Caraibi. Lontano anche da chi, come Totti, già si accomiata da lui: «Questi due anni con lui sono stati molto belli. Zeman e Mazzone sono i tecnici cui sono più legato. Capello? Non lo conosco personalmente, ma so che ha stima di me». Bravissimo.

Sor Carletto predica bene e razzola male

Agenzia Adn Kronos delle 13.04: «Mazzone nuovo allenatore del Perugia». Alle 13.04 fine di un mito. Tutto polverizzato: la splendida stagione del Bologna (finale di Coppa Uefa persa per tre minuti di troppo, semifinale di Coppa Italia), le 60 partite dall'Intertoto al doppio spareggio con l'Inter con tanto di qualificazione in Uefa, lo show strepitoso di due sere fa alla «Domenica Sportiva»: il monologo del Magara che difendeva la sua dignità, la sua professionalità, il suo diritto a lavorare in santa pace, l'abitudine di certe piazze «dove è impossibile lavorare». Come la mettiamo allora con il Perugia di Luciano Gaucci, 14 allenatori in sette anni e mezzo, uno che tratta Boskov allo stesso modo di Papadopulo, uno che maltratta Scala e Castagner, uno che pretende di fare la formazione? Non capiamo, non sappiamo e ancor più strano è il fatto che l'annuncio del matrimonio Perugia-Mazzone arrivi poche ore dopo lo sfogo di domenica. Mazzone aveva parlato bene, ma ha razzolato male. Aveva avuto il coraggio di esporsi, ma intanto aveva già in tasca l'accordo con il Perugia. Aveva detto cose intelligenti, ma si comportato in modo puerile (poteva mettersi alla finestra e attendere offerte migliori). Una sola parola: peccato.

S. B.

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Metropolis

Le cento città

da maggio



L'intervista
Quadrio Curzio:
Il freno? Troppe tasse

LACCABO
A PAGINA 2

La riforma
Al via il riordino
degli incentivi

FORLANI
A PAGINA 3

Il reportage
Genova, nuova capitale
dei contratti atipici

FERRARI
A PAGINA 4

Il decreto
Mansioni pericolose
vietate agli interinali

IL DOCUMENTO
A PAGINA 6

IN ITALIA IL DIBATTITO SULLE 35 ORE SI È ARENATO. LA FRANCIA INVECE PROCEDE SPEDITA E PREPARA LA NUOVA LEGGE. IL MINISTRO DEL LAVORO AUBRY CI SPIEGA COME

Martine Aubry, ministro francese dell'Occupazione e della solidarietà, ha presentato nei giorni scorsi il primo bilancio della sua legge del 13 giugno 1998 sulla riduzione dell'orario di lavoro. Il Ministro ha spiegato in questa intervista rilasciata in esclusiva al quotidiano *Libération* perché, a suo avviso, i risultati dei negoziati sono molto positivi.

Secondo l'associazione degli industriali, la Medef, la prima legge sulle 35 ore avrebbe consentito la creazione di soli 15.000 posti di lavoro. Si tratta di un dato realistico? «Per fortuna non è così. Gli accordi firmati sono 4.076. Dalla data in cui è stata varata la legge ad oggi sono stati creati o mantenuti 57.000 posti di lavoro. E da quando abbiamo annunciato l'intenzione di approvare la legge, il 10 ottobre 1997, i posti di lavoro sono 70.000. Attualmente sono 1.600.000 i lavoratori che hanno un orario di 35 ore; si tratta di un lavoratore su cinque tra i dipendenti di imprese con più di 20 unità, e la legge diventerà effettivamente operativa solo il 1° gennaio 2000. Quanta strada è stata fatta! Sì, possiamo dire che la legge sta mantenendo le proprie promesse».

Ma Lei mette nel conto anche gli effetti della legge Robien? «Distinguo benissimo tra le due leggi. A mio avviso non ci sono buoni o cattivi accordi sulle 35 ore. Quello che conta è la creazione di posti di lavoro. Quando siamo arrivati, nel giugno 1997, erano stati firmati 500 accordi sulla base della legge Robien. La volontà del governo di ridurre la settimana lavorativa a 35 ore ha fortemente accelerato il negoziato e ne sono assolutamente felici. Nel giro di pochi mesi il numero di accordi per le 35 ore è aumentato di cinque volte. Se sommiamo i due provvedimenti possiamo parlare di 90.000 posti di lavoro».

Non è relativamente poco se pensiamo che durante lo scorso anno il processo di crescita economica ha creato 300.000 posti di lavoro? «Cinquantesimila posti di lavoro dopo otto mesi di negoziati non sono davvero pochi. Il dato corrisponde a circa la metà del ritmo annuale di riduzione della disoccupazione. E non dobbiamo dimenticare che quando feci una previsione di 40.000 nuovi posti di lavoro nessuno voleva credermi. Abbiamo già superato l'obiettivo ed è trascorso solo un terzo del 1999. Complessivamente, il risultato si colloca nella forbice alta delle previsioni più ottimistiche degli organismi economici: alla fine del processo, i posti di lavoro saranno in tutto 450.000».

Un posto di lavoro creato è la stessa cosa di un posto di lavoro mantenuto?

«Diciamo le cose in modo semplice: il lavoratore che non viene licenziato in virtù della legge sulle 35 ore apprezza il fatto al suo giusto valore. I dati dicono che su 4 posti di lavoro creati, 3 sono nuovi e uno corrisponde ad un licenziamento evitato».

Eppure sull'argomento 35 ore c'è molto scetticismo nelle associazioni padronali, ma anche nei sindacati o nella stessa maggioranza...

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

13 30 5.000 12 ml 190,5 1.532.100

È il numero di contratti nel settore metalmeccanico siglati dal 25 giugno 1994. Quello in vigore è stato firmato il 5 luglio 1994

È il numero degli incontri fra le parti effettuati fino al 28 maggio nella trattativa per il 14° contratto nazionale del settore metallurgico

È il numero delle aziende metalmeccaniche nelle quali dal 1994 è stato firmato un integrativo che riguarda 800mila lavoratori (fonte Fiom)

È il numero delle aziende iscritte a Federmeccanica. Il totale complessivo nazionale alla fine del 1996 era di 34.944 (fonte Inps)

È l'indice nazionale di produttività del settore metallurgico a tutto il 1997 fatto 100 l'indice 1980 (fonte Federmeccanica su dati Istat)

È il numero delle tute blu in Italia alla fine del 1997. Nel 1980 la cifra complessiva era di 2.219.500 (fonte Istat). La riduzione è pari al 31%



INFO

In Italia 4 proposte all'esame della Camera

Sono quattro le proposte dallo scorso aprile all'attenzione della Commissione Lavoro della Camera: il disegno di legge del governo, la proposta Cordoni-Mussi (Ds), la proposta Gardiol (verdi) e la proposta Stelluti (Ds).

Il caso

Intervista a Martine Aubry, ministro del Lavoro del governo Jospin: sperimentazione molto positiva, dal 2000 l'orario ridotto sarà legge per tutte le imprese

La Francia «promuove» la legge sulle 35 ore: salvati migliaia di posti

HERVÉ NATHAN - FRANÇOIS WENZ-DUMAS

goziare al verbo imporre. Non è realistico ed è inefficace pensare che la legge possa determinare tutte le disposizioni applicabili ad ogni singola impresa. La qualità del negoziato messo in atto è senza precedenti. Per la prima volta tutto viene messo sul tavolo. Le imprese hanno affrontato tutti gli argomenti con i lavoratori: l'utilizzo delle attrezzature, la situazione della stagionalità o le loro prospettive di sviluppo. Tutto ciò è buono per il loro funzionamento e la loro competitività. I lavoratori, dal canto loro, hanno imposto la loro flessibilità, i loro desideri di polivalenza, l'articolazione tra la vita professionale e la vita familiare. In alcuni accordi ci sono anche dei punti molto avanzati per quanto concerne la scelta del part-time. E sono state trovate delle soluzioni anche per riassorbire le situazioni di precariato: numerosi accordi prevedono l'assunzione definitiva di lavoratori con contratto a termine e definiscono un quadro di maggiore precisione relativamente alle flessibilità di cui le imprese hanno bisogno, come la modulazione ad esempio. Anche la seconda legge, come la prima, dovrebbe far cardine sul concetto di negoziato in quanto elemento essenziale perché vada a buon fine il processo di riduzione del tempo di lavoro.

Questo significa che le imprese potranno beneficiare di ulteriori rinvii per quanto riguarda le scadenze previste? «Il Primo Ministro lo ha detto con chiarezza: la riduzione della durata legale per le imprese con più di 20 dipendenti decorre dal 1° gennaio 2000, come era stato previsto. Nei prossimi giorni inizierò le consultazioni con i partner sociali per definire il contenuto della seconda legge, che in farà gran parte riferimento a questi accordi».

Alcuni di questi accordi sono sottoposti a forti contestazioni, come quelli che consentono di escludere le pause o i giorni festivi dall'orario di lavoro. «Dobbiamo in primo luogo segnalare che i lavoratori che usufruiscono delle 35 ore sono contenti. Nel 90% dei casi tutti i sindacati presen-

ti nell'impresa firmano gli accordi che i dipendenti approvano a larga maggioranza quando vengono consultati con un referendum. Gli uni e gli altri sono in grado di qualsiasi altro di valutare la qualità di questi accordi. I negoziati hanno a volte acceso ampi dibattiti, ad esempio sulla definizione del tempo di lavoro. La prima legge lo ha chiarito considerando tempo di lavoro i periodi durante i quali il dipendente deve rimanere a disposizione dell'impresa, conformemente alle sentenze giurisprudenziali della Corte di Cassazione. Per quanto riguarda le pause, esse dipendono dalle condizioni di lavoro vigenti nelle singole imprese e debbono essere discusse a quel livello. Relativamente ai giorni festivi invece, anche se il codice del lavoro riconosce solo il 1° maggio, sappiamo che in genere vengono concessi 8 giorni aggiuntivi. Forse la seconda legge dovrà approfondire l'argomento».

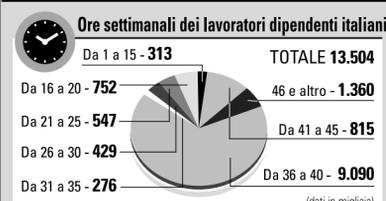
Il Partito socialista prometteva le 35 ore senza riduzione di salario. È ancora vero? «Il livello precedente è stato mantenuto per tutti quei lavoratori che il cui salario corrispondeva allo SMIC (salario minimo interprofessionale di crescita) e complessivamente per l'84% dei lavoratori interessati. In due casi su tre si è verificata una moderazione salariale dell'ordine del 2-2,5%, generalmente distribuita su diversi anni. Questi risultati possono essere considerati giusti e consentono di mantenere la competitività delle imprese».

Come verrà compensato il maggiore costo derivante dall'applicazione delle 35 ore?

«Come aveva annunciato il Governo, è previsto un aiuto strutturale per facilitare il passaggio alle 35 ore, un aiuto che consentirà un alleggerimento complessivo degli oneri d'impresa dell'ordine dei 40 miliardi di franchi. Il governo ha infatti appena annunciato una riforma dei contributi a prelievo costante a favore delle imprese, una riforma che porterà ad una riduzione del costo del lavoro poco qualificato pari a circa 25 miliardi di franchi».

SEQUE A PAGINA 2

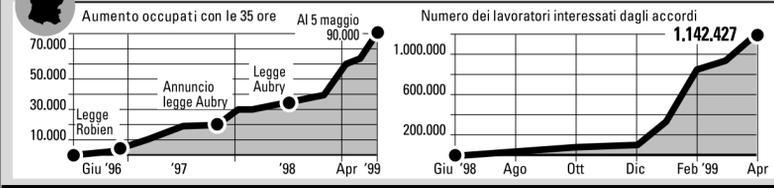
ESPERIENZE A CONFRONTO



I contratti italiani più vicini alle 35 ore

Ente Poste 36 ore	176.000
Ferrovie Stato 36 ore	120.000
Credito + assicurazioni 37 ore	345.000
Enel 38 ore	86.000
Contratto telecomunicazioni 38 ore	1.000
Istituzioni e servizi socioassistenziali 38 ore	160.000
Autoferrotranvieri 39 ore	110.000

Gli effetti della riduzione dell'orario di lavoro in Francia



«Le cose stanno cambiando. Prima si diceva che le imprese non sarebbero mai entrate nel gioco. Oggi le imprese che stanno trattando sono una su due. Quando sono stati firmati i primi accordi si diceva anche che i salariati avrebbero pagato le conseguenze di questa legge. Nel 1998, l'anno in cui è stato avviato il processo, i salariati hanno visto aumentare il loro potere d'acquisto come non era mai accaduto negli ultimi venti anni: un aumento pari al 3%. E l'85% di quelli che hanno un orario di lavoro di 35 ore si dichiarano soddisfatti o molto soddisfatti. È stato poi anche detto che la legge avrebbe influito negativamente sui livelli occupazionali. Le imprese che sono passate da 39 a 35 ore han-

no aumentato i loro effettivi dell'8%! La verità è che la legge è a favore di tutti e che i livelli occupazionali ne sono i primi beneficiari».

Nella maggioranza c'è chi sostiene che con una legge più rigida le cose avrebbero potuto essere più rapide. «Ho sempre preferito il verbo ne-

CHIE



MARTINE AUBRY
È il ministro del Lavoro del governo Jospin. L'anno scorso è balzata all'arribalta delle cronache per aver varato la prima legge «sperimentale» che riduce l'orario a 35 ore settimanali. Sta avviando i contatti con le parti sociali per la messa a punto del provvedimento definitivo che entrerà in vigore nel 2000.

L'ARTICOLO

Mercato del lavoro, il diritto di cambiare

INNOCENZO CIPOLLETTA *

È certo che ognuno di noi vorrebbe avere la massima sicurezza per tutto ciò che lo concerne, assieme al pieno diritto di poter cambiare tutto, quando e come gli va. Sappiamo anche che il cambiare tocca spesso i diritti degli altri e non possiamo sempre far coincidere il desiderio di cambiare degli uni con il rispetto pieno dei diritti e delle aspettative altrui. Ma anche il non cambiare lede i diritti e le aspettative degli altri: di quelli che necessitano di un cambiamento importante per la loro vita. Come conciliare questo dilemma? Il diritto ha ricercato un difficile equilibrio, puntando a tutelare soprattutto la parte più debole, quella che dal cambiamento subisce i dan-

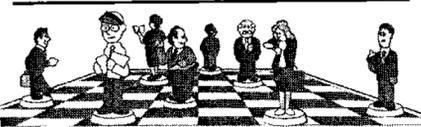
ni ritenuti più rilevanti. Con questo criterio si è operato per anni sul mercato del lavoro: individuato nel lavoratore dipendente la parte più debole, si è provveduto a stabilizzarlo in maniera sostanziale la sua posizione, lasciando a lui la libertà di cambiare e limitandola in maniera sempre più forte al datore di lavoro. A proteggere anche dall'esterno la posizione del lavoratore dipendente, il legislatore ha poi deciso di limitare fortemente tutte le maniere per prestare lavoro diverse da quelle del lavoratore dipendente, al fine di evitare una concorrenza da parte di lavoratori meno protetti. È così che di fatto sono ostacolate le forme di lavoro temporaneo, di lavoro autonomo, di colla-

borazione: tutte regolate in modo che finiscano per rientrare nell'alveo del lavoro dipendente. Un esempio recente di questa tendenza nel nostro paese è la legge passata al Senato che disciplina il rapporto di collaborazione continuativa, estendendolo a quasi tutte le forme di lavoro autonomo a cui ricorrono le imprese e trasformandolo di fatto in una sorta di lavoro alle dipendenze, con assoggettamento a contribuzione previdenziale, diritti dei lavoratori dipendenti ecc. Mala tutela ad oltranza del lavoratore dipendente sta nuocendo gravemente ad uno strato di popolazione più debole costituita dai giovani in cerca di occupazione e da

quanti hanno perso il lavoro e vorrebbero svolgere una attività. Infatti l'impossibilità di cambiare rende le imprese avverse al rischio di legarsi con un numero elevato di dipendenti che potrebbe risultare eccessivo in certi momenti, sicché esse si strutturano con un elevato livello di capitale per addetto ed eliminano molte mansioni che necessitano mano d'opera. Inoltre si riduce fortemente la tendenza a creare nuove imprese con un minimo di dimensione, perché le nuove iniziative, essendo più a rischio, non possono nascere con elementi di rigidità precostituiti.

SEQUE A PAGINA 4

INVESTIRE SU SE STESSI



È LA MOSSA VINCENTE

A fronte di un investimento pari a € 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cerchiamo partners ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco intrattenimento (rispondenti alla legge 425 del 6 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.



Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES Via del Lavoro, 66 - 40127 Bologna - Fax 051/377098 - e-mail: interest@eurogames.it





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDI 1 GIUGNO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 123
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

Fazio: larghe intese anche in economia

Veltroni boccia la proposta: no al consociativismo. Cofferati critico: sembra il discorso di un ministro del Tesoro
Bankitalia più morbida sulle pensioni: prevenire le difficoltà. D'Alema: ha ragione, non ci sono catastrofi in vista

IL VOLTO POLITICO DEL GOVERNATORE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Sono due i messaggi politici lanciati dal Governatore Antonio Fazio con le sue Considerazioni Finali. Il primo riguarda il modo di rendere competitivo il sistema economico italiano prima che sia troppo tardi, prima che l'Italia diventi terreno di acquisizioni da parte di gruppi europei e che il risparmio nazionale prenda definitivamente il volo verso altri lidi, più oltre Atlantico che non a Francoforte o Londra. Bisogna fare presto, dice il Governatore. Decidere il più presto possibile una revisione più strutturale del sistema pensionistico (in modo da tutelare meglio gli interessati) e della sanità, rendere più flessibili i salari adeguandoli alle condizioni di redditività delle imprese e della produttività. Questa sarebbe l'unica strada per far uscire l'Italia da un ciclo di crescita economica rachitica, insufficiente sia a produrre posti di lavoro in misura consistente, sia a portare il bilancio pubblico in pareggio come richiesto dal patto europeo di stabilità.

La novità della giornata è che il presidente del Consiglio considera l'approccio del Governatore «serio» e che, sulle pensioni, ha assicurato che «il problema sarà oggetto di attenta valutazione» perché devono essere considerati i rischi di una impennata nella spesa pensionistica della seconda metà del decennio.

È la conferma del «feeling» di lunga durata tra Palazzo Chigi e Banca d'Italia in diversi passaggi chiave: dalla riorganizzazione del sistema bancario fino ad alcuni capitoli dell'agenda economica. Nei giorni in cui l'Italia torna a essere deleggiata in Gran Bretagna e in Germania è un risultato non da poco. Il secondo messaggio riguarda le forze politiche, sia quelle di maggioranza sia quelle di opposizione. Cominciamo da quest'ultimo, il più atipico per un banchiere centrale, il più lontano dalla sua stretta missione di garante della moneta, tanto che il polemico Sergio Cofferati, inviperito per gli ennesimi richiami alla revisione del sistema pensionistico e alla necessità di smantellare l'attuale struttura dei negoziati salariali, ha messo il dito sulla piaga affermando che le Considerazioni Finali sono più da ministro del Tesoro che non da banchiere centrale. Fazio ha chiesto a maggioranza e opposizione di applicare per la politica economica lo stesso «spirito di collaborazione» con cui intendono affrontare le riforme istituzionali. La reazione è stata di assoluta freddezza.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Il governatore della Banca d'Italia fa le sue previsioni economico-finanziarie per il '99 e ripete le sue ricette, ma divide i politici e si prende le critiche dei leader della Cgil e dei Ds. Fazio afferma che il Pil potrà aumentare anche dell'1,5% se si creerà più fiducia e si imprime un'accelerazione agli investimenti frenando le fughe di capitali. Le ricette: tagli alla sanità, meno tasse, flessibilità nel mercato del lavoro. Bisogna prevenire - dice - le difficoltà sul fronte pensionistico. Gli dà ragione D'Alema: non vedo catastrofi all'orizzonte. Poi l'invito «della discordia»: «Un ritrovato spirito di collaborazione tra le forze politiche su grandi scelte istituzionali può estendersi alla definizione di strategia di politica economica». Critiche da Bindi e Visco. Veltroni: «No ad ogni consociativismo su temi economici». E Cofferati: «Prosegue l'anomalia di una relazione sempre più simile a una comunicazione del ministro del Tesoro o a qualcosa di più».

BIONDI GALIANI GIOVANNINI WITTENBERG
ALLE PAGINE 2 e 3

LA POLITICA Fini-Berlusconi, scontro sulla leadership



ROMA Il testo di un'intervista di Berlusconi, nel quale il leader di Forza Italia invitava - in occasione delle Europee - gli elettori a votare solo per i grandi partiti (in pratica solo FI o Ds) ha scatenato le polemiche nel Polo. Una vera e propria battaglia per la leadership a destra. Fini ha accusato Berlusconi di inaccettabili pretese egemoniche nel centro destra, né gli è bastata una cauta precisazione del Cavaliere (caddo dalle nuvole, le dichiarazioni di Fini sono infondate). Tanto che Fini gli ha risposto piccato: vada a rileggersi quello che i giornali gli hanno attribuito.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 8 e 9

Lavoro.it
● LE 35 ORE IN FRANCIA Intervista alla ministra Aubry
● OCCUPAZIONE Incentivi da inventare
● PATTO PER IL LAVORO L'Ue a Colonia alla ricerca di un'intesa

Ancora bombe sui civili. D'Alema chiama Solana Colpito un ospedale, 20 morti. Milosevic accetta il G8 e si rivolge all'Onu

Europa -12 Competere con la destra

GIORGIO NAPOLITANO



A PAGINA 9

ROMA Massimo D'Alema ha espresso ieri al segretario generale della Nato, Javier Solana, la sua preoccupazione «per il carattere degli ultimi bombardamenti che hanno causato vittime fra i civili». Il presidente del Consiglio ha poi sottolineato la necessità di «evitare azioni che possano essere controproducenti in questa fase delicatissima che potrebbe portare ad una possibile soluzione politica». E sul piano diplomatico si è svolta a Bruxelles la riunione dei ministri degli Esteri dell'Ue. Tutti d'accordo nel chiedere alle autorità di Belgrado di passare dalle parole ai fatti, accettando «sul campo» i principi fissati dal G8 per la risoluzione del conflitto nel Kosovo. Ma la guerra continua con il suo carico di terribili errori. Dopo il ponte distrutto domenica, Belgrado ha accusato la Nato di aver colpito ieri notte un ospedale di Surdica causando venti morti. Il portavoce dell'Alleanza non ha confermato la notizia parlando invece di alcuni obiettivi militari colpiti nell'assenza.

ALLE PAGINE 4, 5 e 6

IL PROCESSO Marta Russo Oggi la sentenza sul delitto

ROMA È il giorno della sentenza per Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. La corte dovrà decidere (probabilmente questa mattina) se sono stati loro ad uccidere la studentessa Marta Russo se sono innocenti, come hanno entrambi ripetuto ieri mattina, in conclusione dell'ultima, brevissima udienza. La pubblica accusa aveva già chiesto per i due imputati una condanna a diciotto anni di carcere. Ferraro ai giudici: «Sono terrorizzato dalla vostra decisione».

FIORINI
A PAGINA 10

L'ARTICOLO TUTTI GLI ORRORI DEL MONDO CHE L'AMERICA NON VEDE

JESSIE JACKSON

Due settimane fa mi sono recato a Lomé, nel Togo, per incontrare il presidente della Sierra Leone e il leader delle forze ribelli di quel paese che combattono da oltre sette anni. In questa guerra sono morte oltre 600.000 persone e più di un milione sono state costrette all'esilio. Ho visitato ospedali e ho visto ogni sorta di orrore: bambini con i piedi amputati all'altezza della cavaglia, donne con il seno asportato e donne in stato di gravidanza con lo stomaco squarciato. Ho visto gente cui erano stati cavati gli occhi. Ho visto pazienti che avevano perso le mani, le dita o le orecchie. La brutalità è il modo mediante il quale i soldati tentano di terrorizzare la popolazione.



La guerra in Sierra Leone è la più lunga, la più sanguinosa e la più terribile di questo decennio eppure viene combattuta sostanzialmente all'oscuro di tutti. È stata di fatto ignorata dal governo Usa e dai media. Dopo un incontro della durata di dieci ore, il presidente della Sierra Leone Ahmad Tejan Kabbah e il cap. Foday Saybana Sankoh, leader del Fronte Unito Rivoluzionario della Sierra Leone, hanno concordato un cessate il fuoco che è entrato in vigore il 24 maggio. Ciò non di meno la copertura da parte dei media di questi primi accordi di pace è stata pressoché inesistente.

Per quanto riguarda l'interesse dei media, la situazione del Kosovo è esattamente opposta. Con lo stesso spirito che mi ha portato in Sierra Leone, alla fine di aprile mi ero recato in Jugoslavia con una delegazione religiosa forma-

ta da 19 membri. La nostra missione consisteva nell'incontrare il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic per far rimettere in libertà i tre soldati americani tenuti prigionieri. Dopo una preghiera, un consiglio e un invito a porre fine alla pulizia etnica e ai bombardamenti, Milosevic ha accettato di liberare i soldati. Per grazia di Dio erano già a casa loro per la festa della mamma.

Dal momento stesso in cui ci siamo imbarcati in questa riuscita missione il cui intento era quello di far liberare i prigionieri di guerra, le telecamere non hanno mai smesso di seguirci. La Coalizione Rainbow/ Push ha ricevuto migliaia di telefonate dai media che ci chiedevano interviste sulla guerra del Kosovo, sull'esperienza della delegazione a Belgrado e sul nostro invito a trovare una soluzione pacifica del conflitto. A causa della continua copertura dei media, gli americani sono colpiti e commossi dalle atrocità nel Kosovo. Vogliamo che si ponga fine ai crimini di guerra e che i rifugiati possano tornare nelle loro case. Vogliamo che cessino i bombardamenti e che si apra un varco alle trattative di pace. Non vogliamo più assistere allo spettacolo di scuolabus, ambulanze o ambasciate colpite per sbaglio dai missili col risultato di lasciare sul terreno vittime innocenti.

Vi sono stupefacenti analogie tra la guerra in Kosovo e in Sierra Leone. Entrambe sono guerre civili, nel senso che si svolgono all'interno di uno stesso paese. Le carneficine e le distruzioni sono

SEGUE A PAGINA 5

Appello di Ocalan al Pkk: «Deponete le armi» La minaccia di «Apo»: se sarò condannato a morte ci saranno migliaia di luttu

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Meglio Tognazzi

Non era Ugo Tognazzi il capo delle Brigate Rosse, come suggerì «il Male». Il capo delle Brigate Rosse, come si deduce dal misurato identikit tratto dai giornali (non satirici) dei nostri giorni, era un direttore d'orchestra russo, famosissimo però dimenticato, grande musicista però sordo, bolscevico però filo-svizzer, omosessuale però donnaiolo, gappista però conservatore, con palazzo a Firenze però senza fissa dimora, marito di una duchessa che però era una principessa, molto salottiero però asociale, attivissimo nella Mosca degli anni Dieci però anche nel Chianti degli anni Settanta, dotato di una tempera formidabile però malaticcio, modernista però decadente, conduttore dell'interrogatorio di Moro nell'intervallo della Quinta di Scio-stakovic, con una storia parallela a quella di Giangiacomo Feltrinelli ma anche a quella di Nijinskij, di David Niven, di Mata Hari e di Giancarlo Antognoni. Tutte le informazioni e i giudizi sopra riportati (tranne il cenno ad Antognoni, attribuibile a me solo) sono tratte dall'appassionata lettura delle cronache nere e (soprattutto) rosa degli ultimi due giorni. Era più credibile la pista Tognazzi, troppo frettolosamente abbandonata.

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
Volume primo pagg. 1.514
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"
in edicola per pochi giorni

MUDANYA «Il Pkk deve rinunciare alla lotta armata contro lo Stato... Devo vivere per lavorare per la pace e la fratellanza». È l'appello di Ocalan al termine della prima udienza del processo contro di lui. Il leader del movimento indipendentista curdo lancia il suo appello offrendo ai «nemici» che gli hanno dato la caccia da sempre la sua collaborazione per la pacificazione nazionale. Secondo Ocalan l'unico posto dove i curdi possono trovare rifugio è «la repubblica turca» dalla quale dice di aver ricevuto «segnali per una soluzione democratica». Ocalan ha accettato la responsabilità per le azioni del Pkk e chiesto scusa ai familiari delle vittime. Ma Apo usa anche le minacce: se mi condannate ci saranno migliaia di luttu. Per D'Alema le modalità del processo sono «inaccettabili» per l'Europa.

A PAGINA 12



Herling: perché i gulag e i lager sono uguali

A PAGINA 17

HERLING



La sinistra che rifiuta la «guerra etica»

Un convegno sul conflitto Serbia-Nato



GIULIANO CAPECELATRO

Violazione del diritto internazionale e genocidio. Accuse pesantissime, che potrebbero persino, nei prossimi giorni, fermare i raid aerei della Nato. Se lo stop ai bombardamenti è uno scenario ipotetico, l'accusa portata dalla Repubblica federale serba davanti alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja, organismo dell'Onu composto da quindici giudici di tutto il mondo, è un dato di cronaca su cui i mass media occidentali hanno disinvoltamente sorvolato, al più ripiegando su una facile ironia. Un pizzico di ironia, forse, c'è stata anche da parte serba, visto che l'iniziativa giuridica è stata affidata ad un professore inglese di Oxford.

Una bella gatta da pelare per la Corte internazionale, che in primo luogo dovrà decidere sulla propria competenza. E poi accettare o respingere la richiesta serba di condannare l'Italia, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, insomma i dieci paesi occidentali che hanno puntato sull'«intervento umanitario» per salvaguardare i diritti degli albanesi del Kosovo. Ma, nell'attesa di emettere la sentenza, la Corte potrebbe ritenere ragionevole la richiesta serba di adottare come misura provvisoria l'arresto dei bombardamenti.

Del processo in corso all'Aja ha parlato il giurista Pietro Barcellona nel seminario «Interpretazioni della guerra e politiche per la pace», di scena ieri nella Sala della Biblioteca del Cnel. Occasione per quella galassia politica sempre più confusa che va sotto il nome di sinistra, o almeno per una sua parte, di ritrovarsi, presentarsi per un momento con una fisionomia omogenea e sottoporre a verifica i propri schemi di lettura della realtà. Confermando di avere ancora molte frecce al suo arco quando si tratta di operare sul versante della *pars destruens*.

Una rapida anamnesi ideologica della sinistra l'ha compiuta Gianpasquale Santomassimo, ricordando che «non esiste una tradizione univoca della sinistra intorno ai temi della pace e della guerra. Nella sua storia si sono intrecciate forme di rifiuto assoluto dello strumento bellico e tradizioni di interventismo e di volontariato a favore dei popoli oppressi», con una tradizione prevalente che «non è stata quella di un generico e indistinto pacifismo, bensì una tradizione antimilitarista».

Vecchie, antiche figure dell'immaginario politico sono entrate in scena: Leviatano, lo stato assoluto teorizzato da Tommaso Hobbes, e il suo antagonista Behemot, il caos. «Nella violenza dell'esercito e della polizia jugoslava sugli albanesi del Kosovo, cittadini della stessa Repubblica di Jugoslavia distinti dagli altri per ragioni etniche, vediamo la ricomparsa di Behemot... il terrore organizzato dallo Stato contro propri cittadini, soppianta il Leviatano», è stato il monito di Cesare Pinelli, docente di diritto internazionale, che non ha ricordato come «dietro e prima di ogni Leviatano può esservi Behemot». E proprio il desiderio di «non accettare Behemot tra i soggetti del diritto internazionale» avrebbe spinto i paesi occidentali all'intervento, per «riaffermare la promessa del Leviatano, la sicurezza elementare del diritto alla vita».

Al tirar delle somme, la «guerra etica», l'«intervento umanitario» escono a pezzi. Una violazione bella e buona della Carta dell'Onu, che esplicitamente vieta il ricorso alla forza. La sinistra che si è ritrovata in questo seminario nutre forti timori che l'intervento nel Kosovo sia solo «una guerra costituente un nuovo ordine internazionale», sotto una soffocante egemonia statunitense. Risultato del crollo del socialismo reale, che ha prodotto già tre interventi: nell'89 a Panama, con 4000 morti dichiarati da fonte americana, nel '91 nel Golfo Persico, con successivi *embargo* che «ha fatto più vittime che tutte le armi di distruzione di massa hanno fatto in tutta la loro storia», ha affermato Luigi Ferrajoli, citando una rivista vicina al Dipartimento di Stato americano, e adesso quella in corso.

Il Kosovo non sarebbe che un vicolo cieco in cui si è ficcata la Nato, che non ferma i bombardamenti «per non ammettere la verità: una disfatta giuridica e morale», secondo Ferrajoli. Ma ci sarebbe ben altro in ballo. Lo sostiene lo storico Leonardo Paggi, individuando nel Kosovo solo una prima mossa strategica in direzione del vero obiettivo: «Non i Balcani, ma il Golfo del Caspio, vale a dire il petrolio di quelle zone, fondamentale per l'Europa, perché fornisce una risorsa alternativa a quello del Golfo Persico».

2000 opere d'arte moderna visibili a Palazzo Pitti

Dopo un anno di lavori di ristrutturazione è di nuovo aperta al pubblico a Firenze la Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti, con le sue 2.000 opere, in un nuovo allestimento di trenta sale del secondo piano nobile, che presenta la cultura accademica dell'Ottocento dall'epoca di Pietro Leopoldo alla prima guerra mondiale. L'esposizione, in sequenza cronologica e per gruppi storico-tematici, spiega l'evoluzione dell'arte attraverso le varie collezioni. Più organica risulta la sequenza dell'arte toscana: dagli esordi e affermazione dello stile neoclassico alle poetiche del Romanticismo, all'affermazione dei Macchiaioli, alle influenze europee individuabili in Viani o Chini. Due sale sono dedicate a mostre a rotazione. L'avvio è con la raccolta di Emilio Gagliardini con-

cessa dagli eredi in comodato decennale: 43 dipinti fra cui capolavori quali «La raccolta delle rose» di Silvestro Lega, «Solferino» di Signorini. La riapertura della Galleria (diretta da Carlo Sisi) è stata inoltre un'occasione per valorizzare il sistema di gestione: l'unico in Italia di tipo misto, Stato e Comune, secondo una convenzione di 85 anni fa. Ciò significa che le collezioni appartengono a Stato e Comune e che i proventi dei biglietti vanno allo Stato e tornano alla galleria che li destina all'acquisto di opere scelte da una commissione. Uno straordinario risultato viene considerata anche la pulitura del celebre dipinto di Fattori «Il campo italiano dopo la battaglia di Magenta», che sotto la vernice ingiallita ha rivelato i colori che decretarono la modernità dei Macchiaioli.

PROGETTO DI LEGGE

Entro due anni via gli animali dal circo

Elefanti, leoni, tigri, coccodrilli, scimmie potrebbero essere «sfrattati» dai circhi. Lo annuncia la Lav, che rende noto come il relatore del ddl, sen. Fiorenzo Cortiana (Verdi), abbia proposto al comitato ristretto della commissione Istruzione del Senato di concedere ai circhi due anni di transizione, dopo i quali nessun animale potrà più esibirsi in pista. «Il testo così modificato - spiega Adolfo Sansolini, consigliere della Lav, associazione che insieme al Wwf e altri 150 parlamentari e 150 amministrazioni locali ha promosso il ddl - mantiene i due cardini fondamentali della nostra proposta: il divieto di uso di animali ed il sostegno ad un settore, quello del circo, che una volta liberato dalla macchia della schiavitù degli animali, dovrà recuperare il terreno perso, soprattutto in termini di qualità artistica». Due anni di transizione: compromesso «accettabile», nell'interesse non solo degli animali, cui andranno trovate nuove «case, ma anche degli impresari circensi. «Approvare in tempi brevi il ddl per il circo senza animali è un segno di grande civiltà». Lo afferma la deputata verde Annamaria Procacci, secondo la quale «l'uso degli animali nei circhi è ormai una pratica inaccettabile per la maggior parte dell'opinione pubblica, perché vuole creare divertimento privando gli animali della loro libertà e obbligandoli a comportamenti innaturali, umilianti e non compatibili con la loro fisiologia».

«Gli errori di Gandhi»

L'India divisa nel romanzo di Bapsi Sidhwa

PAOLA RIZZI

MILANO Bapsi Sidhwa è una bella signora pakistana di sessant'anni, elegante nel completo tradizionale delle donne *punjabi*: casacca e pantaloni. Dall'83 vive negli Stati Uniti, ma la sua esistenza si incrocia con etnie, religioni, lingue e soprattutto confini differenti. Nata a Karachi, vissuta a Lahore, un curriculum di studi irregolari per la sua condizione di donna e di handicappata, colpita da bimba dalla poliomielite, quindi giovanissima sposa e madre di famiglia.

Sempre una passione per la letteratura, coltivata in modo quasi clandestino: il suo primo romanzo è del 1965, ma la prima pubblicazione è del 1980. È un impegno civile, che l'ha portata ad essere fino al 1996 consulente di Benazir Bhutto per lo sviluppo delle donne. «La vittoria si festeggia sempre sul corpo delle donne - dice - come la vendetta del resto, soprattutto nella mia parte del mondo».

Ed è anche sui corpi violati delle donne che si consuma la tragedia raccontata nel romanzo appena pubblicato da Neri Pozza, «La spartizione del cuore», primo libro tradotto in italiano. Mamma, Madrina, Schiavetta, la tata Ayah, sono le figure femminili attorno a cui si svolge la vita di Lenny baby, bimba poliomielitica che attraverso i suoi occhi incantati osserva, al sicuro nel rifugio della comunità parsi di Lahore, non coinvolta nei disordini, la carneficina della spartizione tra India e Pakistan nel 1947, gli eccidi tra musulmani, indu e sikh. Quella dei parsi è una delle più antiche religioni monoteiste, portata nel subcontinente indiano dalla diaspora dei seguaci di Zoroastro scacciati dalla Persia nell'ottavo secolo.

Sidhwa racconta una vicenda dove si intrecciano autobiografia, cronaca, «fiction» a volte anche grottesca e umoristica, ma pervasa di ricordi, orrore e commozione reali. Cos'è per

La scheda

Del libro un film

Cracking India è il titolo originale del libro «La spartizione del cuore» (28 mila lire) prima opera di Bapsi Sidhwa tradotta in italiano dall'editore Neri Pozza. È il quarto romanzo pubblicato dall'autrice pakistana che scrive in lingua inglese. Originariamente Cracking India era intitolato *Ice-candy man*, Gelataio, ma il titolo è stato modificato per la distribuzione americana, perché nello slang allude allo spacciatore. A Cracking India si è ispirata la regista indocanadese Deepa Mehta per realizzare il film «Earth», già premiato in numerosi festival, non ancora distribuito in Italia. «Earth», terra, è il seguito di «Fire», acclamata pellicola di Deepa Mehta dedicato ad un amore lesbico.



Una curiosa immagine di Gandhi, ripreso di profilo e «raddoppiato» dalla fotografia.

una persona come Bapsi Sidhwa l'identità etnica? «Io sono nata in India, sono di religione Parsi, dopo la spartizione del 1947 mi sono ritrovata nel Pakistan musulmano. In Pakistan la lingua è l'urdu ma la mia lingua madre è il gujarati. Se devo definirmi etnicamente lo posso fare attraverso la mia religione, la religione del profeta Zoroastro. In India la religione è stata sempre vissuta come elemento di identificazione».

Nel suo libro racconta tutto il male della spartizione fondata sull'identificazione religiosa.

«Io credo che la religione sia importante per tutti gli esseri umani, perché ci aiuta a perseguire degli ideali. Ma non c'è dubbio che le religioni servono anche per giustificare i peggiori comportamenti e a manipolare gli uomini. I politici hanno sempre usato le religioni co-

me arma contro gli avversari. Il mio libro originariamente era intitolato *Ice-candy man*, Gelataio, perché volevo mettere in evidenza che i politici sono freddi, calcolatori, utilizzano la religione per finalità di potere».

Succede anche in Europa. «In Kosovo succede quello che è sempre accaduto in tutta la storia dell'umanità: quando qualcuno ha delle mire territoriali su un'area, demonizza la comunità che la occupa per poterla cacciare: i politici serbi per il Kosovo hanno detto che i musulmani stavano facendo troppi bambini, stavano diventando egemoni. È ridicolo pensare che in India, dove tutti fanno troppi bambini, sia successa la stessa cosa, quando gli indu hanno accusato i musulmani di farne di più per ragioni di egemonia».

Nel suo libro lei dà un'immagine di Gandhi decisamente dissa-

crante. Ne parla come di un vecchio matto fissato con i clisteri.

«Gandhi è un essere umano, mentre in India è molto facile trasformare le persone in divinità e su questo Gandhi ha giocato con grande astuzia. Io l'incontrai da bambina e mi ricordo un vecchio molto irritabile, che parlava sempre di intestino. Ma soprattutto ne sentii parlare in casa, perché il padre di mio marito era membro del Congresso Indiano ed era multireligioso. Poi è arrivato lui e ha cominciato a sostenere le rivendicazioni degli indu. I musulmani a quel punto hanno avuto paura che quando gli inglesi se ne fossero andati, sarebbero stati annientati. Così è iniziata».

Storia attuale, visti i nuovi incidenti tra India e Pakistan in Kashmir...

«Nel Kashmir, il 90 per cento della popolazione è musulmana, quindi avrebbe dovuto logicamente essere assegnato al Pakistan, ma lord Mountbatten, il governatore inglese che seguì il processo di indipendenza e spartizione, volle fare un favore al suo amico Nehru, il primo presidente dell'India indipendente, che era un indu del Kashmir, nonché l'amante di sua moglie. È con il cinismo che si spiegano intereccidi».

Lei si definirebbe una femminista? «Sono femminista all'indiana. Le donne occidentali vogliono fare tutto quello che fanno gli uomini, noi vogliamo semplicemente essere libere di essere delle madri di famiglia rispettate. Noi ancora dobbiamo evitare che una donna possa essere messa in prigione perché il marito la denuncia come adultera».

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Scuola e formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno





◆ Per il presidente del Consiglio, Fazio ha posto «la questione in modo serio, i problemi non sono nel prossimo anno»

◆ Il presidente degli industriali, Fossa: «Sulle questioni di fondo Confindustria e Bankitalia sono sempre allineate»

◆ Il Polo legge la relazione come conferma alle proprie critiche sul governo: «Non c'è fiducia nel centrosinistra»

D'Alema: «Nessuna catastrofe sulle pensioni» Ma Veltroni e Cofferati criticano le «considerazioni» del Governatore

SILVIA BIONDI

ROMA Il Duemila non sarà l'anno della catastrofe sul fronte pensioni. Non lo sarà e non lo è nemmeno nelle parole del Governatore Fazio. Massimo D'Alema commenta la relazione di Fazio, la interpreta, ne legge gli aspetti di conferma a quanto già fatto dal Governo e la elogia. «È tutta orientata, e ci orienta, verso una politica per sostenere lo sviluppo. Sono indicazioni serie, da accogliere», dice il Presidente del Consiglio. Ma onde evitare che i soliti sciacalli ne traggano spunto per ripartire lancia in resta all'attacco delle pensioni, fornisce una chiave di lettura precisa della relazione di Bankitalia. Sulle pensioni, dice D'Alema, «il Governatore ha impostato molto seriamente la questione. Ha sottolineato che nella seconda metà del prossimo decennio ci potrebbero essere delle difficoltà e quindi che si dovrà operare in anticipo per prevenirle. Ma ha anche detto che le riforme del sistema pensionistico del '92 e del '95 hanno avuto un effetto positivo sulla spesa». D'Alema respinge così il frenetico entusiasmo del Polo, che ha accolto le parole di Fazio come una conferma delle proprie critiche all'operato del Governo.

A due settimane dalle elezioni, gli schieramenti politici portano ognuno l'acqua al proprio mulino. Smaccato il presidente di An, Gianfranco Fini: «È una relazione ottima sotto molti aspetti e condiziona l'esortazione rivolta alla politica per ricreare un clima di fiducia. Ma è impossibile che ciò accada fin quando governerà la sinistra, i cui provvedimenti sbagliati hanno determinato la sfiducia che oggi porta imprenditori, lavoratori e famiglie a dubitare della possibilità di una ripresa dell'economia». Anche se governasse il centrodestra, però, quello che i Ds non sarebbero disposti ad accettare sono le larghe intese in materia economica. Il leader della Quercia, Walter Veltroni, respinge al mittente l'invito di Fazio in questo senso. «In tutte le democrazie, le scelte economiche devono essere di maggioranza e di opposizione», dice Veltroni. «Altrimenti si rischia di avviare una fase di consociativismo economico che fa a pugni con la nostra idea di bipolarismo e di al-

ternanza». L'appello alle larghe intese lascia molto perplesso anche Nerio Nesi (Pdc): «Fazio è entrato nel merito di materie che sono tradizionalmente di competenza del Governo».

Se Governo e Polo aggiustano le letture della relazione di Fazio («Condividiamo l'analisi sull'economia che stenta a crescere e sulla

■ SERGIO COFFERATI
«Troppo generico. Mentre sui contratti parlo come un ministro del Tesoro»



necessità di allungare l'età pensionabile», dice Marzano di Forza Italia: «Le cifre di Fazio sono realistiche e da parte sua c'è stato un importante riconoscimento che la pressione fiscale è calata», commenta D'Alema, il leader della Cgil. Sergio Cofferati esprime forti

■ WALTER VELTRONI
«Non convince il consociativismo economico. Le scelte sono di maggioranza e opposizione»



perplexità. «Trovo curioso questo ripetersi, nelle relazioni del Governatore, di una somma di indicazioni che mi paiono più pertinenti per un ministro del Tesoro che per un Governatore», dice Cofferati. Il segretario della Cgil non manca poi di osservare alcune anomalie, come quella di «riconoscimenti all'efficacia di alcune riforme come quella previdenziale e preoccupazioni sempre in materia previdenziale che non hanno ragion d'essere». Cofferati mira alla sostanza: «Se si esaminano i dati di Fazio si arriva ad una rapida conclusione: le dinamiche di costo tra il sistema economico italiano e quelli di altri Paesi di riferimento sono sostanzialmente in linea. La

differenza sta negli investimenti, soprattutto in quelli ad alta tecnologia». Quanto alle pensioni, Cofferati non vuol nemmeno sentirne parlare: «Se si applica integralmente la legge, le preoccupazioni di Fazio sulla stabilità del sistema previdenziale sono risolte».

A tanta criticità da parte di Cofferati, fa da contraltare il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, che invece plaude all'«elogio implicito della concertazione». «L'invito di Fazio a ricercare ampi consensi politici per le riforme economiche è la linea della concertazione», commenta D'Antoni. «È la nostra linea. Nella relazione ci sono cose che approvo come il legame tra la produttività e la flessibilità salariale che deve essere sempre più un punto forte della nostra iniziativa. Su altre cose, come le pensioni, bisognerebbe discutere meglio».

Ma di riforma, avverte il leader della Uil, Pietro Larizza, non se ne parla proprio. Se sul fronte sindacale ci sono dubbi e preoccupazioni, da Confindustria arriva il plauso per Fazio. «Ancora una volta, sulle posizioni di fondo, noi e Bankitalia siamo allineati», commenta il presidente degli industriali, Giorgio Fossa. Che spiega: «Il Governatore dice, con altre parole, le stesse cose che ho detto qualche giorno fa». A partire dalle pensioni. Approvazione per Fazio anche da parte del segretario del Ppi, Franco Marini: «Dobbiamo ricreare il clima di fiducia, e prima di tutto si parte dalla diminuzione della pressione fiscale e dall'apertura di tutti i cantieri delle opere pubbliche». Ma quando si parla di ridurre le tasse è bene calibrare le parole. «Le tasse sono già state ridotte di un punto e mezzo l'anno scorso», ricorda il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco.

IN PRIMO PIANO

Una terapia «classica» dove manca l'Europa

Come può crescere di più l'economia italiana? Le Considerazioni Finali contengono delle ricette nuove rispetto al passato? In effetti delle vere e proprie novità non ci sono. Anche per le pensioni, da tempo il Governatore aveva dichiarato che se si aspettasse inerti il momento in cui «il rapporto tra prestazioni previdenziali e prodotto interno lordo» peggiorerà, cioè a metà del primo decennio del nuovo secolo, sarà troppo tardi. E tardi sarà agire nel 2001, anno in cui è prevista la verifica della riforma Dini. Sono due i pilastri sui quali si fondano le strategie della Banca d'Italia ed entrambi fanno parte della strategia seguita dalla Banca centrale europea. Il primo pilastro è costituito dal rispetto effettivo del patto di stabilità, che comporta il raggiungimento del pareggio del bilancio «a medio termine». Per Fazio e gli altri banchieri centrali ciò significa entro il 2002. Nel documento di programmazione economica, nella casella 2002 il governo dovrà mettere 0 deficit. Con ogni probabilità il governo si impegnerà per uno 0,5%. Dipenderà dal ritmo della crescita, soggetta alla capacità dell'Europa di creare domanda interna e alla ripresa delle esportazioni. Purtroppo, su questo fronte i profezioni sono pesanti. In Europa l'aspettativa di una ripresa della domanda «interna» è molto debole e questa è la ragione per cui gli imprenditori investono poco nonostante i bassi tassi di interesse. Il fatto che la crescita sia debole, però, non porta Fazio e i suoi colleghi di Francoforte a tollerare che i governi compensino una riduzione più lenta dei deficit pubblici con la promessa di riforme strutturali future nella sanità, nei sistemi previdenziali, per la

maggiore flessibilità dei salari. Le due cose devono procedere insieme.

Qui si arriva al secondo pilastro. Fazio, in effetti, sembra oggi meno spinto di altri banchieri centrali nel criticare radicalmente i governi, almeno Palazzo Chigi, perché il deficit pubblico italiano quest'anno sarà pari al 2,4% del prodotto lordo e non al 2%. Intanto perché sa che il deficit strutturale, al netto delle variazioni dovute al ciclo economico, è senz'altro sotto controllo. Poi perché non può non sapere che la guerra in Kosovo agisce come fattore deprimente tanto per il valore dell'euro quanto per la fiducia di chi vuole investire soprattutto nella fascia orientale del Paese e in tutto il sud in previsione di nuove ondate di immigrazione più o meno controllabile. «E in Italia, una maggiore crescita riguarda essenzialmente il sud», come ricorda la direttrice dell'Is di Milano, l'economista Pia Saraceno. Infine, perché ritiene che l'intervento su pensioni, sanità e mercato del lavoro, cioè i fatidici «aggiustamenti strutturali», sia esso stesso un fattore di crescita.

Il paradigma del Governatore è questo: il pronto avvio della riforma delle pensioni «avrà effetti positivi sulle aspettative» degli operatori economici. La differenziazione netta, strutturale del costo del lavoro in funzione della produttività e delle condizioni di redditività delle imprese rafforzerà la fiducia delle imprese a patto che queste misure siano «percepibili come permanenti». A bocce ferme, l'economia crescerà quest'anno poco oltre l'1% e «la debolezza dell'accumulazione rischia di protrarsi negli anni a venire, l'aumento dell'occupazione rimarrebbe modesto». Facendo

correre le bocce, la crescita potrà avvicinarsi all'1,5% solo se miglioreranno le aspettative e aumenteranno gli investimenti. Di qui arriveranno le risorse per rispettare gli impegni sul deficit. Quando Fazio ricorda che «una crescita inferiore a quella ipotizzata lo scorso anno pone il problema di definire interventi appropriati per mantenere il controllo dei saldi dei conti pubblici» non pensa - almeno oggi - a manovre finanziarie aggiuntive, bensì all'effetto virtuoso della strategia descritta. Più in fretta ci sarà una svolta, prima arriveranno risultati in termini di crescita economica e, di conseguenza, sui conti pubblici.

La ricetta di Fazio è più vecchia che nuova. Ricorda Pia Saraceno che «non si crea maggiore domanda semplicemente redistribuendo la massa salariale in altro modo» attraverso una flessibilità verso il basso delle retribuzioni. E che la reazione dei pensionati e dei lavoratori a maggiori sforzi per fronteggiare diverse condizioni del sistema pensionistico e il costo di forme assicurative private integrative per la sanità porterà a una diminuzione della capacità di spesa. Infine c'è l'export debole che colpisce maggiormente un paese come l'Italia e la Germania che hanno un flusso di commerci verso i paesi extra-euro superiore agli altri membri dell'unione monetaria. Insomma, è tutto da dimostrare che c'è un rapporto automatico tra riforma delle pensioni e ripresa della fiducia di imprenditori e consumatori. Se poi si aggiunge che Fazio ha confermato che «la fase di ribassi dei tassi sul mercato internazionale è per sua natura reversibile»... A. P. S.



Una veduta della sede della Banca d'Italia, sotto Lanfranco Turci, Sergio Cofferati e Walter Veltroni



Banche, via Nazionale insiste sulla linea dura «No alle Opa ostili, siamo noi i guardiani del risparmio»

L'INTERVISTA

Turci (Ds): «Così però il mercato rimane ancora lontano»

ROMA «È indispensabile che Bankitalia faccia delle modifiche al regolamento sulla vigilanza e mi auguro riesca ad armonizzare i suoi poteri con le funzioni della Consob e l'ispirazione della riforma Draghi. Quando le farà le esamineremo e faremo una verifica». Lanfranco Turci, responsabile per le attività produttive dei Ds, è critico ma non spara a zero sulle «Dichiarazioni» di Fazio in materia di vigilanza. Sulle aggregazioni bancarie il Governatore assicura che farà delle integrazioni alla procedura dell'informazione preventiva. E sufficiente? «Fazio l'aveva già detto qualche tempo fa nel corso di un'audizione alla Camera e adesso parla di procedure più stringenti e più rapide. Mi sembra una cosa condivisibile, poiché i tempi attuali per l'auto-

ripresenza di via Nazionale sono troppo lunghi. Penso comunque che l'informazione riservata da dare a Bankitalia vada accordata meglio con quella destinata alla Consob e ai mercati. Inoltre vanno spiegati meglio i criteri a cui si attiene Bankitalia per giudicare se un'opa è ostile o meno, nonché le motivazioni dei suoi eventuali pareri negativi».

Sulle ops di Unicredit e San Paolo Fazio dice di non averle esaminate nel merito, perché mancava l'adesione all'offerta da parte delle banche sotto-opa. Cos'è pensa?

«Trovo strano che le offerte siano rimaste per settimane sul tavolo di Bankitalia, senza che siano state esaminate nel merito. È un modo di procedere troppo formalistico. Non si tengono ferme per un mese operazioni di tale portata in attesa di sapere se abbiano carattere amichevole o meno. Sicuramente si tratta di un modo di fare che non coincide coi tempi del mercato. Bankitalia avrebbe dovuto dire se quei progetti rientravano o meno in una sana e prudente gestione. E anche questo dovrà essere spiegato meglio nelle integrazioni alla normativa sulla vigilanza che la Banca d'Italia intende mettere a punto».

AL. G.

Il patrimonio delle due banche. Quanto alla spinosa questione dei poteri di Bankitalia che in alcuni casi possono stridere col ruolo della Consob e con le nuove regole fissate dalla riforma Draghi in materia di opa, Fazio assicura che «la procedura dell'informazione preventiva verrà integrata per renderla più stringente e per rafforzare la rispondenza, in termini di rapidità ed efficacia, alle esigenze degli operatori e ai progressi del mercato finanziario».

Si tratta di un punto piuttosto controverso. Lapidario il commento dell'amministratore delegato di Comit, Pierfrancesco Saviotti: «Mi sorprende che Fazio intenda modificare la procedura di informazione preventiva, non tanto per renderla coerente con la legge Draghi ma per renderla ancora più stringente». Saviotti, rimasto bruciato nell'operazione Unicredit su Comit, non è certo tenero nei confronti di Fazio e calca la mano nel suo giudizio. Ma il problema esiste.

Sarà Bankitalia a fare le integrazioni alle norme sulla vigilanza. E la sua intenzione è quella di minimizzare il problema e di cavarsela con un semplice vademecum in cui il testo unico bancario tenderà a prevalere sul testo unico sulla fi-

Querelle de Brest
un film di Rainer Werner Fassbinder

Il Sotroabili

In edicola
la videocassetta
a lire 17.900 lire





◆ **Palazzo Chigi insiste: sospensione dei bombardamenti con la risoluzione dell'Onu**

◆ **La telefonata al segretario della Nato «Preoccupati per il carattere delle operazioni Rischiano di essere controproducenti»**

◆ **Sul ritorno di Rugova in Italia «Siamo un paese sufficientemente ricco per poterlo ospitare»**

D'Alema a Solana: sbagliati i raid sui civili

Il premier d'accordo con Schröder: possibile una svolta per la pace

BRUNO MISERENDINO

ROMA Primo, può essere la settimana della pace e l'Italia chiede che vi sia una verifica «molto seria» delle possibilità di campo. Secondo, in questa fase delicatissima il governo è molto preoccupato di come vanno le operazioni militari. Nel senso che il «carattere» dei bombardamenti che coinvolgono civili e provocano vittime, nonché il moltiplicarsi degli errori, vedi gli attacchi ai ponti, agli ospedali e al convoglio dei giornalisti, rischiano di avere effetti anche politicamente controproducenti. Ecco D'Alema alla vigilia di una serie di appuntamenti cruciali per la guerra nel Kosovo, (riunione del G8 e vertice Ue di Colonia), ed ecco, riassunto, lo scenario delle preoccupazioni e delle speranze in cui si dibatte il governo in queste ore. L'Italia, è chiaro, preme per una svolta: torna ad avanzare la proposta di sospensione dei bombardamenti nel caso si arrivasse all'auspicata risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu, e si aspetta che il fronte dei paesi europei si convinca della bontà della linea italiana. È ovvio che la forza della soluzione diplomatica sarà maggiore, se l'Europa sarà unita e se non saranno fatti errori che possono pregiudicare l'azione diplomatica.

DIFESA EUROPEA
D'accordo per costruire una struttura di difesa europea nell'ambito della Nato

Il premier parla ai giornalisti nel suo consueto incontro del lunedì e dà lui stesso notizia di due telefonate. Del primo tema, ossia la stretta per una soluzione diplomatica della guerra, D'Alema ha parlato ieri mattina col cancelliere Schroeder. Del secondo tema, gli errori e le vittime civili, ha parlato, con toni allarmati, col segretario della Nato Solana. Il quale, a detta di D'Alema, (non si era ancora avuta notizia della strage nell'ospedale) ha preso atto e si è impegnato a comunicare ai comandi militari il disappunto dell'Italia.

«Ho parlato con il cancelliere - ha spiegato il premier - per manifestargli il nostro impegno e la nostra richiesta per una forte pressione per la soluzione positiva del conflitto. Il passaggio decisivo riteniamo debba essere la riunione del consiglio di sicurezza dell'Onu e l'adozione di una risoluzione comune. Crediamo che una volta adottato il testo concordato, ci dovrebbe essere una sospensione dei bombardamenti». L'Italia consi-

dera la possibilità della pace molto concreta. «Si è messa in cammino quella verifica - dice il premier - ravvicinata ed urgente, delle asserite aperture di Belgrado che noi riteniamo essenziale, perché siamo convinti che la possibilità di pace debba essere considerata con molta serietà». D'Alema sostiene di aver registrato piena sintonia col cancelliere. E non c'è dubbio che la Germania, insieme all'Italia e alla Francia, è uno dei paesi che più preme per arrivare in fretta a una composizione diplomatica della vicenda. Il problema è che l'Alleanza è unita e determinata nel sostenere l'azione contro Milosevic, ma sugli scenari possibili di qui a qualche settimana, ci sono idee diverse. La Gran Bretagna, anche per ragioni di ruolo all'interno della Ue, vuole la «vittoria militare» su Milosevic, la sua capitolazione, ed è pronta a sostenere l'invasione di terra. Gli Stati Uniti sono molto più incerti. Bonn, Parigi e Roma non vogliono l'invasione di terra e premono per un coinvolgimento pieno della Russia e dell'Onu. Alla fine l'Alleanza resterà unita, nel senso che la decisione sarà collegiale o non sarà, ma è chiaro che nel momento cruciale della trattativa, le sfumature hanno il loro peso. L'Italia, in questa fase cruciale delle trattative teme che gli errori della Nato possano pregiudicare l'azione politico-diplomatica. Di qui la telefonata a Solana in cui D'Alema ha ribadito quel che ha peraltro già detto in varie occasioni. Ossia che bisogna scegliere con la massima oculatezza gli obiettivi dei raid, nel senso che vanno evitati il più possibile quelli che comportano evidenti rischi aggiuntivi. «Siamo molto preoccupati per le vittime civili dei raid - ha detto D'Alema a Solana - l'azione militare deve concentrarsi su obiettivi militari e si devono evitare azioni che possono essere controproducenti, specie in questa fase». «Molto preoccupante» D'Alema ha definito il bombardamento di mezzi nel Kosovo che stavano trasportando giornalisti (tra cui un inviato del Corriere della Sera).

Questo è il quadro, ma è difficile dire se davvero il vertice Ue di Colonia sarà quello della pace. L'attesa è per passi avanti corpi, ma a palazzo Chigi non ci si fa nemmeno eccessive illusioni sui tempi.

L'Italia però fa la sua parte e in tutti i sensi. Tra l'altro D'Alema ha risposto con malizia a chi gli faceva notare che Rugova, dopo una permanenza in Germania, è tornato in Italia: «Siamo lieti, Rugova non è di alcun peso per l'Italia, che è un paese sufficientemente ricco per metterlo in condizioni di fare il suo lavoro». Riferimento alle polemiche secondo cui Rugova, ospite per un po' in Germania, sarebbe stato considerato da quel paese troppo «costoso».

La cosa evidente è che a Colonia si dovrà iniziare a dare una risposta al tema del ruolo politico e militare dell'Europa. Ieri D'Alema, rispondendo a un paio di domande sul punto, ha ribadito che l'Italia è del tutto «favorevole» alla costruzione di una struttura di difesa europea nell'ambito della Nato, così come l'hanno proposta Germania e Francia, ed è anzi pronta a dare il suo contributo. Questa struttura da realizzare D'Alema l'ha definita «non separata, maseparabile».



Il leader moderato Ibrahim Rugova con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Marco Minniti durante la visita al campo profughi di Comiso

S. Ragonese/Ansa

L'INTERVISTA ■ VLADIMIR ORTAKOVSKI, docente di diritto in Macedonia

«Frontiere aperte, non nuovi confini»

Altre 2 bombe nelle reti dei pescatori

Due ordigni bellici di natura e provenienza imprecisate sono stati recuperati da due motopescherecci, nel mare Adriatico, al largo di Lignano (Udine) e di Grado (Gorizia). Uno dei due ordigni (di colore grigio, lungo circa 50 centimetri, con quattro



alette posteriori - secondo quanto riferito dai pescatori che l'hanno recuperato - con la scritta «Usa 97») è stato portato a terra dagli artigiani di Padova e fatto brillare poche ore dopo il ritrovamento, avvenuto poco dopo l'alba a circa sei miglia al largo di Lignano. Il secondo ordigno (delle stesse caratteristiche del primo, ma di dimensioni leggermente più piccole, secondo quanto riferito dalla Capitaneria di Monfalcone, che ha coordinato tutte le operazioni) subito dopo essere stato «pescato», nel pomeriggio, a circa quattro miglia e mezzo al largo di Grado, è stato rilasciato sul fondo del mare dove si trovava tuttora segnalato da una boa. Intanto, per protestare contro la situazione, da ieri mattina i pescatori di Chioggia ed i loro familiari hanno iniziato a restituire i certificati elettorali per le politiche. I pescatori esprimono in questo modo il loro dissenso verso quanto previsto dal decreto legge promulgato dal Governo per coprire i mancati guadagni dovuti al «fermo pesca bellico». Un provvedimento, spiegano i loro rappresentanti, che è parametrato sulle tabelle dell'Ue, cioè correlando gli introiti alla dimensione del peschereccio, ma senza tenere in minima considerazione la peculiarità della pesca in alto Adriatico. Per protestare contro tali «incongruità» davanti al Ministero delle Politiche Agricole, sono già stati prenotati per domani mattina, con destinazione Roma, 13 pullman.

DALL'INVIATO TONI FONTANA

SKOPJE Il professor Vladimir Ortaovski, docente di diritto ed editorialista, è appena tornato dagli Stati Uniti dove ha presentato il suo libro *Minorities in the Balkans* (le minoranze nei Balcani) frutto di una lunga e approfondita ricerca e realizzato anche su sollecitazione del precedente governo macedone (a guida socialdemocratica) nel quale è stato sottosegretario con delega per i problemi scientifici. In questa intervista parla delle tensioni etniche nei Balcani mettendo a fuoco in particolare il modo il versante macedone e afferma: «È necessario integrare gli albanesi nelle nostre istituzioni e non, piuttosto, favorire istituzioni parallele albanesi».

Professore, i Balcani sono davvero quelli descritti dal regista Milcho Manchevski nel film «Prima della pioggia», un inestricabile mosaico di etnie ed odii?

«La questione della minoranza è decisiva nei Balcani del quale occorre conoscere la storia. Nel secolo scorso, ai tempi dell'impero ottomano, si sviluppò la coscienza nazionale. La prima e la seconda guerra balcanica cominciano ap-

punto per la liberazione dal dominio ottomano, vi partecipano però Stati già costituiti come la Serbia, la Bulgaria, il Montenegro, la Grecia che si opponevano all'indipendenza della Macedonia e dell'Albania. La Macedonia venne divisa in tre parti. In quel periodo venne fondata l'Albania dopo il fallimento del tentativo di dividersela cui si opponevano l'Italia e l'impero austroungarico. Già allora s'intravedono i "nazionalismi dei grandi stati", riemersi prepotentemente dopo il disfacimento della Jugoslavia e nelle guerre degli ultimi anni».

Milosevic è appunto un nazionalista...

«Il suo è uno dei nazionalismi per tutti i serbi, ma altri nazionalismi sono molto simili fra di loro, quello ad esempio che ipotizza la "Grande Grecia", o la "Grande Bulgaria" che riguarda parti della Grecia e della Macedonia. Chi sostiene la "Grande Serbia" si riferisce a parti della Croazia, della Bosnia e della Macedonia. Attualmente lo scontro si gioca tra i so-

stenitori della Grande Serbia e della Grande Albania».

La Serbia non intende rinunciare al Kosovo che però è a maggioranza albanese...

«Il problema è evitare il cambiamento dei confini che provocherebbe un'altra guerra dei 100 anni. L'alternativa è la creazione e il rafforzamento delle istituzioni democratiche, il rispetto dei diritti umani e dei diritti delle minoranze in tutti i paesi balcanici. Questa è la strada per avvicinarsi all'Unione Europea. Ma è necessario che le guerre non servano per cambiare i confini e gli Stati e le nostre frontiere devono diventare attraversabili come le vostre».

In Kosovo Milosevic non rispetta la maggioranza non la minoranza... «Dal 1989 in Kosovo (ma anche nelle altre regioni) sono stati aboliti alcuni diritti che garantivano una certa autonomia nell'ambito della Jugoslavia. I serbi dirigeno le istituzioni del Kosovo, ma non lo controllavano e si sono così creati due poteri paralleli. Fino ad allora a Pristina c'era l'Università albanese. A proposito di maggioranza e minoranza, a mio avviso sono somiglianze con quello del vostro Alto Adige che potrebbero essere risolte in modo simile».

Nel suo libro lei accetta la definizione di «illegale», sostenuta dal governo, in merito all'Università albanese di Tetovo...

«A differenza del Kosovo, in Macedonia gli albanesi partecipano alla vita politica e delle istituzioni e in tal modo cercando di estendere i loro diritti. Ovviamente anche in Macedonia vi sono esponenti della comunità albanese moderati e altri radicali... Questi ultimi, fin dai tempi dell'indipendenza della Macedonia, hanno tentato più volte di creare istituzioni parallele. L'Università di Tetovo è stata appunto creata al di fuori del sistema istituzionale del nostro paese. Ma è in discussione una nuova legge che potrebbe riconoscere l'Ateneo nell'ambito della nostre istituzioni scolastiche».

Dunque lei la Macedonia è in grado di contenere le tensioni che oppongono le diverse comunità che la compongono?

«Occorre consolidare la democrazia, il rispetto dei diritti umani. La coalizione che ha vinto le elezioni ha dimostrato finora di funzionare. Il problema è integrare gli albanesi nelle istituzioni e non avere istituzioni albanesi parallele».

A.Mar.

SEQUE DALLA PRIMA

TUTTI GLI ORRORI DEL MONDO...

devastanti. Molte persone sono state costrette ad abbandonare la loro casa. Ma le analogie finiscono qui. Si tratta infatti di due paesi diversi la cui vicenda è diversa.

Quando i kosovari albanesi vengono cacciati dal Kosovo, il nostro governo e la Nato li difendono. In Sierra Leone la crisi viene considerata esclusivamente africana, la qual cosa non può non destare la sensazione che non si rischia una vita per salvare un africano. Mentre difendiamo le popolazioni del Kosovo, la Nato e l'America abbandonano gli africani al loro destino. Queste disparità emergono anche in materia di aiuti americani all'Africa. All'Ecomog, le forze governative della Sierra Leone guidate dalla Nigeria, sono stati offerti 15 milioni di dollari per combattere le forze ribelli. Per il

Kosovo sono stati messi sul tappeto 13 miliardi di dollari. Il Congresso ha approvato un ulteriore stanziamento di 30 miliardi di dollari per i bombardamenti e 60 miliardi di dollari per ricostruire le zone bombardate. E se è pur vero che siamo moralmente tenuti a difendere i kosovari cacciati dalla loro patria a causa della pulizia etnica e del genocidio, è moralmente sbagliato e ripugnante ignorare le devastazioni in Africa.

In Jugoslavia esiste un incentivo a porre fine ai combattimenti. Quando la guerra sarà terminata, gli jugoslavi potranno deporre le armi e prendere in mano chiodi e martello. Avranno le risorse finanziarie per ricostruire strade, ponti, ospedali e scuole. In Sierra Leone, al contrario, non avranno nulla. Vengono pagati più per sparare che per studiare. Non avranno libri e non avranno posti di lavoro. I giovani che vivono in Sierra Leone debbono veder incattivata la pace e non la guer-

ra. Obbligo ineludibile dei media è quello di considerare esseri umani tanto gli uni quanti gli altri. Se gli americani potessero vedere la carneficina in Sierra Leone ne rimarrebbero sconvolti. Ma agli americani non è stato consentito di essere informati. Non è una questione di razzismo. È semplicemente una questione di mancata informazione. Quando all'epoca delle lotte civili degli anni '60, gli americani videro che venivano attaccati e morsi dai cani a Birmingham, reagirono a prescindere dal colore della pelle. Quando circolarono le immagini dei dimostranti terrorizzati e fatti oggetto di brutalità a Selma, neri, bianchi, ebrei e non ebrei reagirono. Quando alla gente viene dato modo di vedere, il senso di umanità trascende la politica. Per questa ragione i media dovrebbero occuparsi della guerra in Sierra Leone così come si occupano della guerra del Kosovo. Faccio appello al presidente Clinton e alle commissioni

Esteri del Congresso affinché incrementino gli aiuti a favore della Sierra Leone e alla stampa affinché si occupi di questa vicenda. Diamo al popolo americano la possibilità di impegnarsi su questo fronte. Se non avessimo visto il segretario generale dell'Onu Kofi Annan scendere personalmente in campo, non avremmo saputo che esistevano un Kosovo, una Albania e una Macedonia. Ma i media hanno coperto gli avvenimenti del Kosovo e hanno così risvegliato la coscienza degli americani. Ho avuto modo di verificare che molti politici quando si trovano sotto la luce dei riflettori si comportano in modo diverso rispetto a quando possono agire nell'ombra. Fin tanto che i media consentono ai politici di agire nell'ombra, costoro possono continuare con la loro politica del doppio binario.

JESSE JACKSON
© 1999, Newsweek, Inc.
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

IL CASO

Belgrado, Sapporo, Mosca, Roma un festival di musica via Internet

Bojan Djordjevic è il direttore artistico del Ring Ring Festival, una rassegna di musica contemporanea, anzi, innovatrice, che si svolge da diversi anni a Belgrado con l'intento di far conoscere in Jugoslavia generi e proposte musicali molto differenti tra loro. Quest'anno non è possibile: non c'è più Radio b92, tra i promotori del festival, radio chiusa dal regime di Milosevic, non c'è più il teatro, il cinema Rex distrutto, insieme ad ospedali emittenti televisive, dalle bombe della Nato. Resta la musica che dunque ha trovato le sue strade per uscire dal fumo agreste della guerra, strade che hanno due nomi: solidarietà e Internet. Con uno scambio a livello mondiale di e-mail tra organizzatori e musicisti è stato possibile organizzare il primo Festival Ring Ring Internazionale (dal 25 maggio al 3 giugno). Concerti che si sono svolti e si svolgeranno in tutto il mondo con la partecipazione di centinaia di musicisti, trasmessi in Real audio su Internet (siti: www.freeb92.net - www.ecn.org/forte - helpb92.xs4all.nl). L'altra sera da Roma, dal centro sociale occupato Forte Prenestino, gli Zu hanno partecipato all'edizione romana del festival, mentre altri concerti andavano via Internet da Mosca, Sapporo, Bologna, Amsterdam, Praga, Bruxelles, Berlino, Stoccolma e, naturalmente, Belgrado. Nel paese devastato dalla guerra c'è bisogno di tutto. Anche della musica.

«Cari amici e colleghi - scrive Bojan in una lettera diffusa sulla Rete - per tutti i dieci mesi passati ho avuto come il sospetto, in un angolo della mia mente - non dovette pensare che in Serbia siamo tutte teste quadre - che non tutto sarebbe andato per il verso giusto per il Festival e questo per le spaventose cose che stavano avvenendo in Kosovo... Anche quando la guerra e le politiche producono catastrofi la vita deve proseguire. A volte sembra essere la sola cosa rimasta, la vita. Non basta naturalmente. Siamo in Europa, è il 1999 e chi ha più voglia di parlare di nuovo millennio adesso?»



Lotta contro il fumo In Italia dati choc 90mila morti l'anno

Celebrata ieri la giornata mondiale anti-tabacco
La ministra Bindi: «Serve un piano nazionale»

ROMA Le cifre terrificanti che ogni anno l'Organizzazione mondiale della sanità diffonde in occasione della Giornata mondiale contro il tabacco, non bastano a scoraggiare i fumatori italiani, (soprattutto i giovani, i giovanissimi e le donne) probabilmente per la mancanza di una cultura socio-sanitaria. Del resto in Italia, dove è proibita la pubblicità diretta delle diverse marche, lo Stato detiene il monopolio del fumo. Ieri l'Istituto superiore di sanità ha promosso un convegno sui danni da tabagismo durante il quale sono stati ripresentati dati perentori: ogni anno muoiono nel mondo 3,5 milioni di persone per cause derivanti dal fumo (90 mila in Italia) con una escalation davvero impressionante: se non si interverrà adeguatamente - ha riferito il rappresentante Oms - nel 2030 avremo 10 milioni di morti l'anno.

I fumatori del mondo sono oltre 1 miliardo (47% uomini, 12% donne in aumento), mentre in Italia a non riuscire a perdere il vizio sono il 33,1% degli uomini e il 17,3% delle donne sopra i 14 anni, con una media

di 14 sigarette al giorno.

Secondo gli esperti Oms il tabacco è collegabile a 25 malattie conosciute ed è la causa principale ed accertata del cancro ai polmoni, delle bronchiti e dell'enfisema. Bisognerebbe riuscire a prevenire l'insorgenza del vizio del fumo, soprattutto nei giovani, anche perché smettere è assai più difficile, anche se in molti ci provano e in pochi ci riescono.

Ieri al convegno il professor Garattini ha aperto una polemica diretta contro medici e insegnanti che fumano, sostenendo che non dovrebbero far parte del Servizio pubblico coloro che dovrebbero prevenire le malattie dei loro pazienti e fumano in corsia o nei loro studi. Anche il «ricatto occupazionale» non convince il professore: «Se è vero che la lotta contro il fumo potrebbe far perdere il lavoro a 48 mila occupati - dice Garattini - è anche vero che ciascuno di questi lavoratori provoca (non per loro responsabilità) 2 morti l'anno».

Un testo unico del governo contro il fumo e un piano nazionale per smettere di fumare:

questi gli impegni che il ministro Bindi ha annunciato nella giornata contro il tabacco. Non servono, secondo il ministro, ammesse variabili da 10 mila a un milione di lire: in una materia come questa che coinvolge ministeri delle Finanze, delle Risorse agricole, del Tesoro e dell'Industria non si può fare un piano di riordino normativo senza una responsabilità collegiale. Comunque una Commissione mista Istituto superiore, ministero, regioni, comincerà immediatamente i suoi lavori, in attuazione di quanto previsto dal Piano sanitario nazionale '98-2000.

«Se è una contraddizione con la prevenzione uno Stato che detiene il monopolio - dice la Bindi - è importante e risolvere questa contraddizione, e riuscire a trovare gli strumenti per regolare comunque un sistema di interessi fortissimi». Quanto ai medici che fumano il ministro della Sanità ritiene che l'Ordine dovrebbe occuparsi di reprimere il fenomeno: in ospedale e nei luoghi di lavoro - ha spiegato - dovrebbero valere per tutti le stesse regole.



Daniela Guasticchi/Dufoto

Mostro di Firenze: per Vanni confermato l'ergastolo

FIRENZE Conferma dell'ergastolo per Mario Vanni e condanna a 26 anni per l'imputato-teste Giancarlo Lotti. Questa la sentenza emessa ieri pomeriggio dalla Corte d'Assise d'Appello fiorentina nel processo ai cosiddetti «compagni di merende» per i delitti del «mostro» di Firenze. I giudici hanno confermato l'assoluzione per il terzo imputato in questo processo, Giovanni Faggi Vanni, per il quale il pg Daniele Propato aveva proposto l'assoluzione, è stato invece assolto solo per uno dei duplici omicidi al centro di questo procedimento (quello di Calenzano), mentre gli è stata confermata la condanna inflittagli in primo grado per gli altri episodi. A Lotti la pena è stata ridotta da 30 a 26 anni (il pg ne aveva chiesti 18). Dopo circa sette ore di camera di consiglio, i giudici hanno ritenuto di confermare la condanna a Mario Vanni per i duplici omicidi di Scopeti, Baccaiano, Vicchio e Giogoli, dando così credito alle accuse di Giancarlo Lotti. Le sue dichiarazioni erano alla base dell'inchiesta bis sui duplici omicidi, aperta subito dopo la sentenza che, il 1° novembre '94, aveva inflitto l'ergastolo a Pietro Pacciani. Una condanna poi annullata in appello, con una sentenza «rinviata» successivamente dalla Cassazione. Mentre la vicenda giudiziaria di Pacciani si estinse con la morte dello stesso imputato, nel febbraio '98, l'inchiesta bis portò appunto alla condanna all'ergastolo del Vanni, quale presunto complice di Pacciani, per gli ultimi degli otto duplici omicidi attribuiti al «mostro» di Firenze. In appello, tale condanna è stata ribadita, sebbene la stessa accusa avesse mostrato, chiedendo l'assoluzione di Vanni, seri dubbi sulle «rivelazioni» del Lotti. Al processo sono stati portati nuovi elementi che però non hanno chiarito la contraddittoria ma cruciale vicenda dell'auto posseduta dal Lotti nel settembre dell'85, epoca dell'ultimo duplice omicidio. «No comment» alla sentenza da parte del pg Propato, mentre per il difensore di Vanni, Nino Filasto, il verdetto conferma l'assurdità della sentenza di primo grado.

Festa patronale finisce in rissa
Donna muore travolta dalla folla

NAPOLI Tragedia a Giugliano in Campania per una rissa tra decine di persone che l'altra notte si trattenevano in strada per la Festa del Volo dell'Angelo, tradizionale appuntamento che per 10 giorni vede nella cittadina napoletana migliaia di persone radunarsi nei pressi della chiesa dell'Annunziata. Una lite è cominciata tra alcuni ragazzi. Sono intervenuti i vigili urbani che sono stati aggrediti da una decina di adulti. In pochi attimi nella piazza la rissa ha assunto proporzioni incontrollabili. Una donna, Maria Antonia Fammiano di 54 anni, casalinga, è deceduta perché colta da male, travolta nella rissa e calpestata. Dopo un'ora, con l'arrivo dei carabinieri, è stata ristabilita la calma ma una decina di persone sono state medicate negli ospedali di Aversa, Pozzuoli, Giugliano ed un bambino, le cui condizioni erano preoccupanti, è stato portato e ricoverato al Santobono di Napoli. «Verrebbe quasi da dire: facciamola finita, togliamola di mezzo. Mi chiedo se sia mai possibile che una festa religiosa debba essere funestata di lutti e di dolore. La verità è che non sappiamo nemmeno divertirci». È stato don Tommaso Cuciniello, il vicario foraneo che rappresenta il vescovo nell'area di Giugliano. Nelle sue parole ci sono sdegno e condanna, ma anche la preoccupazione per una città che appare «ostaggio della violenza». «Le feste - sottolinea - si fanno in tutti i paesi, ma qui non c'è anno che non scoppino almeno una rissa. La piazza è sempre gremita ci tocca sempre fare i conti con feriti e vittime innocenti».

Il ministro Visco condannato per abusivismo a Pantelleria

ROMA Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco è stato condannato dal pretore di Pantelleria (Trapani) a venti giorni di arresto, pena sospesa, e al pagamento di un'ammenda di 25 milioni per abusivismo. L'accusa è relativa alla ristrutturazione e di un vecchio dammuso, le abitazioni tipiche della cosiddetta «Perla nera del Mediterraneo», in contrada Nikà, e alla costruzione di tre cisterne per contenere l'acqua potabile, giacché l'isola è sprovvista di una rete idrica.

Il ministro Visco, sottolineano in una nota i difensori Giovanni Pitruzzella e Nino Calea, è stato assolto da ben sei capi d'imputazione. «La condanna del pretore - osservano i due legali - si riferisce solamente alla realizzazione di un corpo tecnico alto 1 metro e 65 centimetri e largo tre metri quadrati, adibito alla conservazione delle bombole del gas».

Il pronunciamento del pretore ha riconosciuto quindi che il complessivo intervento edilizio ha rispettato l'ambiente ed è conforme alle previsioni urbanistiche».

Nell'annunciare ricorso in appello, i difensori di Visco si dicono «assolutamente convinti che le opere per le quali il pretore ha pronunciato la condanna nei confronti del ministro non possono essere abusive in quanto per le stesse non era necessaria alcuna autorizzazione, come ha più volte riconosciuto la Corte di Cassazione».

Ho sognato un uomo col Vagary!

Metti al polso la tua firma. Vagary è come te, diverso dagli altri e sottolinea la tua personalità, col suo design frutto della più alta tecnologia. Sarà un caso, ma di Vagary ci si innamora.

L.160.000 L.105.000 L.98.000

GARANZIA 24 MESI

www.citizen.it
Garantito da CITIZEN

VAGARY
Firma il tempo

◆ Tra i lavoratori del Petrolchimico di Gela: «Lo ripeto, mi auguro che il prossimo 13 giugno si affermino tutte le forze del centrosinistra»

Walter Veltroni: «Il centrodestra in crisi profonda»

Il segretario ds: «Orlando sogna un voto più di noi? Io spero invece di averne uno in più della destra»

DALL'INVIATO STEFANO BOCCONETTI

GELA I temi della politica. E i temi della gente. Se c'è un posto dove le due cose coincidono è nelle fabbriche. Sì, proprio le fabbriche, quelle con le ciminiere, con i capannoni e le sale mensa. Ieri il pullman dei diesse (dopo le tappe, affollatissime, nelle Marche e nell'Alto Lazio) era in Sicilia. Un vero e proprio tour de force: Siracusa, Gela, Enna, Termini Imerese. Tempo a disposizione ce n'è poco, tutto deve essere fatto in fretta. L'unica volta dove però «salta» la tabella di marcia è proprio qui a Gela. Al Petrolchimico. Il segretario di diesse, assieme al capolista per le isole Claudio Fava e alla candidata di Gela, Elisa Nuara, si ferma a mangiare coi lavoratori nella sala mensa. È la prima volta che un segretario di un partito (sì, anche di un partito di sinistra) entra nello stabilimento. Molti gli si fanno incontro, altri, aspettano seduti al tavolo che sia lui a stringer loro la mano. Tutti hanno comunque domande, riflessioni, suggerimenti. E anche qualche lamentela. Parlano di tutto, chiedono di tutto. Intrecciando le loro richieste, le loro rivendicazioni ai temi della politica-politica. E così Veltroni parla un po' su tutto. Le prime domande, strano, sono sulle cose che proprio ieri mattina ha detto Fazio in Bankitalia. Qualcuno le ha sentite alla radio e chiede commenti: ma insomma rimettono in discussione un'altra volta le pensioni? «Vorrei che tutti capissero che per le pensioni non si parte da zero. Gli accordi del '95 e del '97 prevedono tempi certi per la verifica. E io sono convinto che quella data, il 2001, vada rispettata: sarà quella l'occasione per un nuovo confronto. Tenendo presente che esistono già molti strumenti per monitorare la situazione». Certo, aggiunge, l'andamento demografico italiano fa prevedere la crescita di uno squilibrio fra gli occupati e i pensionati, «cosa che abbiamo denunciato per primi». Tenendo presente, e lo dice proprio qui davanti a tanti lavoratori preoccupatissimi per il futuro dei loro figli (a Gela ci sono 20mila disoccupati su 80mila abitanti) che il nuovo Welfare che la sinistra vuole disegnare sempre

più dovrà occuparsi di chi oggi è escluso dal sistema di «apertura»: i giovani, i senza lavoro, i precari. Sull'argomento (relazione Fazio), Veltroni dice qualcosa di più però. E a chi - i giornalisti in questo caso - gli fa notare che il governatore avrebbe di fatto proposto una sorta di «patto» fra maggioranza e opposizione per continuare sulla strada del risanamento, risponde così: «Che ci siano misure sulle quali sarà possibile trovare convergenze, mi sembra utile. Sarebbe contrario invece, ad una sorta di consociativismo sulle politiche economiche». Di più: «Si arriverebbe al paradosso per cui la concertazione sociale viene osteggiata ma si chiede una sorta di consociativismo sulle politiche economiche. Questo fa a pugnoli con la nostra concezione bipolare».

Da qui, dal «bipolarismo», ai temi della politica il passo è breve. Sui giornali ieri mattina c'erano due interviste che avevano colpito tutti, segretario dei diesse e lavoratori. Quella dove Berlusconi rilancia la sua candidatura a leader del Polo sostenendo che il voto del 13 giugno potrà servire a scalzare D'Alema e quella del sindaco di Catania che denuncia, amareggiato, la «competizione» che s'è instaurata nel partito democratico. Su Berlusconi: «Credo che abbia fatto un errore prospettando per il dopo europeo un esito che definirei catastrofico: lui immagina le dimissioni del governo, lo scioglimento delle Camere e un nuovo voto, con questa legge elettorale. Che tutti sanno non può garantire stabilità. Credo che la gente aspiri a ben altro». Senza contare, aggiunge, che tutto ciò «denuncia una strana concezione della democrazia, per cui si vota per Strasburgo ma in realtà, dice Berlusconi, si vota per il Parlamento italiano. In quale paese del mondo un leader dell'opposizione dice queste cose?». E le tensioni nel Polo? «È singolare che

Berlusconi abbia, di fatto, invitato a votare tutti tranne Alleanza Nazionale - ripeterà più tardi sia a Enna sia a Termini Imerese, davanti a piazza affollatissima -. Fini adesso si è arrabbiato, ha reagito con un attacco duro. È il segno che il centrodestra è entrato in una crisi profondissima». Ma Veltroni non ignora che problemi, e problemi seri, esistono anche nella maggioranza di governo. E visto che si è qui in Sicilia, il «problema» è facilmente identificabile: i sindaci dei democratici. Per dirne una, l'altro giorno il primo cittadino di Palermo, Orlando, se n'è uscito così: «Spero di avere un voto in più dei Ds». E ieri nella sala mensa del Petrolchimico la replica: «Un'affermazione grave, figlia di una regressione proporzionalista preoccupante. Cosa che del resto denuncia anche Bianco. Io al contrario spero di avere un voto in più della destra. L'ho detto e lo ripeto: mi auguro che alle elezioni ci sia l'affermazione di tutte le forze del centrosinistra». Ma anche su questo argomento stavolta è più esplicito del solito:

«Mi auguro che il gruppo dirigente dei democratici intervenga (Prodi?, ndr) per riconfermare che il nostro comune obiettivo è battere le destre». Si parla di tutto, in fabbrica - in questa fabbrica - si parla così. Ma naturalmente si discute anche di cose che qui, a questi mille operai e ai loro figli disoccupati, sta più a cuore. Per esempio del contratto dei metalmeccanici. Loro sono chimici, ma sanno che se una categoria «perde» alla fine perdono tutti. E anche su questo Veltroni è chiaro: «Da tempo sosteniamo le ragioni e i contenuti della piattaforma dei metalmeccanici. E credo che questa settimana possa e debba essere quella conclusiva. Ci aspettiamo un atto di responsabilità da parte della Federmeccanica, che tolga dalla scena un elemento di tensione sociale». E la

politica estera? Magari sarà difficile a credersi, ma qui come e quanto la guerra contano le preoccupazioni per la sorte di Ocalan. E arriva un'altra proposta: «A giorni si riunisce il consiglio d'Europa. Credo che sarebbe importante se i primi ministri prendessero posizione contro la pena di morte del leader del Pkk. Facendo intendere alla Turchia che un atto come quello di cui si parla comprometterebbe gravemente il processo di avvicinamento alla Ue». Finisce con altre mille domande, ma soprattutto con altre mille proposte. Sulle quali i diesse siciliani continueranno a discutere. È esattamente quello che Claudio Fava, in mattinata a Siracusa, aveva definito «la sinistra siciliana (meglio: la nuova sinistra siciliana), che più di altre può dare il contributo alla costruzione dell'Europa». Una sinistra che ha tirato fuori tante idee sul lavoro (qui a Gela i nuovi assunti hanno orari ridotti, tanti problemi ma almeno invece di un nuovo posto se ne creano due), è la sinistra che ha fatto «crescere» questi lavoratori. E con loro vuole andare a Strasburgo.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni sul pullman utilizzato per la campagna elettorale per l'europee

Stefano Carofei/Agf

Berlinguer Commemorazione via satellite

ROMA Enrico Berlinguer ricorderà via satellite. Lunedì 7 giugno alle 21, in piazza dei Frutti a Padova, in occasione del quindicesimo anniversario della morte del segretario del Pci, si terrà una manifestazione cui parteciperanno - fra gli altri - Walter Veltroni, Giovanni Berlinguer e Flavio Zanonato, sindaco della città; ieri, è stato annunciato che sarà possibile, grazie al satellite, seguire l'iniziativa anche da altre località. Le federazioni Ds interessate a collegarsi con Padova, per assistere in diretta alla manifestazione, possono ottenere informazioni rivolgendosi alla sezione propaganda della direzione nazionale della Quercia.

Donne e astensione, allarme della Quercia

«Temiamo soprattutto per il Sud». Oggi a Roma la presentazione delle candidate

NATALIA LOMBARDO

ROMA Eleggere una donna come garanzia di «concretezza immediata» a tutto campo. Da questo presupposto parte lo slogan «Io preferisco... una donna di sinistra» che accompagna la campagna elettorale delle candidate diesse per le europee. Oggi le presenta Walter Veltroni, insieme a Livia Turco e Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne della Quercia, alle 18.30 sulla terrazza del Pincio a Roma. Votare le donne, quindi, ma soprattutto votare. Esiste infatti un pericolo astensionismo al femminile? In parte sembra di sì, almeno per quanto riguarda il Sud, da varie testimonianze. Ancora una volta, in Italia,

sembra infatti esserci una spaccatura orizzontale: le donne del Mezzogiorno, infatti, manifestano una tendenza più forte verso la scelta di non votare, verso una scarsa fiducia nella rappresentanza, alimentata dai maggiori problemi quotidiani. Esiste però una controtendenza: fra le donne «impegnate» politicamente c'è un ritorno di energia e convinzione, a patto, però, che su lavori su programmi concreti. Al contrario, nel Nord è in aumento, almeno nell'ambito della sinistra, la partecipazione da parte di donne giovani, che si avvicinano alla politica con entusiasmo e moltissime sono in lista per le amministrative. Vediamo due esempi. A Palermo «le donne nei partiti, anche nei Ds, sono diminuite. Non tanto

nelle grandi città quanto in quelle più piccole, ci sono sezioni diesse senza un'iscritta», racconta Marialuigia Barrale, coordinatrice della Quercia cittadina. D'altra parte, però, «c'è un ritorno di molte persone che hanno voglia di una politica concreta su progetti». Barbara Pollastrini, che sta facendo un viaggio elettorale per l'Italia incontrando varie realtà, racconta l'esperienza di Benita Licata e Bice Salatiello, l'una preside e l'altra operatrice sociale: «Hanno organizzato dei corsi di formazione nei quartieri più difficili di Palermo ma sono riuscite a riagganciare donne che vivono condizioni disperate». In Emilia Romagna, invece, la situazione è opposta: «C'è una rinnovata voglia di partecipazione», spiega Arianna Boc-

chini, consigliera regionale, «e nelle liste per comuni e province ci sono moltissime ragazze fra i 20 e i 25 anni. E nelle primarie fra i Ds di Reggio le donne sono risultate perprime». Anche la guerra, comunque, contribuisce a provocare un rifiuto del voto. Le donne più attente, infatti, la vivono con maggiore ansia e disagio verso le scelte di campo legate a equilibri politici, rispetto agli uomini. E di fronte alle sofferenze di entrambe le popolazioni coinvolte dal conflitto nella ex Jugoslavia, nelle vertenze, nelle dimissioni femminili di questi due mesi il problema sembra essere affrontato con meno pregiudizi di schieramento. «L'astensionismo al femminile? C'è e non c'è», risponde Renato

Mannheimer, docente di statistica, «ossia è vero che esiste, ma non dipende dal sesso, dipende dall'età. Perché le donne, fortunate, vivono di più, e quindi essendo più anziane non vanno a votare per motivi fisici, per un minore livello culturale o perché hanno una concezione della partecipazione femminile meno moderna». Al contrario, secondo il sondaggio dell'Ispo, «le donne giovani vanno di più a votare, infatti la differenza fra maschi e femmine è scomparsa». Allo stesso modo negli anni gloriosi della Dc, '50 e '60, «le donne votavano Dc solo perché più anziane e quindi più religiose». Barbara Pollastrini nel suo viaggio lancia un appello: «Su 3 preferenze almeno una sia data a una

donna». I punti «garanzia» sicura sono «l'immediata concretezza, dimostrata quando hanno ruoli di responsabilità, mantenendo un'alta idealità», spiega la coordinatrice. Da Torino a Piacenza, da Bologna a Palermo, ha incontrato donne iscritte ai Ds ma non solo queste, persone che si sono allontanate dalla politica alla quale avevano dedicato parte della loro vita e altre, soprattutto giovani, che si avvicinano con passione. «Fra realtà così diverse c'è un filo comune fortissimo: l'impegno e lo spirito di servizio, la politica come strumento per ricostruire il bene comune. Insomma, quando si tratta di lavorare per l'opera pubblica lo fanno con passione». E quando coprono posti di governo mettono tutti i colleghi in riga sulla strada dei programmi. Nel sindacato, per esempio, «la partecipazione è maggiore, da Nord a Sud c'è una presenza femminile più forte», commenta Francesca Santoro, della segreteria nazionale Cgil. «Purtroppo sono ancora poche neigruppi dirigenti».

ABBONAMENTI A L'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.p.A.*
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 10411 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)	
Manchette di test. 1° fasc.	2.030.000 (Euro 1.048,4)	Manchette di test. 2° fasc.	L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9)		Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legal. Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3)		Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200911 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748211 - Telex: 02/7020191
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748211 - Telex: 02/7020388

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/652151 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748211
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/1 - Tel. 051/421018 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se-Be Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5*, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

PRIMO CIAK IL 28 GIUGNO

Pieraccioni diventa «pesce innamorato»

Leonardo Pieraccioni è quasi pronto per tornare sul set. Lunedì 28 giugno primo ciak del nuovo film che sarà pronto per l'autunno. La trama è per ora segreta: il film, che s'intitolerà *Il pesce innamorato*, è stato scritto con Giovanni Veronesi, coautore dei precedenti successi di Pieraccioni. Lo stesso Pieraccioni, annunciando che non avrebbe più fatto il film su San Gennaro, aveva definito il nuovo progetto «una favolona tutta marzapane e bambini che risolvono tutto con un ghigno e le immancabili fate». Sulla strada di Pieraccioni ci sarebbe ancora una modella. Ormai una consuetudine: scelse Maria Grazia Cucinotta per l'esordio nei *Laureali*, Lorena Forteza per *Il ciclone* e Vanessa Lorenzo per *Fuochi d'artificio*. Il film di Pieraccioni, come quelli di altri autori di punta della «squadrà», sono attualmente seguiti in prima persona da Cecchi Gori dopo la richiesta di separazione con Rita Rusica.

Poli, il provocatore che ama Satie

Successo per la messa in scena di due operine del musicista

ERASMO VALENTE

ROMA Paolo Poli ha trascorso questo mese di maggio (è il mese del suo settantesimo compleanno), unendo le sue pungenti provocazioni a quelle più antiche di un musicista che lui ama: Erik Satie (1866-1925). Per l'occasione, ha presentato al Teatro Manzoni, due operine del compositore che piacque a Debussy e a Ravel, ma che fu poi, a Parigi, sopravanzato dall'irruenza di Stravinski. Diciamo dell'opera *Le piège de Médusa* (Il tranello di Medusa) che risale al 1913, anno anche del *Sacre du*

printemps, nonché della commedia per marionette, *Geneviev de Brabant*, rispolverata nei cento anni della nascita (1899).

Nella prima, il barone Medusa si dà da fare per aiutare un giovane, nel gioco della verità, a sposare la figlia del generale Postumo. Nella seconda, viene dissacrata la vicenda di Genoveffa (fa buona rima con beffa), abbandonata nel bosco, nutrita da una cerva e poi tratta in salvo. Le musiche dell'una e dell'altra - registrate - conservano un loro alone d'incantata o disincantata «perfidia» melodica, cui si accompagna quella del grande gioco verbale e teatrale di

Paolo Poli, protagonista e regista dello spettacolo.

Accentuano il divertente incantesimo le scene di Emanuele Luzzati, le coreografie di Alfonso De Filippis, i costumi dell'antica collaboratrice di Poli, Anna Anni, le maschere affettuosamente «oripilanti» di Gabriella Saladino. Ma è il *verbum* di Paolo Poli che illumina lo spettacolo tra riflessi di dadaismo e surrealismo e le diaboliche *boutades* di esilarante presa. Qualche esempio? Si rievoca il 1918 in Russia, e si compiangono i cosacchi rimasti senza casacche; si ironizza sugli sbagli della burocrazia che concede il

divorzio agli infortunati e la pensione ai divorziandi; è grato al medico che gli dice «fuma, amico mio, altrimenti un altro fuma al posto tuo». Si diffonde un avvincente clima di nostalgia e aderente all'affascinante musica di Satie. Paolo Poli non dà tregua. Lascia l'ascia all'uscio, s'incanta sul vaso di Pandora (un vasetto da notte) e racconta tante altre evenienze. Quella, infine, della coppia di sposi, che vuole un figlio musicista, per cui finiscono tra le lenzuola grammofoni e dischi, finché arriva il bebè con un refrain birichin sul pisellino. Il successo è forte.

LA MOSTRA (15-23 GIUGNO)

Penn e Gassman a Pesaro-cinema

Una retrospettiva completa di Arthur Penn, un evento speciale con 50 film dedicati a Vittorio Gassman e una sezione sul cinema dell'estremo oriente degli anni Novanta. È il menù della «Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro» (15-23 giugno). Il presidente Bruno Torri e il direttore Andrea Martini hanno annunciato che ci saranno anche una retrospettiva dedicata allo sperimentista americano Ernie Gehr, 27 film dell'autore francese Georges Franjou e una sezione di video sperimentali in grado di rappresentare l'estetica cinematografica del prossimo futuro. Sono previste anche conferenze, tavole rotonde ed incontri con cineasti. Due volumi, editi dal Festival, saranno dedicati a Georges Franjou e Vittorio Gassman. Ai vincitori del concorso saranno assegnati premi in denaro per un totale di 5 milioni messi a disposizione da «Cine-Cinemas». La giuria sarà composta da Giuseppe Bertolucci, Salvatore Piscicelli e presieduta da Otar Ioseliani.

LA FOTOGRAFIA



«La mia radio all news»

Ruffini, direttore gr illustra le novità Radiorai

ADRIANA TERZO

ROMA Il primo luglio - tra un mese esatto, dunque - Radiouno cambierà volto: non più programmi da una certa ora ad un'altra, cadenzati dai giornali radio e dagli spot, ma un'onda continua di notiziari e servizi giornalistici inframezzati da ampi spazi musicali. Insomma, una «radio in diretta che racconterà il mondo mentre le cose accadono». Parola di Paolo Ruffini, direttore dei Gr che, da marzo, ha ricevuto il mandato di realizzare forte di un «parco» di 196 giornali - questa nuova «radio di flusso», così come viene chiamata.

Di flusso? Ci spieghi meglio.

«Semplicemente, si tratta di una radio che aggiorna continuamente le sue notizie secondo la formula "all news", intessuta da buona musica. Un progetto covato da diversi anni molto prima che

che ascoltano la radio: il target informazione e il target relax e il target sport».

Via dunque rubriche e programmi, ad eccezione di «Radio anch'io», «Zapping», «Gr cultura», «Istruzioni per l'uso» e qualcun'altra, che vi faranno risparmiare quasi otto miliardi. Non deve essere facile gestire le varie poltrone.

«È più esatto dire che i programmi saranno legati in un palinsesto di flusso. Per quanto riguarda le poltrone, credo che in Rai si stia affermando una cultura che più che guardare alle poltrone, miri al prodotto finale. Qui ci so-

quarti d'ora o sulle trancie un po' meno. Detto questo, sembrerebbe che dopo anni di boom della radiofonia, ora ci sia una specie di consolidamento. Il che potrebbe essere un consolidamento proprio dell'ascolto, cioè di gente che si è avvicinata all'ascolto, poi se ne è andata ed è tornata. Oppure un consolidamento, un assottigliamento statistico. E comunque, sono diminuiti gli ascoltatori di quasi tutte le radio».

A parte Isoradio e Gr. Giusto? «Sì. Secondo i dati a mia disposizione, il Gr1 delle 8 nel '96 era quotato 1.500.000, nel '97 lo stesso, nel '98 1.618.000 e credo che l'ultima rilevazione, da dicembre a oggi sia di 1.680.000 ascoltatori. Dunque, la mattina c'è un ascolto fortemente interessato all'informazione. Tra tutta la Rai, noi, al mattino, facciamo quasi il 50% dello share totale. Il massimo ascolto dei Gr? Si ha alle 7. Dopo questa fascia,



Il Su Radiouno l'informazione sarà preponderante: un flusso di notizie e musica

no professionalità che non vanno perdute, anzi».

Gli ascolti di Radiouno superano gli otto milioni. Ultimamente, però, diciamo da dicembre in poi, si è registrata una lieve flessione di ascolti. Comela commenta?

«Dico che innanzitutto è cambiato il metodo di rilevazione: Audiradio, da quest'anno, rileva per ciclo anziché per bimestre mentre il dato che si considera in qualche modo efficace, è quello annuale. Poi, l'attendibilità statistica che Audiradio dà su ogni singolo dato, dichiara una forbice statistica che, a seconda delle quantità, va dal 3% al 21%. Sui grandi numeri, sui dati di un anno intero la tendenza c'è, sui

dalle 9 in poi, il panorama dell'ascolto radiofonico si frammenta, a ognuno rimane il suo piccolo o grande orto. Noi rimaniamo comunque leader. E non è vero che Rds stia col fiato sul collo della Rai, come ogni tanto qualcuno scrive. Dati alla mano: alle 10, nel '98, noi abbiamo fatto 599.000 ascolti contro i 569 mila di Rds; alle 11, noi abbiamo totalizzato 429.000 ascoltatori contro i 533 mila di Rds che proprio a quest'ora ha il picco della giornata; alle 12 noi abbiamo fatto 484.000 contro i 284 mila di Rds».

Si è parlato più volte di conflitti tra lei e Giancarlo Santalmassi, direttore di Radioune e Radiotre in attesa di conferma dopo il varo

della nuova Radiouno. È vero?

«Non mi pare. I miei rapporti con Giancarlo sono buoni. Non fatico a dire anche ottimi: un buon rapporto personale, abbiamo collaborato molto bene quando stavamo tutti e due al Giornale radio. Secondo me non c'è stato e non c'è nemmeno adesso nessun problema di rapporti. Credo sia montata una polemica dove in realtà non c'è una polemica personale ma forse un normale problema di ruoli da definire».

Inchessenso?

«Nel senso che se ci sarà un riposizionamento dei canali e a ognuno di noi vengono affidate nuove missioni o nuovi obiettivi, è normale che si discuta su come definire in maniera più chiara la responsabilità di ciascuno».

Secondo lei, Santalmassi lascerà la sua poltrona il primo luglio come qualcuno dice, oppure no?

«A me pare che Giancarlo si comporti come uno che ami molto la radio, uno con nessuna intenzione di andarsene via».

Cos'è che non va, secondo lei, a Radiorai?

«Ci sono tante cose che non vanno nel complesso. Innanzitutto, occorrerebbe una maggiore consapevolezza: stiamo vivendo un momento di passaggio che riguarda tutto il sistema dei mass media e della radiofonia in generale. Dunque, per continuare a vincere la nostra battaglia, ci vogliono grande dedizione e grande impegno. Per quanto riguarda le nostre competenze, dobbiamo riuscire a raccontare sempre meglio il mondo in diretta. Non sempre ci riusciamo, non sempre ci riesce di farlo con il linguaggio giusto, a volte risentiamo un po' di alcune lentezze. Tra le cose che non vanno ancora c'è il problema delle frequenze e di una maggiore diffusione, potenziamento tecnico e investimento tecnologico».

«Fatti coatti»

Verdone debutta nell'editoria

ROMA «In ognuno di noi convivono due anime: quella controllata e formale e quella anarchica e "sbracata". Quest'ultima è l'anima coatta, insolente, sbruffona e ironica che ci aiuta a sorridere dei difetti altrui e a ridere dei nostri». Carlo Verdone racconta così il titolo e il contenuto della sua prima fatica letteraria: *Fatti coatti (o quasi)*. Un «racconto in realtà non c'è una polemica personale ma forse un normale problema di ruoli da definire».

«Non mi pare. I miei rapporti con Giancarlo sono buoni. Non fatico a dire anche ottimi: un buon rapporto personale, abbiamo collaborato molto bene quando stavamo tutti e due al Giornale radio. Secondo me non c'è stato e non c'è nemmeno adesso nessun problema di rapporti. Credo sia montata una polemica dove in realtà non c'è una polemica personale ma forse un normale problema di ruoli da definire».

Inchessenso?

«Nel senso che se ci sarà un riposizionamento dei canali e a ognuno di noi vengono affidate nuove missioni o nuovi obiettivi, è normale che si discuta su come definire in maniera più chiara la responsabilità di ciascuno».

Secondo lei, Santalmassi lascerà la sua poltrona il primo luglio come qualcuno dice, oppure no?

«A me pare che Giancarlo si comporti come uno che ami molto la radio, uno con nessuna intenzione di andarsene via».

Cos'è che non va, secondo lei, a Radiorai?

«Ci sono tante cose che non vanno nel complesso. Innanzitutto, occorrerebbe una maggiore consapevolezza: stiamo vivendo un momento di passaggio che riguarda tutto il sistema dei mass media e della radiofonia in generale. Dunque, per continuare a vincere la nostra battaglia, ci vogliono grande dedizione e grande impegno. Per quanto riguarda le nostre competenze, dobbiamo riuscire a raccontare sempre meglio il mondo in diretta. Non sempre ci riusciamo, non sempre ci riesce di farlo con il linguaggio giusto, a volte risentiamo un po' di alcune lentezze. Tra le cose che non vanno ancora c'è il problema delle frequenze e di una maggiore diffusione, potenziamento tecnico e investimento tecnologico».

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno



2

// Dai dati statistici emerge che negli ultimi vent'anni
in tutta Europa per l'eccessivo carico fiscale
sulle buste paga gli investimenti hanno privilegiato
la produttività a scapito dell'occupazione //

// L'Italia prevede un deficit al 2,4% sul Pil invece
che al 2: il nostro reddito, dunque cresce meno
del previsto. Mi rendo conto che è complesso
ma occorrerà riesaminare la questione pensioni //

SEGUE DALLA PRIMA

Le 35 ore

Tale risultato verrà ottenuto grazie ad un'operazione di riequilibrio a favore delle industrie ad alto tasso di mano d'opera. In realtà, questi interventi sono destinati alle imprese che firmeranno un accordo sulle 35 ore. Si tratta di un dispositivo di grande respiro: corrisponde complessivamente a 2,5 volte l'ammontare della cosiddetta "Ristourne Juppé" (provvedimento del precedente governo ndr), vale a dire 65 miliardi di più, senza produrre un effetto solo a favore delle imprese, dato che in questo caso esse dovranno fornire delle contropartite vincolate alla riduzione del tempo di lavoro; al di là dell'aiuto strutturale, questo provvedimento andrà a beneficio di più dei due terzi dei lavoratori salariati. Quando si parla di cifre di queste dimensioni confesso di non riuscire proprio a capire la reazione del Medef che denuncia degli aumenti fiscali sulle imprese...».

I quadri sono molto interessati alla riduzione del tempo di lavoro. In che modo risponderete a queste aspettative?

«Sembrava che il negoziato fosse del tutto impossibile, e invece circa l'80% di questi accordi riguardano dei quadri. Questi accordi escludono i quadri dirigenti e superiori, per i quali non ha molto senso una definizione precisa del tempo di lavoro. Possono invece essere trattati come gli altri salariati tutti coloro che sono integrati in un'équipe di lavoro. Infine, per la categoria intermedia - quadri con responsabilità varie come i quadri del settore commerciale - viene prevista una riduzione a volte anche consistente dell'orario di lavoro. Essi desiderano ridurre il loro orario di lavoro, ma vogliono discuterne le modalità. La soluzione passa generalmente attraverso giorni di riposo aggiuntivi ed è necessario poter imporre che essi vengano effettivamente goduti».

La seconda legge non rischia forse di dividere la maggioranza?

«Ogni volta che si apre un dibattito mi si dice che le cose saranno difficili. Noi lavoriamo già a monte con tutti i gruppi della maggioranza. Siamo tutti d'accordo sulla filosofia di fondo: le 35 ore debbono essere applicate dal 1° gennaio 2000. La legge deve tenere conto dei risultati del negoziato e fondarsi su di esso per andare avanti. La competitività delle imprese deve essere mantenuta. Si tratta di una condizione essenziale per la creazione di posti di lavoro. E questo il nostro primo obiettivo».

Hervé Nathan
François Wenz-Dumas
Copyright Liberation 1999

Traduzione di Silvana Mazzoni

il punto

INFO



ALBERTO QUADRIO CURZIO

è professore ordinario di Economia politica all'Università cattolica di Milano, dove è anche preside di Scienze politiche. Ha insegnato per molti anni all'Università di Bologna, dove è stato preside di Scienze politiche.

L'intervista

Quadrio Curzio

«Sì, tasse troppo elevate frenano lo sviluppo»

GIOVANNI LACCAPO

L'inflazione è ai minimi, eppure l'economia cresce meno del previsto e senza il suo rilancio anche lo sviluppo dell'occupazione è un miraggio. Dopo il "miracolo" del suo ingresso nell'euro, l'Italia potrebbe esibirsi in un secondo prodigio, ossia la piena occupazione? «Certo che può, ma ad alcune condizioni», risponde Alberto Quadrio Curzio, docente di economia politica all'Università Cattolica di Milano dove è anche preside di Scienze politiche.

«L'Italia nell'euro: un bene o un male? «L'ingresso è stato un successo straordinario, rispetto alle premesse che dal '92 al '98 sono state via via modificate fino a consentire questo risultato, anche contro le aspettative di molti, compresi vari nostri partner europei. Non è stato facile. Lo sforzo per entrare e lo stesso ingresso tuttavia fanno ora emergere altri problemi, ma l'euro rimane un fatto positivo».

Tuttavia la crescita rallenta. Come mai? «Già nel '98 il nostro tasso di crescita era più basso della media dei Paesi euro e dell'Unione europea. Nel '99 il divario si va accentuando, le previsioni di quest'anno non vanno oltre l'1,2-1,3 per cento, ossia la metà di quanto sarebbe necessario. Quanto alle cause, ne indico tre: l'impossibilità di svalutare, una domanda interna poco vivace e, terzo, gli investimenti decisamente modesti».

Cominciamo dalla prima. «Le svalutazioni non erano la strada giusta per guadagnare competitività, tuttavia erano uno strumento, sia pure improprio, utilizzato anche dopo il '92. Oggi questo "strumento" non è più disponibile, ed è un fatto estremamente positivo».

La domanda interna? «È poco vivace ma non così debole da non essere in parte soddisfatta dalle importazioni. Non è forte, ma nel contempo comincia ad incidere non positivamente nel saldo import-export. È recente la notizia che l'export è in netto calo e che il nostro surplus è quasi dimezzato. Forse cominciamo anche a risentire della maggiore competitività di alcuni Paesi asiatici che si stanno riprendendo dopo la crisi del '98, e le cui esportazioni in termini di prezzi sono particolarmente convenienti».

Infine gli investimenti. «Non marcano in modo sufficiente. Il problema dunque è: come rilanciare la crescita? Propongo di prendere in esame almeno due grandi profili: l'efficienza del sistema Italia e la questione fiscale in rapporto al costo del lavoro. Esaminiamo il «sistema Italia».

«Infrastrutture, servizi, rapidità burocratica: tutto quel complesso di elementi che rende efficienti le infrastrutture, sia fisiche che di servizio. In questo campo l'Italia deve ancora fare parecchi passi avanti. Quanto ad efficienza media del sistema-paese, recenti graduatorie elaborate da istituti di ricerca internazionali posizionano l'Italia come fanalino di coda dei paesi sviluppati. Quando cito le infrastrutture "di servizio", mi riferisco alla lentezza della giustizia e all'eccesso di apparato burocratico e di proliferazione normativa».

Non ritiene che, almeno su alcuni dei problemi da lei citati, il Paese abbia fatto progressi?

«Gli ultimi governi, compreso l'attuale, hanno fatto passi avanti, sia pure faticosamente perché non si può cambiare da un minuto all'altro una linea dirigitista di molti anni. L'impegno c'è e si vede, ma i risultati non sono sufficienti, occorrono tempo ed un'enorme pazienza. Leggi di sburocra-tizzazione di Bassanini, semplificazione normativa, autocertificazione: tutto importante».

E le riforme istituzionali? «Nei convegni e nei suoi scritti ricompagno come una sua costante...».

«È vero. A suo tempo ho avuto molte critiche da rivolgere ai lavori della Bicamerale, però ho sempre ritenuto molto importante che si arrivasse ad una conclusione: anche se avrei preferito una Assemblea costituente e ciò anche per rivedere la parte prima della Costituzione, onde allinearla al nuovo contesto europeo per riscrivere il patto costituzionale offrendo al Paese una forte motivazione per entrare davvero nella seconda fase. Prima c'erano state la ricostruzione, la crisi petrolifera e il risanamento degli anni Novanta. Il patto costituzionale del 2000 poteva avviare un'altra fase di sviluppo e coesione molto più facilmente di quanto il governo è costretto a fare ora. Perché sarebbe stato un patto di cornice nel cui ambito il governo in carica, quale che esso fosse, avrebbe potuto agire».

«Ma non è la medesima cosa. L'effetto sul Paese, sulla motivazione della popolazione, sarebbe sta-

to molto più forte. Gli ideali nella vita di un popolo contano, hanno peso. Un rilancio della riforma costituzionale attraverso la Bicamerale sarebbe stato visibile: quando c'era la Bicamerale tutti i giorni la gente sapeva che il Parlamento stava lavorando per riformare la Costituzione. Spero che questo aspetto non venga sottovalutato: il popolo dev'essere motivato, e la motivazione può venire anche dagli ideali».

Riprendiamo il tema della crescita: il suo secondo rimedio sono questione fiscale e costo del lavoro...

«Bisognerebbe arrivare ad una riduzione del carico fiscale sul fattore lavoro, e di conseguenza sul fattore impresa, per dare spinta alla competitività. Sotto questo profilo non soffre solo l'Italia, ma anche l'Europa nel suo complesso: dai dati statistici emerge che negli ultimi vent'anni in Europa, a causa dell'eccesso di carico fiscale e contributivo sul lavoro, ed a causa della rigidità del mercato del lavoro, si è verificata una tendenza a porre in essere forti investimenti sostitutivi di lavoro. Ossia gli investimenti che hanno sostituito il lavoro con il capitale sono stati più forti che negli Usa. E questo da un lato ha aumentato la produttività del lavoro, com'è ovvio, ma dall'altro non ha ampliato a sufficienza il mercato. Perché erano investimenti sostitutivi, più che estensivi».

Con quali conseguenze per l'Italia? «In Italia ed in Europa è aumentata la produttività del lavoro ma, poiché non si è ampliato a sufficienza il mercato, si sono avute conseguenze sui livelli occupazionali».

Ritiene possibile attuare queste sue indicazioni per rilanciare la crescita? «Tra i desiderata e le possibilità attuative c'è di mezzo qualche... spazio. La riduzione del carico fiscale e contributivo deve fare purtroppo i conti con la necessità di disporre di entrate per il sistema previdenziale e le altre spese pubbliche correnti. Anche qui si sono fatti molti passi avanti, ma occorre andare oltre, con la necessaria saggezza. Ora l'Italia prevede il suo deficit al 2,4 sul Pil invece che al 2: il nostro reddito sta dunque crescendo

«Dopo l'ingresso nell'area dell'Euro l'Italia può esibirsi anche in un secondo prodigio: sconfiggere la disoccupazione»

meno del previsto. Mi rendo conto che è socialmente complesso, ma occorrerà urgentemente riesaminare la questione pensionistica e di altre spese correnti».

Voi economisti batte le molte sulla flessibilità del mercato del lavoro. Qual è la sua opinione?

«Preferirei tenerla distinta dagli altri due fattori, le infrastrutture e la questione fiscale. Anche in materia di flessibilità registriamo passi avanti - compreso il patto di Natale - che prevedono l'introduzione di forme di lavoro più flessibili: impiego temporaneo, part time, formazione permanente, passaggio scuola-lavoro. Un elenco di misure molto lungo, forse troppo lungo».

Ho l'impressione che la gradualità sia necessaria, ma che sia necessario anche non moltiplicare la tipologia degli interventi: altrimenti diventa difficile applicarli. Bisognerebbe snellire le tipologie e puntare su quelle più urgenti per evitare effetti dispersivi».

Quali indicherebbe tra i più importanti?

«Il part time e l'impiego temporaneo. Offrono alle categorie più deboli grosse opportunità di lavoro. È vero che l'interinale si sta avviando: abbiamo già 35 società autorizzate per 430 filiali complessive. Sono stati interessati 52 mila lavoratori con età media di 29 anni: significa che l'interinale si rivolge alle persone giovani. Non è poco, se pensiamo che l'interinale ha incominciato ad entrare all'inizio del '98, ma gli altri paesi sono molto più avanti».

Quando parla di categorie deboli, a quali si riferisce?

«Le donne ma soprattutto i giovani. Paradossalmente proprio i giovani, ossia i soggetti più deboli, possono dare il più grande contributo di sviluppo al Paese. Ciò vuol dire che uno scambio tra generazioni, ad un certo punto dovrà avere luogo: meno pensioni agli anziani, non dico per ridurre in povertà ma per proteggerli di meno, significa dare più lavoro ai giovani. E non sto dicendo che non si è fatto nulla, ma che occorre proseguire».

E le sue previsioni sulla crescita, in futuro? L'Italia riuscirà a tenere i ritmi previsti dal patto di stabilità?

«Non è un ritmo di poco conto. Credo che ci riusciremo, ma la condizione essenziale è di far ripartire la crescita. Mi preoccupa che l'Italia, che ha sempre avuto buoni tassi di crescita, si stia avvicinando verso l'uno per cento, obiettivamente troppo basso per la nostra storia postbellica».

E se - coi dovuti scongiuri - la crescita non riparte?

«In tal caso anche la disoccupazione diventa molto più preoccupante. Una ricerca recente dice che tra i giovani del Sud si sta diffondendo l'opzione di mettersi in proprio. È un buon segno perché l'imprenditorialità presuppone coraggio. È un segno di vitalità e di speranza. Teniamo conto anche del fatto che in Italia la quantità di lavoro autonomo è molto grande. In unità di lavoro standard - ossia prendendo in esame una giornata di lavoro piena - abbiamo il 49 per cento di dipendenti privati, il 19 per cento di pubblici, ed un 31 per cento di autonomi, che è una cifra enorme. Il lavoro autonomo dunque è un grande fattore per l'occupazione e lo sviluppo».

Quindi, sembra di capire che lei stia invitando il governo a far bene i suoi calcoli...

«Il governo ha una grande sfida davanti a sé. Un impegno non meno difficile di quello dell'euro che è stato, bisogna dirlo, un grande successo. Lo dico con molta convinzione: l'euro fu una sfida di straordinaria portata. Ma oggi il rilancio della crescita non è da meno, quanto a difficoltà. Vorrei rinviare qui al recente saggio di Baldassarri che parla del "Secondo miracolo possibile". Si potrebbe anche, come ultima chiosa, prendere atto che in questo momento abbiamo una ulteriore difficoltà: la guerra non è una cosa indifferente rispetto alla situazione del Paese. Ecco perché la conclusione corretta diventa: la sfida per rilanciare la crescita è pari alla sfida dell'euro ma in un contesto internazionale più difficile».

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

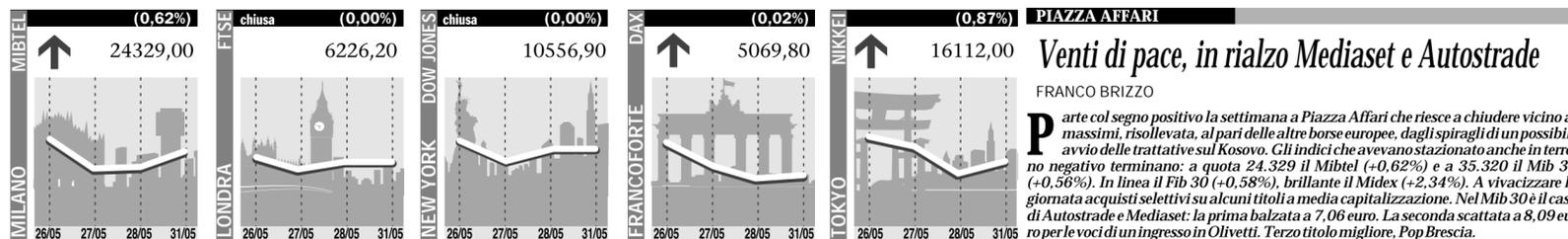
Perché basta telefonare al numero verde 167.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1023+0,887
MIBTEL	24329+0,620
MIB30	35320+0,555

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,045
-0,002	1,047
LIRA STERLINA	0,652
-0,002	0,654
FRANCO SVIZZERO	1,594
0,000	1,594
YEN GIAPPONESE	127,180
+0,480	126,700
CORONA DANESE	7,431
0,000	7,432
CORONA SVEDESE	8,968
-0,027	8,995
DRACMA GRECA	324,900
-0,200	325,100
CORONA NORVEGESE	8,237
-0,007	8,244
CORONA CECA	37,553
-0,032	37,585
TALLERO SLOVENO	193,819
-0,244	194,063
FIORINO UNGHERESE	249,640
-0,480	250,120
SZLOTY POLACCO	4,151
-0,023	4,175
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,541
-0,005	1,546
DOLL. NEOZELANDESE	1,953
-0,002	1,955
DOLLARO AUSTRALIANO	1,607
-0,002	1,604
RAND SUDAFRICANO	6,498
-0,062	6,561

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Tute blu, oggi il giorno della svolta

Al tavolo congiunto attesa per le proposte del ministro Bassolino

FELICIA MASOCCO

ROMA Ieri è stata la giornata degli approfondimenti, degli incontri separati, formali e informali. Oggi, al tavolo congiunto convocato per le 11, dovrebbero maturare le condizioni per «una rapida conclusione» del contratto dei meccanici. Regista, Antonio Bassolino.

Al ministro - «rappresentante in toto del Governo», secondo l'espressione del premier D'Alema - Fiom, Fim e Uilm chiedono di assumersi «una conclusiva responsabilità propositiva». Scopra le sue carte, purché tra queste ci siano «i tre punti a partire dai quali il sindacato aveva chiesto l'intervento dell'Esecutivo»: ruolo negoziale delle Rsu nella definizione dei regimi d'orario e di quello plurisettimanale; il rientro della tredicesima nel trattamento di fine rapporto; una riduzione d'orario «coerente con l'impostazione sindacale a favore dei turni disagiati e dell'occupazione».

Sono tre scelte fondamentali che il Governo deve «ricepire»: questo ieri hanno chiesto al ministro i segretari generali della categoria, Sabatini, Caprioli e Angelletti e i confederali Cofferati, D'Antonio e Larizza.

Altra condizione necessaria è che gli imprenditori abbandonino «definitivamente chiusure e atteggiamenti dilatori»: un'affermazione che diventa speculare a quella del presidente della Confindustria, Giorgio Fossa per il quale il contratto si firmerà se «ci saranno passi avanti anche dalle controparti, e se non ci saranno posizioni insuperabili».

Tuttavia, ottimisticamente, Fossa prevede l'inizio di una non stop e sottoscrive un'apertura di credito nei confronti dei «tecnici» (del ministero del Lavoro, ndr): «Lasciamoli lavorare - afferma - perché mi sembra che negli ultimi

Sul mercato il 49% dell'Accea

Un'operazione da 2.300 mld

ROMA Il Consiglio comunale di Roma ha approvato ieri la delibera che prevede il collocamento sul mercato azionario del 49% della Accea spa, la società che fornisce elettricità e acqua nella capitale e la più grande ex municipalizzata del Centro-sud. Approvata anche la forchetta del prezzo, compresa tra un minimo di 7,18 e un massimo di 8,95 euro. Un emendamento prevede che il 3% sia riservato ai dipendenti. Il lotto minimo, secondo quanto stabilisce la delibera, è di 250 azioni. L'offerta globale si articolerà in un'offerta pubblica di vendita (opv) rivolta al pubblico non professionale (per una quota compresa tra il 50% e il 60%) e un contestuale collocamento privato riservato agli investitori professionali italiani e istituzionali esteri. In un collegato alla delibera, il consiglio comunale «invita a disporre che il cda Accea predisponga un piano di bonus share per gli azionisti dipendenti che utilizzano il tir e comunque partecipano all'acquisto del titolo». Dal 23 giugno, per una settimana, verrà effettuato il road show. Seguirà il book building e, il 10 luglio, verrà determinato il prezzo finale. Per l'assessore al Bilancio della giunta Rutelli, Linda Lanzillotta, che ha seguito l'intera operazione fin dall'esordio quattro anni fa, il valore complessivo dell'operazione ammonta a 2.300 miliardi.

MEDIAZIONE POSSIBILE
Flessibilità e riduzione d'orario: su questo campo la partita del contratto

Manifestazione dei metalmeccanici a Roma
Di Loreti



giorni abbiamo fatto passi importanti». Con parole diverse, ma analogo ottimismo, il segretario confederale della Cisl Giovanni Guerisoli afferma che «le condizioni per chiudere il contratto ci sono. Le carte sono tutte in tavola. Tocca a questo punto al Governo

imprimere la necessaria accelerazione al negoziato che porti nel più breve tempo possibile alla sigla dell'accordo». Oggi sapremo se le condizioni cui si riferisce Guerisoli somigliano alle conclusioni dei tecnici del ministero che fanno ben sperare Fossa.

Restando invece alla giornata di ieri vale la pena di registrare la «promozione» da parte di Bankitalia delle richieste salariali contenute nella piattaforma di Fiom, Fim e Uilm: sono in linea con gli obiettivi di inflazione programmata. Quello che i sindacati, a differenza di Federmecanica, sostengono da sempre. «Sulla base delle richieste delle organizzazioni dei lavoratori - si legge nella relazione annuale - si può escludere che l'entità degli incrementi retributivi che saranno concessi per il biennio 1999-2000 possa discostarsi dall'inflazione programmata. Non sembra quindi determinare alcun effetto imitativo la crescita retributiva superiore al 3% ottenuta per il '99 in Germania dai metalmeccanici e dai lavoratori di altri settori».

Questa la valutazione della Banca centrale, ma è verosimile ipotizzare che non sarà tanto sulla parte economica del contratto che il Governo tenterà l'avvicinamento della parti, non è insomma questo il nodo da sciogliere. Più probabile è un incontro sul terreno riduzione d'orario-flessibilità: la misura di mezzo andrà cercata su questo campo.

Sulla necessità di chiudere, è intervenuto ieri anche Walter Veltroni, il quale si augura la vertenza possa arrivare in porto in settimana: «È venuto il momento di stringere perché i lavoratori attendono da troppo tempo», ha detto.

Il rush finale sarà proprio quello di oggi, al tavolo convocato da Bassolino: «È in questo tavolo - dichiara il ministro - con il ruolo essenziale delle categorie interessate e con il contributo e la piena responsabilità del Governo e delle Confederazioni, che è necessario ed indispensabile trovare un accordo sull'insieme del contratto». «Si tratta - conclude - di ricercare soluzioni equilibrate tra esigenze dei lavoratori e delle imprese».

PAY TV

Stream e Telepiù in lizza per rottamare i decoder

ROMA «Decoder rottamato, decoder acchiappato»: è la prima campagna di rottamazione del decoder analogico, terrestre o satellitare. In cambio un decoder digitale e sconti. L'ha lanciata Stream. Ma in realtà una analoga operazione di sostituzione di apparecchi a tecnologia più vetusta era già stata fatta partire tre mesi fa da Telepiù, anche se con solo sei mesi di noleggio gratuito anziché un anno come ora fa Stream. Adesso è partita la grancassa, si affilano le armi della pubblicità e dell'incentivo. Cioè si cerca di allargare la

platea degli abbonati alla pay-tv in vista dell'ingresso sul mercato dei nuovi prodotti calcio e cinema e soprattutto dei nuovi assetti societari. La guerra comincia.

Entro fine settimana sarà eletto il nuovo cda di Stream. Dovrebbe essere composto da tre membri di nomina Telecom, altrettanti della News Corp di Murdoch, due espressi dal gruppo Cecchi Gori e uno dalla Sds, la società che detiene i diritti sportivi di Roma, Lazio, Parma e Fiorentina. I nuovi azionisti di Stream promettono tempi brevissimi per il rilancio della seconda piattaforma digitale italiana e annunciano concorrenza dura alla rivale piattaforma, quella di Telepiù. Per i nuovi vertici non si dovrà aspettare quindi l'assemblea dei nuovi azionisti Telecom, prevista per il 28 giugno, anche se prima deve dimettersi l'attuale Cda presieduto da Miro Allione. Il protocollo d'intenti prevede inoltre la possibilità dell'apertura della trattativa anche ad altri operatori e si era parlato di un altro socio italiano: la Fininvest. Ma il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita dice che tale ingresso in Stream potrebbe essere problematico. «C'è un problema di concentrazione e di incroci - sostiene - già con la normativa esistente si porrebbe un problema». «Mi pare - continua - che per Murdoch la soglia del 35% sia una quota piuttosto elevata, al punto che mantengono delle preoccupazioni, in particolare sul fatto che con molto meno si è dimostrato che si può controllare un'azienda».

Targetti (Ds): aiuto fiscale ai fondi sanitari

I decreti legislativi in preparazione salvaguardano il trattamento fiscale agevolato di cui godono i fondi integrativi sanitari esistenti, come la Casagli. Questo è l'auspicio verso il governo di Ferdinando Targetti, deputato Ds e relatore del «collegato» fiscale. Il Parlamento, dice Targetti, intese mantenere «un'agevolazione fiscale ai fondi di assistenza sanitaria integrativa, non solo quando offrono prestazioni che il Ssn non eroga, ma anche quando gli organismi privati garantiscono assistenza preferita perché erogata più celermente o di buona qualità».

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio





◆ I ministri degli Esteri dei 15 hanno dato «pieno sostegno» alla missione del presidente finlandese

◆ L'Unione europea chiede alla Jugoslavia «un impegno fermo e verificabile» all'accettazione dei principi del G8

Ahtisaari pronto a partire per Belgrado

Il mediatore Ue incontra Cernomyrdin e Talbott

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES A Belgrado per «leggere» le carte di Milosevic. L'Unione europea entra in campo con determinazione nella frenetica fase politico-diplomatica che si è intensificata dopo l'ultima visita del mediatore russo Viktor Cernomyrdin nella capitale serba e l'annuncio sull'accettazione da parte del presidente Milosevic dei principi fissati dai paesi del G8. Sarà il presidente finlandese, Martti Ahtisaari, prossimo leader di turno dell'Unione a luglio dopo il cancelliere tedesco Schröder, ad accompagnare domani lo stesso Cernomyrdin in quella che si presenta come la visita decisiva per gli sviluppi di pace nel Kosovo e su tutta la Repubblica jugoslava. Ahtisaari ha ricevuto ieri il via ufficiale, una volta superate le resistenze di britannici e francesi, da parte dei ministri degli Esteri dell'Unione riuniti a Bruxelles: per lui c'è il «pieno sostegno» alla missione che si svolge in «aperta cooperazione con gli Stati Uniti, la Russia e l'Onu». La partenza per Belgrado avverrà dopo un nuovo incontro, significativo dal punto di vista politico, che si svolgerà oggi a Bonn alla presenza del cancelliere tedesco. Ci saranno il presidente finlandese, Cernomyrdin e il vicesegretario di Stato Usa, Strobe

Talbott, un altro dei protagonisti del complesso negoziato sul Kosovo. L'incontro servirà a conoscere, nei dettagli, il contenuto dei colloqui tra Cernomyrdin e Milosevic e a concordare la specifica richiesta che il mediatore russo e quello dell'Ue avanzeranno al presidente jugoslavo. Sarà, peraltro, la prima volta, dall'inizio della guerra, che un dirigente occidentale, seppure di un paese non appartenente alla Nato, stringerà la mano all'uomo sul quale pende il mandato d'arresto del tribunale penale internazionale con sede a L'Aja.

L'Unione europea, che si prepara a tenere il summit di conclusione del semestre di presidenza tedesca giovedì e venerdì prossimi a Colonia, ha ingranato la marcia della speranza nel negoziato. A Milosevic, il presidente Ahtisaari chiederà di «tradurre» le sue dichiarazioni in un impegno «fermo, non ambiguo e verificabile» all'accettazione dei «principi del G8 e di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Ecco il momento della verità, il momento più vicino per blindare un'intesa che porti alla pace ed alla fine dei bombardamenti. Il presidente Milosevic dovrà confermare la volontà di ritirarsi dal Kosovo, di permettere l'ingresso di «forze civili e di sicurezza» che consentano ai rifugiati di rientrare progressivamente nella loro regio-

ne. Il problema, più delicato, sarà quello di un accordo sulla composizione della forza, sul suo comando, sul ruolo chiave della Nato ma anche della Russia. Secondo indiscrezioni, Mosca vorrebbe, a questo fine, riattivare il Consiglio Nato-Russia per un controllo, una gestione o, almeno una consultazione russa prevista negli accordi vigenti e congelati dopo l'inizio della guerra.

Una prima verifica della buona volontà di Belgrado sarà immediata. Il presidente finlandese arriverà a Colonia, giovedì, direttamente da Belgrado e potrà riferire ai partner convenuti nella città tedesca per il summit Ue. Poi, toccherà ai ministri degli Esteri del G8, il 9-10 giugno, o forse anche prima, mettere a punto, sgombrando il campo dagli ultimi dissensi, il testo della risoluzione da presentare all'approvazione del Consiglio di sicurezza, a New York. Insomma, come ha detto ieri il ministro francese Hubert Vedrine, «ci si avvicina al momento decisivo», se le cose procederanno senza intoppi. Cautela e circospezione, sono d'obbligo. Tuttavia, Vedrine ha invitato a stare attenti a «non accorgersi di qualche cosa che ti passa accanto e che sarebbe l'inizio di un cambiamento atteso da molte settimane». A sua volta, Lamberto Dini, è stato anche più esplicito ed ottimista: «Se

Milosevic fa il miracolo, allora i bombardamenti possono essere sospesi ben prima che si approvi la risoluzione del Consiglio di sicurezza». In partenza per Washington, dove è atteso da Madeleine Albright («Vado all'incontro per fare il punto della situazione e senza bisogno di alcun chiarimento», ha precisato Dini), il ministro degli Esteri ha messo in evidenza che la sospensione dei raid, una volta che Milosevic ha chiaramente dimostrato di applicare le richieste del G8, può scattare subito. In fondo, ha sottolineato, la posizione espressa dal presidente D'Alema «diventa ancora più attuale». L'Italia vorrebbe, ha aggiunto Dini, che il ritiro dei serbi «partisse anche prima della risoluzione» in modo da aprire la strada alla fine dei raid.

L'Unione europea, nel frattempo, si è preparata al «dopo-guerra» approvando il «Patto di stabilità» per i Balcani, fissando al 21 giugno, nel prossimo incontro ministeriale in Lussemburgo, la discussione sulle proposte di «associazione e stabilizzazione» dei paesi dell'area, compresa la Serbia una volta avviata verso standard democratici. Inoltre, sullo scenario europeo arriverà, con pressioni, proposte e dissensi, anche il confronto sulla nuova «identità europea di difesa». Tema di assoluta importanza che sarà affrontato a Colonia.

Un anziano davanti la casa distrutta dal bombardamento Nato nel villaggio di Sremska
Ap Photo



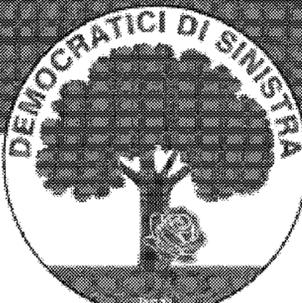
Ma Clinton non crede a Milosevic

E l'inviato Usa: il leader serbo dovrà essere processato

ARLINGTON (Virginia) Gli Stati Uniti hanno reagito ieri con cautela alle nuove dichiarazioni di disponibilità della Jugoslavia ad accettare i principi del G8 per metter fine alla crisi del Kosovo. Il presidente Bill Clinton, in un solenne discorso nel cimitero di Arlington, ha ignorato l'offerta di Belgrado ed ha ribadito le cinque condizioni Nato per sospendere i bombardamenti. Un portavoce della Casa Bianca, poco prima, aveva detto che «non era ancora chiaro che tutte le richieste fossero state accettate». Il presidente Clinton, impegnato ieri nelle celebrazioni del Memorial Day (la giornata dei caduti di guerra), non ha lasciato spiragli a Milosevic, paragonando il suo regime alla Germania nazista di Hitler. «Anche lui, come Hitler, ha conquistato il potere con una campagna d'odio contro una minoranza - ha detto Clinton - Anche lui

ha tentato di stradicare e massacrare chi era diverso per fede religiosa o per origini etniche».

Prendendo atto dei crescenti dubbi tra i cittadini Usa sulle gestione della crisi, Clinton ha ammesso che «molti americani pensano che questa non è la nostra lotta». Indicando la fila interminabile di croci bianche nel cimitero militare di Arlington il presidente ha osservato che molti erano morti perché il mondo aveva aspettato troppo a lungo a intervenire in Europa contro il nazismo». Clinton, indicando le condizioni per la sospensione dei bombardamenti, non ha aggiunto le dimissioni di Milosevic. La posizione Usa è stata spiegata da David Scheffer, l'inviato speciale per i crimini di guerra: «Milosevic dovrà essere processato, il suo futuro è all'Aja e non come leader della Jugoslavia».



IL VOTO EUROPEO

AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI

Martedì 1 giugno

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Frascati ore 15.30, ristorante "Villa Mercedes": incontro pubblico con amministratori e imprenditori con V. Vita e S. Zauli

Velletri ore 17.10, Largo Cairoli

Roma ore 18.30, Terrazza del Pincio, con L. Turco, B. Pollastrini, B. Palombelli

Intanto...

Martedì 1 giugno a...

Vercelli ore 18; **Biella** ore 21: **Bruno Trentin**
Crespellano ore 12; **Bologna - quartiere Barca** ore 20,30: **Elena Paciotti**
Napoli ore 11; **Torre del Greco** ore 18; **Castellamare** ore 20: **Giorgio Napolitano**
Crotone: **Claudio Burlando**
Catania: **Claudio Fava**
Zurigo ore 20: **Pietro Folena**

Mercoledì 2 giugno a...

Palermo ore 10-21: **Claudio Fava**
Ivrea ore 18; **Alessandria** ore 21: **Bruno Trentin**
Bologna ore 10; **Parma** ore 17: **Elena Paciotti**
Melfi; **Lavello**; **Venosa**: **Pietro Folena**



Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds www.democraticidisinistra.it dove potete trovare:

- l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno;
- le liste dei candidati e il loro profilo;
- i nuovi regolamenti elettorali;
- la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento;
- il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale;
- schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa;
- dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro, e... molto di più.



◆ **Polemiche pre-elettorali nel centrodestra**
«Non si può sostenere che Forza Italia sia l'unica alternativa alla sinistra»

◆ **La replica del capo degli azzurri**
«Cado dalle nuvole, sono osservazioni del tutto destituite di fondamento»

◆ **Casini: «Non può dire senza consultarci che sarà senz'altro lui il candidato premier»**
Maceratini: «Così ci regala tanti voti»

Egemonia nel Polo, scontro Fini-Berlusconi

Il Cavaliere: «Il voto per me l'unico che conta». Il leader di An: «Pretese inaccettabili»

PAOLA SACCHI

ROMA Se non smentisce, «è un infortunio». «Inaccettabile». Se Berlusconi conferma che quello espresso nell'intervista a «La Stampa» è esattamente il suo pensiero, significa che c'è da parte sua «una volontà di egemonia nella coalizione specularmente a quella dei Ds nel centrosinistra». Ed io non ci sto. Non può dire che «Forza Italia è l'unica alternativa alla sinistra nel paese», non può dire che in Europa l'unica alternativa ai socialisti «è il Ppe, perché An fa parte del gruppo di centrodestra dell'Unione per l'Europa». Non si può definire «né zuppa né pan bagnato i parlamentari che non verranno eletti in uno dei due grandi schieramenti». «Inaccettabile», io non ci sto. Firmato Gianfranco Fini. Berlusconi gli risponde a stretto giro di posta. Dice di «cadere dalle nuvole», definisce quella del presidente di An una polemica «priva di fondamento», perché non ha mai minimamente pensato che «tra le piccole liste potesse esserci Alleanza nazionale che con il Ccd rappresenta insieme a Forza Italia le tre gambe del polo della libertà». Ma a Fini non basta. E controreplica: Berlusconi non deve «cadere dalle nuvole, ma chiarire quello che ha detto a «La Stampa». Il «chiarimento» arriva a tarda sera. «Ripeto: cado dalle nuvole - dice Berlusconi - non ho mai pensato di attaccare il mio principale alleato, non mi sono mai sognato di invitare gli elettori a non votare per la destra europea che sta con i gollisti».

Nel Polo, a solo una ventina di giorni dal vertice «quinquennale» di Arcore, risplende la polemica. Durissima. Senza esclusioni di colpi. Interviene anche Pierferdinando Casini, segretario del Ccd. Prima tenta di gettare acqua sul fuoco, poi però a Berlusconi ricorda che in vista delle europee è bene che l'invito sia perché crescano tutte e tre le forze del Polo.



lo, Fi, An e il Ccd. A Casini non è andato neppure tanto giù il fatto che Berlusconi abbia già annunciato, «senza discussione tra alleati» che se il Polo vince sarà lui il candidato premier. E Fini avverte: «Vale la pena di ricordare agli elettori che vogliono opporsi alla sinistra che l'accordo politico elettorale tra An, Patto Segni e Rifondatori offre un'alternativa a D'Alema ed ai suoi alleati». Altra frecciata al Cavaliere: questo «è un accordo che non ha nulla da temere sul piano della volontà di costruire un sistema bipolare e non consociativo».

Una polemica furibonda. Tutto inizia quando Fini prende in mano «La Stampa» di Torino. «...Ecco in Europa - dice Berlusconi - il centrodestra è il gruppo dei Popolari europei. Bisogna quindi contare in questo gruppo...». Primo colpo. Ma c'è di più. Fini fa un balzo dalla sedia quando legge: «La legge è tale che si sono pre-

sentate circa venti liste. Ecco perché è importante non dare il voto a quelle liste che non fanno parte dei due grandi schieramenti. I parlamentari europei che verranno eletti in quelle altre liste, né nel gruppo della sinistra né in quello dei Popolari, non sono né zuppa né pan bagnato...». Quindi, non solo bisogna andare a votare, ma votare per i due grandi gruppi che stanno in Europa». Tanto basta per dettare alle quattro del pomeriggio quella durissima nota. Intanto, monta la polemica. Contro il Cavaliere spara ad alzo zero Mariotto Segni: questo dimostra che non «può essere lui il leader alternativo alla sinistra». Ma Berlusconi, che più volte ha dovuto incassare altrettanti attacchi da parte del leader referendario, evidentemente decide di togliersi un altro sassolino dalla scarpa decidendo di replicare dettando solo poche righe alle agenzie: «Ho semplicemente de-

IL CASO

I comunisti e l'Unità, ecco i tic di Silvio

STEFANO DI MICHELE

Al Cavaliere due cose stanno a cuore: i soldi e i comunisti. I primi li ha, i secondi se li inventa. Pochi devono tanto al comunismo quanto Berlusconi: è la rendita che gli assicura plebisciti a Milano 2, è la sua gag più spassosa, suscettibile anche di strepitose variazioni come quando lanciò la memorabile accusa: «Il piano regolatore di Olbia è stalinista». (Per inciso, neanche a quelli de «il Giornale» sarebbe venuto in mente un titolo tanto bello). Così ieri, davanti al mare della Costa Smeralda, Silvio si è fatto intervistare da «La Stampa». E dopo aver intrattenuto il cronista dalle parti delle fratte, «sono io che guido la mano del mio giardiniere», ha puntato gli occhi tra l'acqua e il cielo e ha tirato fuori il suo cavallo di battaglia, «comunismi&comunisti».

E dunque, mentre «il profumo dei gelsomini è persino stordente», annota l'intervistatore quando rie-

scie a mettere la testa fuori dalle frasche, il padrone del giardino va all'attacco, stimolato dalle osservazioni sul diluvio di spot forzisti che tracimano da ogni canale televisivo: «Il partito comunista, invece, spende i soldi dello Stato, e sono molti di più perché incassa anche 17 miliardi per l'Unità...». Miracolosamente scampato a una buganvillea, il giornalista azzarda: comunisti? ci sono i comunisti? Sicuro come quel ficus! «Chiunque, guardando le liste che si sono presentate - spiega Silvio -, vede un partito che si chiama Rifondazione comunista, poi trova un Partito dei comunisti italiani, poi trova un partito che si chiamava Pci, dopo Pds ora Ds, che è costituito esattamente dagli stessi protagonisti della sua storia passata...». A momenti, per lo spavento, hanno un mancamento pure i gerani.

Ormai, questa roba del comunismo al Cavaliere nessuno gliela prende più sul serio, e tutti lasciano correre scuotendo la testa. Una fissa come un'altra, un tic innocuo, una comicità alla Macario, ingenua

e inoffensiva. Come sentenziò una volta: «I comunisti hanno dimostrato in settant'anni di essere pirla» - e lui ancora lì che ci perde tempo. Si vede che ha, oltre al pollice verde, anche quello rosso. Per quanto riguarda i soldi a «l'Unità» come ad altri giornali (pure «il Foglio») mette la sua bella intelligenza a servizio della Convenzione per la Giustizia, il fatto è che al Cavaliere non piace vincere, ma stravinere. Con «il Giornale» fatto in casa, ad esempio, che soddisfazioni! Quando tira giù un editoriale Arturo Diaconale. Dio che impennate! E non dite niente di Paolo Liguori... Il problema è che Silvio non solo ama sentirsi dire che razza di statista è, ma anche veder lodate le chiome, «come si pettina quei capelli che stanno intorno alla testa», scrisse ammirato un bimbo in un tema in classe. Un paio di decenni e il pupo va a condurre «Fatti e misfatti». Alla fine dell'intervista, il Cavaliere annusa le rose e sospira: «Sono sprecato come leader dell'opposizione...». Il Papa e il giardiniere sono avvisati.

Europa -12

Competere con la destra

GIORGIO NAPOLITANO

Caro Enzo Bianco, la tua intervista a «La Repubblica» mi ha colpito: uno sfogo accorato, una cruda denuncia delle distorsioni che provoca il sistema proporzionale nelle elezioni europee. È vero, non si può non considerare e sentire come politicamente perversa la spin-



regionali, mentre negli altri maggiori paesi d'Europa sono previste liste bloccate in circoscrizioni nazionali: e la conseguenza è quella che tu stai sperimentando. È responsabilità del nostro Parlamento, della stessa maggioranza di centro-sinistra, non aver modificato questo tipo di norme. Ma stando così le cose, consentirò caro forse si imporrà un qualche ripensamento, perché non è più vero come una volta che non ci siano anche esigenze di governabilità di cui tener conto nell'eleggere il Parlamento europeo. Tuttavia, i problemi più gravi, caro Enzo Bianco, nascono dalla versione italiana del sistema proporzionale per le elezioni europee. E la nostra legge che si differenzia da quelle di altri

D'Alema: «Altri due anni di stabilità»

Ma Manconi e Mastella insistono: «Chiarimento nella maggioranza»

ROMA Aspettando il 14 giugno, ecco che rispunta l'ansia del rimpasto, della verifica, del chiarimento. Ecco il premier Massimo D'Alema che invita le forze politiche che sostengono il suo governo alla calma. Ad evitare le drammatizzazioni. A contenere le fibrillazioni che, alimentate dall'approssimarsi della scadenza elettorale, agitano la maggioranza. Un botta e risposta fatto di affondi, di richieste di «rimpasto», si addolciscono in «verifica» nell'arco di 48 ore.

In tanti nel centrosinistra guardano al risultato delle europee come all'occasione per un cambio. Se non di rotta, almeno di poltrone. Partono i Verdi: «Rispetto alle gran-

de riforme sociali e ambientali siamo in ritardo: dobbiamo rilanciare i grandi temi che costituiscono la sostanza del centro sinistra» argomenta il portavoce dei Verdi Luigi Manconi. Premessa per una conclusione d'obbligo: «Dopo le elezioni europee del 13 giugno sarà indispensabile un chiarimento nella maggioranza». Si accoda il



Leopoldo Elia e in alto Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

leader dell'Udeur Clemente Mastella che parla esplicitamente di rimpasto. Eppoi c'è Cossiga che invita a non votare la lista di Lamberto Dini, per le posizioni «lì serbe» del ministro degli esteri.

D'Alema gioca l'unica carta a sua disposizione e invita alla cautela, gettando acqua gelata sulle tensioni che agitano la sua maggioranza.

Il premier rimanda ogni questione a dopo il 13 giugno. «Allora - dice D'Alema - il governo rifletterà, e si vedrà cosa è necessario fare dopo le elezioni europee, per portare una maggioranza unita e coesa sulle cose da fare alla fine della legislatura: parlare di rimpasti o altre soluzioni è assolutamente prematura». Dopo l'esito dell'urna tutto invece sarà più chiaro. Gli equilibri di forza anzitutto. Non a caso lo stesso segretario diessino Walter Veltroni vede nelle elezioni l'occasione per rilanciare la coalizione, ma anche per ridefinire ruoli e pesi. E come commentare le parole del vicepresidente del consiglio, il popolare Sergio Mattarella che seppur riferendosi a Berlusconi, sembra proprio pensare

anche al clima che si respira nel centrosinistra quando dice: «Purtroppo da parte di molti partiti le elezioni Europee sono considerate come una sorta di conta della politica interna». Non a caso anche un tipo focoso come Antonio Di Pietro si tiene fuori dalla mischia e concentra le sue energie sulla campagna elettorale: «Io mi occupo del progetto dei Democratici, il resto non mi interessa». O meglio, se i Democratici dovessero cogliere un buon risultato, «il resto» diverrà interessante il 14 giugno. D'Alema, che tutto questo lo sa, cerca di traghettare il suo governo evitando, anzi rimandando, il momento delle scelte. Svelenendo il clima. Ha una convinzione il premier: «Dopo

le Europee si aprirà un periodo abbastanza lungo, di circa due anni di sereno lavoro. Di stabilità». Ed anche la verifica elettorale quando ci sarà «sarà senza drammatizzazioni».

Meglio allora spostare il tiro in campo avverso, verso quel Silvio

Berlusconi che chiede il voto per far cadere il governo e portare il paese alle elezioni anticipate. Quelle si che sono dichiarazioni «preoccupanti», non certo quelle dei Popolari. Un altro giorno è passato. Il 14 giugno si avvicina. Non resta che aspettare.

L'INTERVISTA

Elia: «Dopo il voto saremo tutti ecumenici»

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Un po' troppo aspirigna...», così Leopoldo Elia, presidente dei senatori del Ppi, definisce la replica di Cesare Salvi (presidente dei senatori diessini) a Franco Marini a proposito delle accuse di «slealtà» e di «egemonia» dei Ds mosse appunto dal segretario dei popolari.

Senatore Elia, perché giudica «asprigno» la posizione di Salvi, avversa a quell'eccezione?

«Dico subito che di quegli argomenti se ne riparlerà più serenamente dopo la scadenza elettorale del 13 giugno. Non mi pare il caso di inasprire le polemiche. Una cosa però vorrei sottolineare ancora sull'elezione del Presi-

dente della Repubblica. Quando viene trattata questa vicenda bisogna considerare tutti gli aspetti. Per esempio tenendo conto dell'opinione che fino all'ultimo è stata di Marini ma che, in larga misura e per un lungo periodo, deve essere stata anche di D'Alema. Perché Veltroni ha parlato sulla stampa con una formula che la dice lunga: «Ho ottenuto il sostegno finale di D'Alema». Il che vuol dire che le posizioni di partenza erano un po' diverse, soprattutto in relazione agli atteggiamenti della de-

stra e cioè se Berlusconi avrebbe votato o meno Ciampi. Questione fondamentale per quel tipo di candidatura. Insomma quella che racconta Salvi è una parte di verità («la nostra preferenza per Ciampi era nota da tempo», ndr). Una parte che presa da sola non dà conto di questo disagio che si è venuto a creare».

Disagio che permane. Quindi che succederà?

«Credo che si dovrà fare una valutazione di tutti gli aspetti della vicenda. Visto che l'atmosfera è già un po' inquinata, non cer-

chiamo di fissare in una formulazione o in una ricostruzione parziale una posizione definitiva su questa storia. Insomma ci ritorneremo...».

Senatore, ma, secondo lei, la corda fra Ds e Ppi si è ulteriormente tesa o no?

«Confesso che non ho ancora sentito Marini. Tuttavia, anche se la corda si fosse ulteriormente tesa, io spero presuntuosamente che questo mio invito a rimandare una ricostruzione compiuta al dopo elezione, a mente più fredda, possa sortire risultati positivi. Insomma, come dice la Bindi, cerchiamo tutti di mettere tra parentesi molte questioni in sospeso e pensiamo alle elezioni».

Fra le materie in sospeso rientra anche la questione Prodi?

«Sì. Dopo il voto europeo dobbiamo parlare ed essere molto ecumenici. Ecco, oggi non inaspriamo anche questa vicenda che sconcerta gli elettori, ci danneggia tutti, come Ulivo vecchio e Ulivo nuovo».

Ma quali sono le radici profonde del malessere dei popolari nei confronti della Quercia?

«Ciò che va seriamente affrontato per cercare di rimuoverlo è un punto ben preciso e delicato. Noi non possiamo rivendicare il monopolio dell'ispirazione cristiana, per svariati motivi... Tuttavia certamente il Ppi ha un'eco nel cosiddetto centro, nei moderati, e non è affatto pacifico che questi debbano trovare ricetto e ricovero solo nel Polo... Speriamo che ci siano un po' di moderati e un po'

di centro che cerchino riparo da noi e nel centrosinistra e in particolare nel centro del centrosinistra. Ecco che quando sorgono problemi come quello della procreazione assistita, certi settori del mondo cattolico finiscono col rivolgersi a noi. Certamente noi faremo fronte alle nostre responsabilità. E lo faremo in modo molto limpido».

Vale a dire?

«Nella sostanza: sulla procreazione assistita non pretendiamo che il testo della legge non possa essere in qualche punto rivisto, ma non possiamo accettare un differimento che fosse un seppellimento della legge. Veltroni ha assunto posizioni troppo apodittiche che gli hanno fatto incassare osservazioni negative molto

fondate sul principio della libertà di coscienza e anche sul principio di laicità».

Riassumendo, che accadrà dopo il voto europeo? Il Ppi vuole o no una verifica di maggioranza?

«Oltre alla questioni elencate ci sono altri temi che dovranno essere affrontati e speriamo risolti. Ad esempio: la parità scolastica che non si sblocca. Insomma a Salvi dico: fai di tutto perché prevalgano reali punti di convergenza. Quanto alla verifica, la parola non mi piace. Preferisco parlare di revisione della macchina. Decida per il meglio D'Alema che è il pilota di questa Formula 1 e che conosce molto bene. Di sicuro non abbiamo smania di rimpasti. Vedrà il premier se ce ne sarà bisogno».



Z a p p i n g

RADIOTRE

Enrico Brizzi legge i «Giornali in classe»

Enrico Brizzi (autore di Jack fruscante è uscito dal gruppo - poi diventato anche un film -, Bastogne e Tre ragazzi immaginari) sarà il conduttore, da oggi al 4 giugno, del programma di Radiotre «Giornali in classe»...

RADIOUNO

Beha «indaga» su cellulari e salute

Gli Italiani sono o no il popolo che fa più uso di telefoni cellulari? Se ne parla oggi a Radio a colori, la trasmissione di servizio condotta da Oliviero Beha su Radiouno dalle 11,15 alle 11,55...



Aspettando Juliette

Speciale su Radiodue (ore 17) dedicato a Juliette Greco, l'ultima grande interprete della canzone francese, per la quale Prevert scrisse Le foglie morte...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Time, and Description. Includes programs like AL LUPO, HOTEL CALIFORNIA, ZELIG FACCIAMO CABARET, and ARRIVEDERCI RAGAZZI.



I PROGRAMMI DI OGGI

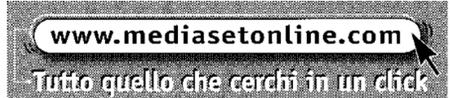


Table for RAIUNO channel listing programs from 6.40 to 23.00.

Table for RAIDUE channel listing programs from 8.00 to 23.00.

Table for RAITRE channel listing programs from 6.00 to 23.00.

Table for RETE 4 channel listing programs from 6.00 to 23.00.

Table for ITALIA 1 channel listing programs from 6.00 to 23.00.

Table for CANALE 5 channel listing programs from 6.00 to 23.00.

Table for TMC2 channel listing programs from 6.58 to 23.00.

Table for TELE+bianco channel listing programs from 11.00 to 23.00.

Table for TELE+nero channel listing programs from 12.25 to 23.00.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.30 - 12.00 - 12.30 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 15.30 - 16.30 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Tempi più brevi per ottenere «cigs» e contratti di solidarietà

Meno burocrazia per le imprese che presentano domanda per accedere alla cassa integrazione guadagni straordinaria (cigs) per i contratti di solidarietà. Il consiglio dei ministri, infatti - su proposta del ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza - venerdì scorso ha approvato uno schema di regolamento per la semplificazione dei procedimenti di con-

cessione del trattamento di cigs e di integrazione salariale in seguito alla stipula di contratti di solidarietà. Fermi restando i presupposti per l'accesso alla cigs, le aziende saranno facilitate, per tempi e procedure, nelle modalità per avviare la domanda di trattamento dei lavoratori. In particolare il provvedimento allunga da sei mesi ad un anno il periodo

che può essere richiesto per la cigs, mentre si prevede l'istituzione di un apposito organismo, presso il ministero del Lavoro, che provvederà direttamente a trattare le istanze di cassa integrazione. Finora venivano presentate alla direzione provinciale in cui si trova l'azienda che, a sua volta, le trasmetteva all'ufficio centrale del ministero del Lavoro. Per il ministro Piazza, il provvedimento rappresenta uno «strumento fondamentale per l'eliminazione di inutili carichi burocratici per le imprese e i lavoratori, nel caso di gravi crisi per le attività produttive».

3

LA FORMAZIONE DEL FUTURO

La simulazione mira a pesare i due istituti rinnovati senza mettere in discussione le modalità attuali di reclutamento delle quali pure si discute con riferimento alla tematica della flessibilità ed all'assetto delle convenienze (così in cui si può ricorrere al contratto a termine, convenienza ad accendere collaborazioni coordinate e continuative, costo dei lavoratori interinali). Nell'esercizio non si tiene conto della «quota di mercato» dei tirocini (che non dovrebbe essere trascurabile), degli incentivi territoriali come lo sgravio triennale nuovi assunti con i quali potrà determinarsi una parziale sovrapposizione e degli incentivi nazionali e regionali alla stabilizzazione dei rapporti di apprendistato e contratti formazione lavoro. È stata considerata una quota pari ai 2/3 dei contrattisti di formazione-lavoro con più di 25 anni per isolare la disoccupazione di lungo periodo (1 anno)

● Contratto di qualificazione (nuovo apprendistato) 15-18 anni (obbligo formativo)

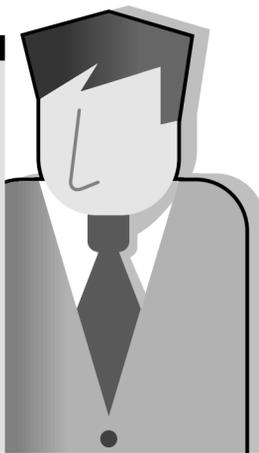
(da apprendistato) **180.000**
(da contratti formazione lavoro) **20.000**
(da percorsi fp regionale) **20.000**
(da lavoro nero, evasione) **20.000**
1° TOTALE 240.000

● 19-25 anni

(da apprendistato) **170.000**
(da contratti formazione lavoro) **190.000**
(da lavoro nero, evasione) **20.000**

● Contratto di inserimento/reinserimento >25 anni

2° TOTALE 380.000
1° + 2° TOTALE 620.000
(da contr. formaz. lavoro 66%) **170.000**
(da dispositivi div.) **300.000**
TOTALE 470.000



Lavori in corso

seconda di come sono disegnati e delle condizioni di accesso gli incentivi per l'occupazione possono influire sulle decisioni di reclutamento, di localizzazione delle unità produttive e sulla stessa organizzazione del lavoro d'impresa. Il loro riordino previsto dal collegato ordinamentale alla finanziaria '99 è dunque un passaggio importante dell'agenda di Governo.

Non si tratta di un'operazione semplice quando, come nella situazione attuale, gli uni ritengono di aver messo in campo un bel po' di convenienze compatibili con l'appartenenza all'Unione europea e gli altri partono da un giudizio d'insostenibilità del costo del lavoro e della pressione fiscale che porta a considerare gli incentivi più un atto dovuto per il mantenimento dell'occupazione esistente che come un beneficio per accrescerla. Nell'operazione di riordino occorre anche tener presente il ciclo economico. Diversa è infatti la domanda e la risposta quando la congiuntura è favorevole o quando l'economia, come nella fase attuale, manifesta tassi di sviluppo modesti.

UN NUOVO MERCATO DEL LAVORO

Il riordino degli incentivi non può essere disgiunto dalle regole del mercato del lavoro, dai contenuti e dagli assetti della contrattazione collettiva, dall'aver o meno creato le condizioni per una politica attiva del lavoro, dalla conoscenza pubblica delle caratteristiche di coloro che sono alla ricerca di lavoro. Il riordino deve essere pensato assieme a quello dei servizi per l'impiego ed alle regole d'accesso alla formazione professionale organizzata dalle Regioni ed al nuovo assetto delle tutele (riforma degli ammortizzatori sociali) sapendo che la riforma richiede nuovi paradigmi di riferimento e controlli amministrativi ben più rigorosi di quelli attuali. Anche se contiene dei rischi si può ritenere che il decentramento delle competenze sia un'opportunità di qualificazione dell'azione pubblica e di maggior raccordo con le esigenze locali.

Pur tenendo presente il quadro generale limitiamo le considerazioni ai dispositivi ed agli incentivi per l'inserimento al lavoro. La finalità dell'azione pubblica è duplice: promuovere l'occupazione ma anche accrescere le chances dei giovani arricchendo il percorso formativo, migliorando le informazioni e le competenze possedute, anche attraverso esperienze in azienda su base progettuale di durata appropriata da cui potranno nascere in seguito opportunità d'inserimento stabile al lavoro. I corsi di formazione per giovani e disoccupati orientati al lavoro o finalizzati a specifiche occasioni di impiego organizzati dalle Regioni possono contribuire ad accrescere l'occupabilità a condizione che l'offerta formativa sia di qualità. Su questo versante c'è ancora molto da fare. Aderenza ai fabbisogni espressi dal sistema produttivo, criteri di selezione dell'offerta formativa (accreditamento delle strutture) e certificazione dei per-

Modello di apprendistato «di coppia»

Esempio di settimana tipo (40 ore)

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
● 1° giovane						
15 ore di formazione extraaziendale	3	3	3	3	3	-
25 ore di lavoro	4,5	4,5	4,5	4,5	4,5	5*
● 2° giovane						
15 ore di formazione extraaziendale	3	3	3	3	3	-
25 ore di lavoro	4,5	4,5	4,5	4,5	4,5	5**
● Posizione di lavoro «gemellata»						
50 ore di lavoro in complesso	9	9	9	9	9	5

*semplificazione di comodo ** un sabato di lavoro ogni due

INDAGINE ADECCO

Giovani: al Sud il 75% disponibile anche a trasferirsi

Lo stipendio occupa solo il secondo posto tra le motivazioni al lavoro per i giovani del sud, che ritengono innanzitutto il lavoro un'occasione per fare nuove conoscenze e ampliare il proprio bagaglio di esperienze. E un primo risultato dell'indagine sui giovani promossa in concomitanza con le tappe del Giro d'Italia dall'Adcco, società leader nel lavoro temporaneo. Il 74% di circa 1.700 ragazzi intervistati in Sicilia, Calabria, Puglia e Abruzzo crede infatti nel lavoro come strumento relazionale che permette un'apertura al mondo, mentre il 54% dei giovani ha messo lo stipendio al primo posto. Ben il 75%, infine, è propenso a trasferirsi in un'altra città.

zione, etc.).

Per quanto riguarda i dispositivi di formazione centrati sull'esperienza di lavoro in impresa la razionalizzazione dell'impianto oltréché già prevista dal combinato della legge 196 (art. 16) e del collegato ordinamentale «lavoro» (art. 45) risponde anche all'esigenza di chiudere definitivamente il contenzioso con Bruxelles sui contratti di formazione al lavoro. In linea generale la revisione dovrebbe comportare una chiara scelta in favore dell'apprendistato come canale di qualificazione sul lavoro degli under 25, eventualmente graduando l'entrata in vigore del nuovo sistema nel tempo. L'istituto riformato dovrebbe interessare una platea di giovani molto più ampia del passato, essere basato su un progetto formativo consistente e a fronte dell'impegno dell'impresa prevedere un regime di sgravi contributivi indifferenziato sul territorio nazionale. Per dare un segnale della svolta si potrebbe anche pensare a cambiare il nome dell'istituto con quello di contratto di qualificazione. Il modello può essere differenziato per quanto riguarda il tempo di formazione off the job tra gli apprendisti 15-18enni, in regime di obbligo formativo, e gli apprendisti over 18. Per i primi si potrebbe anche fare ricorso a forme di apprendistato gemellato («job sharing») caratterizzate da un tempo di lavoro ridotto (25 ore/settimanali) e da un maggiore impegno formativo (15 ore settimanali) prevedendo una borsa di lavoro compensativa della retribuzione ridotta a carico del Fondo occupazione. Per i secondi potrebbe essere previsto un contributo per le ore di formazione che superano il minimo previsto per legge (120 ore medie annue).

Il contratto di formazione lavoro sarebbe rimpiazzato da un dispositivo che favorisce l'inserimento/il reinserimento di disoccupati over 25 senza limite superiore di età (disoccupati di lunga durata, lavoratori in mobilità ed in cig straordinaria, soggetti in possesso di laurea o diploma universitario. Sarebbero previsti incentivi sul costo del lavoro in relazione all'handicap, inteso in senso generale, rilevato: caratteristiche del soggetto, opportunità esistenti nell'area in cui risiede, etc.). Non vi è dubbio che questo approccio richiede il riordino delle liste di coloro che si dichiarano alla ricerca di lavoro e che si iscrivono volontariamente presso il servizio pubblico ricorrendo a nuove forme di «classamento» dei lavoratori e l'effettuazione di bilanci di competenze. In questo modo dovrebbero essere possibili inserimenti/reinserimenti al lavoro con interventi, anche di formazione, personalizzati, prevedendo incentivi economici compensativi della carenza produttiva iniziale del lavoratore finalizzati alla «mise à niveau» delle competenze. La modulazione dell'incentivo in relazione alle caratteristiche dell'offerta di lavoro ed al grado di disagio territoriale opportu-

La riforma Un nuovo passaggio importante nell'agenda del Governo: il riordino di una serie di norme che possono influire in maniera determinante su reclutamento e organizzazione delle imprese

Occupazione, incentivi da reinventare

LUCIANO FORLANI *

corsi e sistema dei crediti formativi sono la chiave di volta della riqualificazione del sistema ma non bisogna trascurare altri aspetti. Un punto dirimente è la scelta del modello di finanziamento più idoneo tenendo presenti le peculiarità delle diverse «formazioni»: di base scolastica ed extrascolastica, in alternanza, continua, etc.) ed i diversi interessi in campo. Sotto questo profilo non sembra fuori luogo pensare ad una revisione dei meccanismi attuali prevedendo una partecipazione più significativa ai costi della formazione da parte dell'utenza bilanciata da incentivi ai cittadini in termini di deducibilità fiscale delle spese di formazione effettuate presso strutture accreditate.

IL RIORDINO DEI TIROCINI FORMATIVI E DI ORIENTAMENTO

La legge 196/97 ha riordinato i tirocini formativi e di orientamento. Si può ritenere che un maggior ricorso agli stages possa favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro ma questo richiede una regolazione ed una promozione adeguata da parte degli organismi

promotori pubblici e privati abilitati a questo compito. Rafforzando, come sembra opportuno, questo strumento borse di lavoro e piani d'inserimento professionale potrebbero anche perdere senso.

Per entrambi i dispositivi, partecipazione a corsi di formazione

professionale e tirocini è possibile prevedere un regime di aiuto alla mobilità geografica come azione di accompagnamento anche nel quadro di gemellaggi territoriali, prevedendo la fruizione di servizi di vitto-alloggio e/o un assegno a titolo di rimborso spese. Se l'offerta

di residenzialità nelle aree a maggiore tensione dal lato della domanda di lavoro costituisce un problema potrebbero anche essere prese in considerazione iniziative di riconversione a fini di residenza giovani di strutture scarsamente utilizzate (scuole, centri di forma-

PROGETTO IG-IFNM

Lavori «high-tech» nel Mezzogiorno

Sostenere la nascita nel Mezzogiorno di imprese ad alto livello tecnologico: è l'obiettivo di un progetto promosso dalla Iga, la società per l'imprenditorialità giovanile, e dall'Ifnm, l'istituto nazionale per la Fisica della materia, che ha preso in via con l'apertura di cinque sportelli a Catania, Cagliari, Napoli, Cosenza, Bari (numero verde 800-020044, sito Internet www.igol.it/spinofrccrca). L'iniziativa «La ricerca crea impresa», cofinanziata dall'Ue, dalla durata prevista di un anno, è rivolta a laureati in discipline scientifiche e tecnologiche, giovani ricercatori, borsisti, dottorandi che vogliono diventare imprenditori. A questi soggetti gli sportelli forniranno gratuitamente informazioni su opportunità e su leggi e agevolazioni per la creazione di nuove imprese, assistenza per lo sviluppo dell'idea imprenditoriale, formazione, assistenza individuale nella redazione dei progetti d'impresa. L'assistenza proseguirà nelle fasi di avvio del progetto imprenditoriale anche nella forma di borse di studio prestiti di strumentazione, realizzazione di prototipi, contatti con possibili partner. L'ig gestisce a livello nazionale le leggi 44/96 e 236/93 sulla creazione d'impresa. In tredici anni di attività ha valutato 5.700 progetti e ne ha approvati 1.500 con 3.900 miliardi di investimenti che hanno creato 25.000 nuovi posti. L'Ifnm negli ultimi anni ha tra l'altro avviato un programma che ha attivato 28 progetti di ricerca e che con un investimento di 60 miliardi ha dato lavoro a oltre 100 giovani. L'iniziativa, già presentata nei giorni scorsi in molte città del Sud, sarà oggetto di incontri ancora questa settimana a: Cosenza (oggi, ore 10, Aula Magna Università della Calabria), Cagliari (3 giugno, ore 9.30, Aula Magna Città della Università di Monserrato), Salerno (9 giugno, ore 9.30, Università di Salerno Facoltà di Scienze Fisiche Matematiche e Naturali Aula C11-12), Napoli (10 giugno, ore 9.30, Università di Monte Sant'Angelo Dip. Scienze Fisiche - Aula 1 G 10).

*Ministero del Lavoro



◆ **Il ribilanciamento delle tariffe delle tlc annunciato ieri dal presidente dell'Authority potrebbe essere varato già domani**

◆ **Caleranno internazionali e interurbane resterà invariato il costo di Internet Slitta a luglio la nuova tariffa a tempo**

Telefonia fissa, in arrivo i rincari

Aumenta il canone e si riduce il tempo dello scatto urbano

ROMA Rincari in vista sulle telefonate urbane, mentre per interurbane e internazionali si prevedono «sconti». Sarebbero questi gli orientamenti dell'Authority per le Tlc, che sta mettendo a punto il riequilibrio tariffario sulla telefonia fissa. Il piano sarà esaminato oggi e domani dal consiglio dell'Authority e potrebbe essere varato alla fine di questa settimana o la prossima.

La seconda fase della manovra sulla telefonia fissa sarà imperniata su un aumento del canone, ed un aumento delle chiamate urbane attraverso la diminuzione della durata dello scatto, mentre i «prezzi» caleranno su internazionali ed interurbane. Questo stando alle indiscrezioni dalla Authority Tlc che ha avviato ieri le audizioni di sindacati e confindustria nell'ambito della ricerca di un consenso sociale alla manovra. Nel complesso il riequilibrio - fanno osservare fonti dell'Authority - non dovrebbe tradursi in un aumento della bolletta telefonica. L'aumento delle urbane attraverso l'abbreviazione della durata dello scatto (attualmente di 220 secondi al costo di 127 lire) non è stata ancora quantificata. Ma fonti dell'Authority hanno smentito la cifra 152 lire per scatto.

L'aumento del canone sarebbe giustificato dall'accertamen-

to da parte dell'advisor Kpmg di un deficit d'accesso «rilevante» (differenza tra costi e ricavi nella gestione della rete per Telecom Italia). In questa fase del riequilibrio non dovrebbe essere introdotta la tariffa di prossimità, che sarà comunque parte della manovra definitiva attesa per luglio. Per quanto riguarda l'accesso ad Internet fonti dell'Authority hanno fatto rilevare che le tariffe dell'Italia superano soltanto quelle del Portogallo, per cui non dovrebbero esserci variazioni.

La struttura della manovra di riequilibrio tariffario è stata illustrata ieri dal commissario dell'Authority Paola Manacorda a Confindustria e sindacati (Cgil, Cisl e Uil). Sugli orientamenti finora emersi - ha sottolineato il commissario dell'Authority - dovrà comunque decidere il consiglio convocato tra oggi e domani. Fonti dell'organismo di garanzia hanno smentito le voci di un accorpamento della manovra di riequilibrio con quella sulle tariffe fisso-mobile, che è ancora in fase di istruttoria e dovrà passare dopo la conclusione, prevista per il 15 giugno, attraverso i pareri non vincolanti delle direzioni Antitrust e Tlc della Commissione Europea. La seconda fase della manovra di riequilibrio dovrebbe quindi essere varata questa settimana o all'inizio della prossima.



IL CASO

Cardinale su Romiti a Telecom

«Manager valido, perché no?»

ROMA Quello di Cesare Romiti sarebbe un nome di tutto rispetto per la presidenza Telecom. A pensarla così è il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale, il quale non ha escluso la candidatura dell'attuale presidente Rcs al vertice della compagnia telefonica. «Potrebbe essere un ottimo nome da spendere - ha dichiarato - anche se io non ho alcuna indiscrezione al riguardo». Sul «tonomine» in casa Telecom l'ultima voce dava Colaninno in corsa anche per la poltrona di presidente, oltre a quella già annunciata di amministratore delegato.

Il mistero si scioglierà all'assemblea della società del 28 giugno. Quanto alla partecipazione del

Tesoro nell'azionariato (3,4%), Cardinale ha fatto sapere che la quota sarà ceduta attraverso un'asta pubblica al miglior offerente. Il ministro ha definito la vendita «irreversibile», annunciando che i tempi saranno molto rapidi (si seguiranno in proposito le indicazioni di un advisor). Cardinale non ha mancato di ribadire che l'esecutivo non sarebbe intenzionato ad usare al golden share. «Le rassicurazioni che abbiamo avuto da Colaninno sul mantenimento dell'occupazione e sui piani di sviluppo ci hanno rassicurati», ha dichiarato. Il governo potrà sciogliere le riserve sul gradimento dell'operazione solo dopo che il nuovo azionista sarà iscritto a libro soci,

cosa che accadrà a metà mese.

Nel frattempo si intensificano le voci su eventuali nuovi azionisti di Olivetti (di cui ieri è passato ai blocchi un altro 0,35%, per un totale di 2,15% in sette giorni). Il presidente Olivetti Antonio Tesone ha prospettato ieri l'ingresso di nuovi soci come non lontano. «Ci vorrà ancora qualche settimana», ha dichiarato. Oltre alla galassia Mediobanca, i rumors si concentrano sulla Fininvest, che già da un mese ha dichiarato il suo interesse per il colosso telefonico. L'ipotesi Biscione, però, non si preannuncia facile, visti i problemi di anti-trust e di conflitto di interessi che solleva. Tesone parla di soci «sicuramente nazionali e di livello assolutamente indipendente politicamente». Ma non specifica questo sbarrò meno la strada alle avances di Berlusconi. Sul fronte politico, il sottosegretario Franco Bassanini ha fatto capire che il governo si chiama fuori. «Da quando in qua in un Paese che rispetta le regole di mercato - ha dichiarato - è il governo che deve decidere se nell'azionariato di una società debba o meno entrare un'altra?». Berlusconi a parte, nella ridda di ipotesi entra tutto il microcosmo bancassicurativo. Intesa esclude qualsiasi interesse. Comit non si espone. Ina non lo esclude, ma, assicura il presidente Sergio Siglienti, sarebbe un semplice investimento di portafoglio, non strategico.

B. Di G.

Banca Intesa, pronta la proposta per Comit

Saviotti: «Per ora non me ne vado»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il matrimonio «laico-cattolico» sembra vicino. Banca Intesa sta lavorando per presentare un'offerta su Comit già al cda dell'8 giugno. A confermarlo è il presidente del gruppo Giovanni Bazoli, il quale precisa che l'offerta sarà di carattere amichevole. «È un'operazione che richiede un lavoro tecnico e di rapporti con gli azionisti - spiega Bazoli - Quando saremo pronti presenteremo un'offerta. È probabile che un primo esame ci sia al prossimo cda».

Il numero uno del gruppo Carlo Ambroveneto frena sui tempi: l'opera è complessa e probabilmente non si esaurirà in un unico incontro. Non solo. «Il piano deve essere poi concordato con la controparte, secondo la nostra impostazione», aggiunge Bazoli, sottolineando così lo «stile» non aggressivo che l'istituto ci tiene a presentare. Non foss'altro perché qualsiasi segnale di ostilità provocherebbe il fuoco di sbarramento di Bankitalia, come già successo con San Paolo-Imie Unicredit.

che li vide su fronti contrapposti per il controllo di Ambroveneto.

Oggi gli scenari sono cambiati, e Bazoli l'ha intuito subito. Fin dall'inizio del terremoto Unicredit-Comit, quando tutti davano Cuccia per sconfitto, il numero uno di Intesa non si è risparmiato in espressioni di stima nei confronti dell'ex nemico. Poi, gli è bastato attendere che l'operazione ideata da Rondelli e Profumo arrivasse al capolinea, annunciando che mai e poi mai il suo istituto sarebbe intervenuto a colloqui aperti. Ora la partita Unicredit-Comit è definitivamente archiviata. I due amministratori delegati di Comit che sponsorizzavano il progetto sono dimissionari (anche se ieri Pierfrancesco Saviotti ha escluso una sua uscita di scena prima dell'assemblea del 19 giugno). Unicredit ricomincia da zero (anzi, con un'esplorazione a 360 gradi, dichiara il presidente Lucio Rondelli, anche se nei piani alti della banca non si esclude uno stand-alone), e Bazoli si muove. Verso un accordo che sul piano industriale non manca di prospettive, visto che Comit potrebbe rafforzare la rete distributiva nel Nord-Est e Intesa acquisterebbe una presenza all'estero. Certo, siamo ancora allo stadio delle dichiarazioni. Ancora qualcuno non dà per definitivamente chiuso l'ormai «epico» dialogo Comit-Bancaroma, anche se ieri Saviotti ha affossato l'ipotesi («Dopo un anno di tentativi, riparlarne è tempo perso»). Ma lo stesso Saviotti è «quasi» fuori gioco. La partita vera è rimandata all'assemblea Comit, dove gli 11 azionisti anti-Unicredit faranno valere quello che hanno già scritto nel loro patto: alleanze con istituti di dimensioni analoghe (proprio il caso di Intesa) e paritarie.



IL VOTO EUROPEO

Io preferisco scegliere donna

Walter Veltroni Livia Turco Barbara Pollastrini

presentano le candidate al Parlamento Europeo nelle elezioni del 13 giugno.

Segue concerto Voci di donna

Roma, martedì 1 giugno 1999, ore 18.30
Terrazza del Pincio



Russia, via libera al governo di Stepashin

Il Cremlino: «Esecutivo professionale e riformista». La stampa attacca il clan di Eltsin

La Russia ha un nuovo governo. Stepashin, il premier voluto da Eltsin sulla poltrona di Primakov, ieri ha avuto il timbro finale del Cremlino sulla lista dei ministri. Escono di scena, come previsto, i comunisti, restano al loro posto quasi tutti gli uomini che hanno lavorato con l'ex capo del Kgb silurato tre settimane fa dal Cremlino. Ad affiancare il primo vice premier Nikolav Aksenenko, fedele al magnate Berezovski e da ieri responsabile del dossier economico, sarà il liberale Viktor Khristenko, nominato primo vice premier al posto dell'economista Mikhail Zadorov fatto fuori a sorpresa dal

Cremlino poco dopo la sua nomina. Per il giovane economista che piace all'Occidente, il premier russo ha ritagliato un ruolo «speciale»: sarà l'invitato del presidente per i rapporti con gli istituti finanziari. A cominciare dal Fondo monetario internazionale che dovrebbe concedere i nuovi prestiti. Oltre ai due primi vice premier e ai tre vice premier, il nuovo governo ha 25 ministri: tra loro Andrei Shapovalov, all'economia; Ilya Klebanov, vice premier con delega all'apparato militare-industriale; Igor Ivanov, agli Esteri; Igor Sergeiev alla Difesa. L'unico posto vacante resta quello della sanità.

«È un governo professionale e riformista», ha spiegato soddisfatto il portavoce del presidente russo. Ma il nuovo esecutivo messo insieme dal Cremlino dopo battaglie durissime dietro le quinte, è già nel mirino della stampa liberale. «Il presidente vuole mettere sotto controllo le finanze dello Stato in vista delle elezioni»: è questa l'accusa che quasi tutte le testate ieri hanno lanciato all'unisono. A dare il la all'attacco frontale è stato il siluramento a sorpresa del giovane economista Zadorov, recuperato in extremis da Stepashin. «Per Eltsin l'importante è garantire il suo potere e quello

della sua famiglia, per questo vuole avere il controllo delle finanze del paese», ha detto la televisione Ntv. Ovunque girino soldi, a gestirli c'è un uomo legato al clan Eltsin, dicono in coro i quotidiani. Nella redazione della Ntv hanno fatto i calcoli: solo il vice premier Aksenenko, controllerà nel suo settore 50 miliardi di dollari, due volte il budget federale per il '99. «Il governo è privatizzato», scrive il quotidiano liberale Vremia. «Il politburò del Cremlino ha privatizzato tutti i flussi finanziari dello Stato», accusa il giornale riformatore Segodnia. Nel «Politburò» messo sotto accusa dalla stampa i

protagonisti sono cinque: il miliardario Boris Berezovski, il suo braccio destro Roman Abramovitch, la figlia di Eltsin, Tatiana Diatchenko, Valentin Iumachev e Alexandre Volochine, attuale capo dell'amministrazione presidenziale. Sono loro, accusa il fronte riformista, a muovere le fila del grande intrigo del Cremlino in vista delle elezioni. Il leader dei comunisti, Ghennadi Ziuganov, non può che condividere la battaglia contro il clan del potente Berezovski: «Il governo riflette gli interessi della famiglia del presidente. Si va verso un business di famiglia». R.R.

CILE

Il socialista Lagos vince le primarie

Si dimette la direzione Dc

Ventisei anni dopo il cruento golpe contro Salvador Allende, il Cile potrebbe avere un nuovo presidente socialista se Ricardo Lagos, vincitore domenica delle primarie della maggioranza di governo, supererà nelle elezioni di dicembre lo sfidante del centrodestra Joaquín Lavín. Il 71,3% degli 1,4 milioni di cileni recatisi a votare ha manifestato la sua preferenza per Lagos, e meno del 29% ha scelto il candidato democristiano Andrés Zaldívar. E ieri la direzione nazionale della Democrazia cristiana cilena ha presentato le sue dimissioni: «Consideriamo imprescindibile assumere atteggiamenti che con un potenziale etico orientato i nostri militanti e il paese» ha detto il presidente della direzione e del partito, Enrique Krauss. Lagos aveva perso nel 1993 le primarie contro il Dc Frei. Al governo dal 1990 con l'uscita di scena di Augusto Pinochet, la Concertazione (alleanza di Dc, Ps e socialdemocratici) ha espresso due presidenti democristiani come Patricio Aylwin e lo stesso Frei. Nel primo discorso pronunciato dopo l'ufficializzazione della vittoria, Lagos ha detto che «se qualcosa ha potuto dividerci in passato, oggi ci uniscono i profondi valori dell'umanesimo e gli interessi di tutti i cileni che ci invitano a questa nuova impresa liberitaria per superare l'esclusione, la povertà e la mancanza di giustizia in Cile».

Ocalan: amnistia in cambio del disarmo del Pkk

Turchia: niente rinvio, il processo va avanti

Apo: non uccidetemi e lavorerò per la pace

DALL'INVIATO GABRIEL BERTINETTO

MUDANYA. Al potere turco un'offerta di dialogo. Al Pkk l'invito a lasciare la guerriglia per la politica, purché arrivi l'amnistia. Ai parenti dei soldati uccisi parole di conforto. Agli Stati che lo ebbero come ospite più o meno scomodo e indesiderato durante la peregrinazione europea, critiche risentite.

Abdullah Ocalan riemerge da un black-out comunicativo rigorosamente impostogli nei tre mesi e mezzo di detenzione, e fin dalla prima udienza lascia capire che in questo processo non intende limitarsi a fare da tappezzeria. Ha molte cose da dire, alcune predestinate a sorprendere. Fonti vicine alla difesa preannunciano addirittura, ma ieri l'imputato non ne ha parlato, una sorta di abiura: «Il mio precedente programma politico era illusorio - avrebbe detto il leader curdo agli inquirenti durante la prigionia -. È scientificamente provata l'impossibilità di dar vita a uno Stato curdo. Né ce n'è bisogno. Si può sistemare tutto nel quadro dell'attuale Repubblica turca». Fin qui nulla di inconciliabile con il progetto di federazione turco-curda di cui Ocalan parlò durante il soggiorno italiano. Ma Apo si spinge ora ben oltre: «La soluzione

non è uno Stato separato, e non lo sono nemmeno una federazione o l'autonomia». E allora ci si chiede cos'altro resti degli obiettivi per cui il popolo curdo, o almeno una sua fetta consistente, si è battuto per anni. Ma potrebbero essere frasi estrapolate da un contesto più articolato, o pronunciate in carcere, in condizioni di forte pressione psicologica. Si vedrà. Intanto registriamo i fatti, e i fatti sono che il processo è iniziato e non c'è stato il rinvio che si era ipotizzato dopo le autorevoli allusioni dei giorni scorsi. Pochi i privilegiati testimoni diretti alla prima udienza nell'aula-bunker sull'isola di Imrali, in mezzo al mar di Marmara. Dodici giornalisti, dodici «uditori» stranieri (parlamentari e esponenti di organizzazioni umanitarie), dodici parenti dell'imputato. Dodici dovevano essere anche gli avvocati. Ma tre han già dato forfait. Uno prima del processo «per non essere complice di un assassino», dando quindi per scontata la condanna a morte. Gli altri due ieri, per protesta contro il mancato aggiornamento

del dibattimento. Il resto delle persone presenti in aula erano familiari delle vittime del Pkk.

La stessa regia che ha accuratamente selezionato il pubblico ammesso, ha avaramente centellinato le immagini televisive trasmesse e ritrasmesse durante la giornata. Sempre le stesse. Ocalan attorniato dai gendarmi delle squadre speciali sale sul furgone per compiere il breve tragitto dalla cella all'aula-bunker. Ed eccolo ricomparire nella gabbia di vetro anti-proiettile, allestita a sinistra del palco, dietro cui siede la Corte per la sicurezza di Stato, che dovrà giudicarlo: due magistrati civili ed un militare. Qualche zoommata sul pubblico, con insistiti primi piano fra i parenti delle vittime.

E poi lui, il protagonista, giacchetta marrone su camicia a righe azzurre, capelli arruffati, aria densa. Il pallore del volto lascia pensare ad un uomo sofferente, ma quando ottiene la parola per rilasciare la sua prima deposizione, l'impressione non è più la stessa. Parla con tono sicuro, piglio deciso, o almeno così pare nelle sequenze di cui l'attento censore permette la diffusione. «Vorrei rivolgermi ai parenti dei caduti - dice l'uomo sul cui capo pesa una richiesta di condanna capitale per tradimento, attentato all'integrità territoriale e per le circa trentamila morti pro-



Il leader kurdo Abdullah Ocalan durante la prima udienza del processo

M. Abadan/Anatolia-Ap

L'India accetta il dialogo ma bombarda il Kashmir

Le speranze che la battaglia che in sei giorni nel Kashmir ha causato più di 500 morti non si trasformi in guerra aperta tra India e Pakistan, appaiono legate alla prossima visita del ministro degli Esteri pachistano Sartaj Aziz a New Delhi. Il compito della diplomazia appare proibitivo, data la distanza tra le posizioni: Aziz chiederà a Delhi di fermare i «bombardamenti indiscriminati» che secondo Islamabad stanno facendo strage tra la popolazione civile (12 morti denunciati ieri); l'India chiederà ai rivali di «fermare l'aggressione» nel Kashmir, dove aviazione ed esercito hanno continuato ieri i loro attacchi contro le centinaia di guerriglieri musulmani penetrati in India con l'appoggio dell'esercito pachistano. Il primo ministro Atal Bihari Vajpayee ha detto ieri che l'infiltrazione nel Kashmir è «un tentativo di alterare la Linea di controllo» (il confine di fatto tra i due paesi) e che nel Kashmir si è creata «una situazione di guerra». Il primo ministro si è detto «amareggiato» perché mentre in febbraio si tenevano colloqui di pace, Islamabad stava già «preparando l'aggressione». Vajpayee, che ha respinto un'offerta di mediazione dell'Onu, ha accettato invece quella del capo del governo pachistano Nawaz Sharif di inviare a Delhi il suo ministro degli Esteri Sartaj Aziz. La data della visita non è ancora stata fissata. Vajpayee ha aggiunto che l'India proseguirà comunque nella sua operazione militare. L'esercito indiano afferma di aver ucciso 320 ribelli e più di 100 militari pachistani, mentre le sue perdite ammontano a 43 morti oltre a due aerei Mig abbattuti dal Pakistan e un elicottero Mi-17 colpito da guerriglieri con un lanciamissili «Stinger». Un portavoce militare ha detto che gli «infiltrati» hanno occupato «posizioni vantaggiose» sulle montagne del Ladak.

voicate dal conflitto fra l'esercito di Ankara ed il Pkk. Voglio dire loro che sono partecipe del dolore e della pena che provano, e assicuro che farà ogni sforzo per arrestare un ulteriore spargimento di sangue». Ma la guerriglia ha fatto stragi anche fra i civili, i cosiddetti collaborazionisti, e in qualche caso nel mucchio sono stati colpiti anche dei bambini. Ocalan ne scarica la responsabilità sui suoi sottoposti: «Quelli che hanno ucciso civili hanno agito per ordini ricevuti in loco, e sono andati ben oltre le mie direttive».

Apo tende la mano al nemico storico e propone il dialogo: «La questione curda non l'ho inventata io, esiste dal secolo scorso. Ma ora voglio che i nostri due popoli collaborino alla pace. Desidero rendermi utile allo Stato turco. Se ho una colpa è quella di avere sempre cercato, a modo mio, la pace. Turchi e curdi sono fratelli». Gli crederanno? Lo diceva già quand'era in Italia e da

LE ACCUSE ALL'EUROPA
Apo: l'Italia e gli altri paesi che mi hanno ospitato hanno violato il diritto internazionale

divenga un'organizzazione politica. Datemi una chance e in tre mesi li faccio scendere tutti giù dalle montagne. Naturalmente ciò dovrebbe avvenire contestualmente alla concessione di un'amnistia generale da parte del potere centrale». Parole che potrebbero essere fonte di serio imbarazzo per il governo, giacché la sua componente di estrema destra è pregiudizialmente contraria all'amnistia. D'altro canto sarebbe difficilmente giu-

stificabile rifiutarla, quando il concederla potesse davvero condurre alla fine della guerra nel sud-est anatolico. Prima di consegnare alla corte una sua memoria difensiva in 86 pagine, l'imputato si è tolto qualche sassolino dalla scarpa. Verso Mosca, Roma e Atene, Apo in prigione deve avere covato rancore. Aveva sperato negli amici del Pkk in quelle capitali per trovare l'ospitalità che la Siria non voleva più dargli. Cacciato dalla Russia, sperava in una buona accoglienza in Italia. Ma ha finito con l'andarsene, spontaneamente, ma dietro insistente richiesta. Rimaneva la Grecia, il paese forse più filocurdo d'Europa. Ma la ragion di Stato è di casa anche fra gli elleni. Di ora Ocalan accomuna i tre paesi nell'accusa: «Non hanno rispettato il diritto internazionale, ed hanno avuto un ruolo importante nella mia cattura». Attacchi non circostanziati, vaghi, ma pesanti.

FILM

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

ANTEPRIME
Tutti i grandi film dell'estate americana

MERYL STREEP
Ritorna nelle sale con "La voce dell'amore"

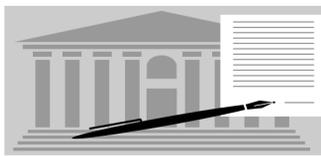
CLAUDIA CARDINALE
Interprete di "Briganti" di Pasquale Squitieri

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

4

Bancari: da oggi ripartono gli incontri

Trattativa in salita per il rinnovo del contratto dei bancari. L'incontro di giovedì scorso tra l'Abi e le organizzazioni sindacali di categoria si è concluso con un nulla di fatto. Secondo i sindacati, infatti, l'Abi ha mantenuto posizioni invariate in particolare sull'area contrattuale, dove ai lavoratori che svolgono alcune attività ricomprese nei contratti complementari si intendono applicare forti penalizzazioni. Oggi nuovi incontri.



Autogrill assume 500 giovani part-time

Cinquecento giovani saranno selezionati e assunti, quest'estate, con un contratto part-time, dalle catene fast food del gruppo Autogrill. Interessate dalla campagna reclutamento le aree di Milano, Vicenza, Treviso, Bolzano, Bologna, Parma, Modena, Brescia e Alessandria. Si lavora da due a quattro ore al giorno per sei giorni alla settimana, compresi sabato e festivi. Per informazioni tel. 02/48.261.

OSSERVATORIO
TENDENZE

LOMBARDIA

Nel 2002 piena occupazione
Lombardia più forte anche della Baviera. In circa 3 anni la «locomotiva d'Italia» dovrebbe raggiungere la piena occupazione, con una quota di senza lavoro ridotta a un livello fisiologico: il 4,5 per cento contro l'attuale 5,6 per cento. Lo afferma un'indagine dell'Istituto di ricerca sociale per conto della Regione nella quale si prevede una forte spinta dai servizi (+2,3 per cento tra quest'anno e il 2002) e soprattutto dall'industria, che dovrebbe aumentare il livello di occupati del 3 per cento. In termini assoluti la crescita dovrebbe attestarsi sui 110 mila posti nel lavoro dipendente e sulle 19 mila unità nelle attività autonome. Quest'ultimo dato conferma la forte propensione al rischio d'impresa dei lombardi: negli ultimi 5 anni i lavoratori autonomi sono cresciuti del 3 per cento, a fronte di una diminuzione dell'1,6 per cento a livello nazionale. Un altro segnale positivo è rappresentato dalla progressiva diminuzione della disoccupazione tra i giovani sotto i 25 anni, mentre in alcune province (Lecco, Brescia, Bergamo, Cremona e Mantova) tutte nella zona orientale della regione, la domanda da parte delle aziende è notevolmente superiore all'offerta.

ITALIA

Violenze morali
a 1 lavoratore su 20

In Italia un lavoratore su 20 è vittima del «mobbing». È sottoposto cioè ad una forma di violenza morale sul posto di lavoro da parte di colleghi o superiori e che a lungo andare causa conseguenze importanti sulla sua salute psichica. Lo ha riferito Renato Gilloli, direttore del Centro per la prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione del disadattamento lavorativo della clinica del lavoro «Luigi Devoto» di Milano in occasione del convegno organizzato dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro che si terrà il 4 giugno prossimo a Roma. «Nell'Unione europea i colpiti da mobbing sono 12 milioni - precisa Gilloli - in Italia il 5 per cento della forza lavoro, circa un milione e mezzo, ma il dato è senza dubbio sottovalutato. Tradizionalmente i luoghi di lavoro più a rischio sono le banche, le assicurazioni, il mondo della finanza, in realtà è piuttosto diffuso anche nel pubblico, cioè in ospedali, scuole e ministeri».

UMBRIA

Disoccupati
donne il 54%

E pari al 54 per cento, in Umbria, la percentuale di donne disoccupate sul totale dei senza lavoro e rispetto ad un dato nazionale del 41 per cento, mentre le donne in cerca di lavoro sono il 66 per cento (in Italia, il 52 per cento). Sono i dati più significativi, riferiti al 1997, che emergono dall'indagine sul tema «Il mercato del lavoro e le donne in Umbria» promossa dal Centro pari opportunità della Regione e realizzata dall'Irre. Lo studio si articola in quattro parti: il mercato del lavoro femminile in Umbria attraverso l'analisi dei dati dei censimenti dal 1951 al 1991, le politiche dellavoro, le azioni finanziate dall'Unione europea, il mercato femminile in Umbria dal 1991 al 1997.

CALABRIA

Cgil: «Migliaia
al lavoro nero»

Dilaga il lavoro nero in Calabria. La Cgil del comprensorio Tirreno-Sibari-Pollino denuncia come migliaia di lavoratori «sommersi» operino sotto l'egida di «nuovi caporali». Si tratta - prosegue il sindacato in una nota di due tipi di caporali: il primo è il cosiddetto «palmista», che con autobus di sua proprietà accompagna presso le aziende i lavoratori che percepiscono circa 30 mila lire a giornata invece delle regolamentari 55 mila. L'altro tipo di caporale è quello che agisce sotto forma di cooperativa, che tra i soci annovera gli stessi lavoratori.

Il reportage

Viaggio nella città della Lanterna dove le tute blu non sono scomparse ma dove i contratti parasubordinati hanno toccato livelli record. Mentre giovani e donne...

Genova adesso punta tutto
su turismo e servizi
E l'industria si fa leggera

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

qui Italia

INFO

In arrivo
il nuovo
Prg
del porto

Il giorno dopo l'approvazione in consiglio comunale del piano regolatore del porto di Genova, l'Autorità portuale esprime pareri favorevoli e prevede entro la fine dell'anno la conclusione dell'iter burocratico che prevede ancora passaggi in comitato portuale, presso i ministeri e in Regione. Appaiono San Giorgi si parla di «risultato estremamente importante»: «Siamo il primo porto a fermare - che arriva a questo stadio decisivo - nell'ambito della definizione del piano regolatore». Il Prp è stato approvato con 24 sì (la maggioranza), 4 contrari e un astenuto.

Gianni Doglino frequenta un corso di formazione professionale e il fine settimana lo passa al tornio a costruire pezzi per la Fiat in una piccola fabbrica genovese dell'indotto: Antonio Currezza il lavoro lo fa a casa, anche se per conto di un'importante azienda elettronica. Sono solo due esempi di come cambia il lavoro a Genova, sino a qualche anno caposaldo del triangolo industriale, patria della cantieristica e del ciclo totale legato all'Ansaldo. Se vai in giro nel ponente industriale e domandi se le tute blu sono finite tutti rispondono di no, ma i segnali di un nuovo tipo di occupazione sono forti. Il lavoro inteso come fatica non sembra mutato, ma i rapporti tra azienda e lavoratori è ad una svolta.

Ben 25 mila persone a Genova hanno rapporti parasubordinati e di questi ben 4 mila hanno una doppia collaborazione e circa 3 mila sono pensionati. «Una presenza così massiccia - commenta Mina Grassi, responsabile Cgil-Nidili (Nuove Identità di Lavoro) comporta per il sindacato uno sforzo maggiore di intervento. Per questo abbiamo elaborato una carta dei diritti che non devono essere considerati minimi rispetto a quelli fruiti dai lavoratori dipendenti, ma piuttosto diritti specifici modulati su domande nuove».

I giovani non disdegnano il lavoro con contenuto manuale: lo rivela un'indagine condotta dal professor Giuliano Carlini della Facoltà di Scienze Politiche: «Il 40% degli interpellati - spiega il professore - non si scandalizza all'idea di un lavoro manuale. La maggioranza di loro ritiene però che la scelta obbligata sarà quella del lavoro autonomo, a costo di patire flessibilità e precariato». Il disegno strategico di Genova, basato sulla grande industria a partecipazione statale, ha subito un collasso a partire dagli anni Ottanta portando a scomporre quello che era il quartiere operaio aggregato attorno alla sua fabbrica (Cornigliano, Campi, Sestri Ponente ecc.) e alla creazione di un esercito di 50 mila pensionati e prepensionati. Sembrava un pozzo dal quale era difficile risalire. Invece i segnali di ripresa sono incoraggianti. L'Ansaldo, che ha acquisito una commessa iraniana di 1.600 miliardi, sta subendo un processo di ristrutturazione che dovrebbe garantire le sue peculiarità industriali; Marconi, Elsas e Esaote hanno dato vita ad un polo tecnologico vivace e competitivo; la siderurgia a Cornigliano sopravviverà superando la produzione a caldo; la Piaggio privatizzata cerca un fatidico rilancio a livello internazionale; la cantieristica sta conoscendo un boom produttivo. «Siamo in una fase di trasformazione molto difficile che va gestita» afferma Sergio Parola



IL CONVEGNO

Impieghi atipici passati ai raggi «X»

«Nuove identità di lavoro: diritti, riconoscimento e cittadinanza» è il tema di un convegno indetto dalla Cgil a Genova in programma lunedì 7 giugno nella sala del Consiglio Provinciale in Largo Eros Lanfranco. I lavori avranno inizio alle ore 9,30 con l'introduzione di Mina Grassi, coordinatrice di Cgil-Nidili, e la relazione della sociologa Daniela Congiu. Nell'occasione verrà presentata un'indagine sulle nuove identità di lavoro nella città della Lanterna. Seguirà una tavola rotonda con la partecipazione di Carlo Smuraglia (Presidente della Commissione lavoro del Senato), Giuliano Carlini (Professore di Scienze Politiche), Giovanni Giannuzzi (Commissione Fondo Gestione Autonomia Inps), Andrea Ranieri (Formazione e Ricerca Cgil), Cesare Minghini (coordinatore nazionale Cgil-Nidili), Gianni Principe (coordinatore nazionale Politiche del lavoro Cgil), Renzo Miroglio (segretario Camera del lavoro di Genova).

SEGUE DALLA PRIMA

Il diritto di cambiare

È questa una ragione per cui i paesi con meno rigidità nel mercato del lavoro sono anche i paesi che più sono capaci di investire nella ricerca e nelle nuove tecnologie che, essendo per loro natura investimenti a fortissimo rischio di successo, devono poter usufruire di un mercato molto flessibile, senza il quale non è possibile correre alcun rischio. Sta qui una sorta di paradosso. In Italia, ma anche in tutta l'Europa continentale, la crescita della produttività è elevata, ma non si crea nuova occupazione; negli Usa la crescita della produttività è minore, mentre è più elevato l'aumento dell'occupazione. L'Italia e l'Europa prendono notevoli ritardi nella ricerca e nelle nuove tecnologie e quindi vedono chiudersi le porte per un futuro di maggiore crescita economica e di creazione di ricchezza ed occupazione. È così che, malgrado una produttività più forte in Europa, il reddito delle persone è, in valore assoluto, più alto negli Usa.

In effetti l'eccesso di protezione diviene un boomerang per i lavoratori stessi, sia perché si riduce il numero degli stessi mentre cresce la disoccupazione, sia perché si riducono le capacità di reddito in ragione del ritardo che il paese subisce. A fronte di tale tendenza, si manifestano nei nostri paesi due tipi di reazione. Una possibilista, che riconosce i limiti delle rigidità del mercato del lavoro e cerca di introdurre taluni spiragli, mantenendo l'impianto protezionistico. Una di tipo massimalista, che aumenta le rigidità per «rincorrere» tutte le possibili scappatoie che il mercato si inventa. Spesso le due reazioni si sovrappongono, con effetti poco soddisfacenti.

L'Italia è un classico esempio del primo tipo di reazione. La flessibilità nel nostro paese non è ammessa di pieno diritto, ma è tollerata come deroga - momentanea, contrattata e motivata - delle regole rigide che rimangono sempre valide. Così, ad esempio, per introdurre una sorta di

salario di ingresso e per consentire un minimo di selezione, si è scelta per i giovani la formula ipocrita dei contratti di formazione e lavoro, che sono una deroga - momentanea, contrattata e motivata con la formazione - dei contratti a tempo indeterminato. I contratti a termine non sono ancora ammessi nel nostro paese, se non come eccezione da motivare o da contrattare. Il lavoro interinale è stato introdotto solo da poco tempo, ma con limiti e costi notevolmente elevati. In queste condizioni, la flessibilità non riesce ad esplicare tutti i suoi vantaggi, perché è limitata notevolmente come ambito ed è sempre a rischio di una diversa interpretazione da parte della magistratura, che può ricondurre facilmente la forma di lavoro a quella a tempo indeterminato. A loro volta, i lavoratori più flessibili si sentono dei discriminati, perché la loro è una posizione che «deroga alla normalità», con il risultato che nessuno è contento e non si raggiungono gli obiettivi di maggiore crescita economica e di maggiore occupazione.

La Francia, fra i paesi industrializzati, è invece un esempio di reazione di tipo massimalista. Di fronte alle esigenze di flessibilità, si moltiplicano le rigidità per ottenere nel breve termine qualche risultato d'occupazione, con il rischio di perdere per un lungo periodo le possibilità di crescita. Ne è un esempio la legge sulle 35 ore, i cui costi stanno cancellando pochissimi risultati conseguiti in termini di occupazione. Ne è un esempio ancora più lampante l'aumento di occupazione del settore pubblico, deciso per avere qualche risultato immediato, a dispetto di un aumento della spesa pubblica e dell'efficienza del settore.

Come detto, le due reazioni tendono a sovrapporsi, e se l'Italia ha fatto essa pure un passo verso la riduzione per legge dell'orario di lavoro a 35 ore, così la Francia vanta un mercato del lavoro interinale tra i più liberi nei paesi industriali.

In definitiva, l'Europa continentale non vuole rassegnarsi a rendere più flessibile il mercato del lavoro e sembra voler aspet-

tare che una ripresa forte del ciclo economico finisca per portare in secondo piano questa esigenza. Da qui la riscoperta delle politiche keynesiane e la tentazione di rilanciare l'economia con un aumento dei disavanzi pubblici. È una reazione comprensibile, ma che rischia di rendere sempre più lento e difficile l'adattamento dei nostri paesi alle nuove condizioni del progresso tecnico: un progresso che ha sempre significato nella storia dei paesi maggior reddito e maggiore occupazione. E con questa certezza che occorre operare per consentire anche ai nostri paesi di rimanere al passo con i tempi. La reazione dei conservatori dello status quo può consentire di salvare qualche posizione per un po' di tempo, ma il ritardo che si accumula rischia di essere troppo grande.

È per questo che, accanto al diritto alla stabilità, occorre assicurare ai nostri paesi anche il diritto al cambiamento.

Innocenzo Cipolletta
*Direttore generale Confindustria

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile
Paolo Gambesca

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Lavoro.it
telefonare al numero 02/802321
o inviare fax al 02/8023225 presso
la redazione milanese dell'Unità

Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



Il ministro delle Finanze rassicura Cofferati «Il governo manterrà gli impegni presi Chi ha redditi più bassi può stare tranquillo»

Alla Camera una proposta del centrodestra per ridurre sensibilmente le detrazioni «Ma sono obiettivi irraggiungibili adesso»

Visco: «Meno tasse? Confermo» Il Polo: più sgravi alle famiglie. Benvenuto (Ds): già fatto

No di Cofferati per trattative Fs a Palazzo Chigi

ROMA «La vertenza delle Fs deve essere risolta positivamente e in fretta, e il luogo naturale è il ministero dei Trasporti. Poi, se serve un'opinione anche della presidenza del Consiglio, ben venga, ma cambiare di sede non risolve i problemi di merito».

RAUL WITTENBERG

ROMA Cofferati sta tranquillo, il governo manterrà gli impegni in materia fiscale. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco in una dichiarazione ha ieri rassicurato il leader della Cgil, che in una intervista al «Corriere della Sera» aveva voluto «togliersi un sassolino»: ricordare a Visco l'impegno a ridurre le tasse sulle famiglie con i proventi della lotta all'evasione fiscale e non con i tagli alla spesa pubblica (come dire alle pensioni o alle paghe degli statali o a tutti e due).

Nel Patto sociale la riduzione delle tasse è esplicitamente prevista in relazione al possibile recupero di evasione e quindi, se le aspettative risulteranno confermate, l'impegno sarà ovviamente mantenuto, ha detto Visco aggiungendo che ritiene «fuorviante e dannoso confondere l'opinione pubblica sollevando una polemica sulla riduzione delle tasse».

a parità di pressione (o con una sua limitata flessione), come avverrebbe in presenza di recupero di evasione e successiva riduzione delle aliquote, altra cosa è ridurre in modo consistente e generalizzato la pressione fiscale».

Intanto l'opposizione prosegue la sua campagna contro le tasse. Questa volta si tratta di un disegno di legge accolto in sede ristretta dalla Commissione Finanze della Camera con l'impegno di metterlo in discussione nella commissione medesima. La proposta prevede un sensibile aumento delle detrazioni, nel quadro complessivo della revisione delle agevolazioni fiscali concesse alle famiglie. Si dà per esempio un premio di 560.000 lire nei primi cinque anni di matrimonio, si accresce parecchio la detrazione per il coniuge e per i figli maggiorenni. Quanto costerà? Non si dice. Per la copertura si fa generico riferimento ai proventi della lotta all'evasione fiscale. Il presidente della commissione Giorgio Benvenuto osserva: «In questa proposta dell'opposizione mi pare che ci sia una sproporzione fra gli obiettivi che si pone e la disponibilità realisticamente prevedibili». Per l'on. Salvatore Bisco (Ds) si tratta di «un desiderio che si potrà realizzare quando la finanza pubblica lo permetterà, adesso è bene limitarsi a passi cauti e guardinghi».

Giuseppe Marra, Adnkronos diventa Cavaliere del Lavoro

ROMA Giuseppe Marra, direttore ed editore del gruppo Adnkronos, ha ricevuto la nomina di Cavaliere del Lavoro. Nato a Castelsilano, in provincia di Crotone, nel 1936, Marra ha iniziato ad interessarsi al tema dell'informazione fin dagli anni cinquanta.



minato direttore amministrativo ed editoriale dell'agenzia di stampa. Ha fondato società di comunicazione a Stoccolma e Copenaghen. Nel 1973-75 è diventato consulente editoriale della Montedison, poi azionista ed amministratore del quotidiano «Roma» di Napoli e del «Quotidiano di Lecce, Brindisi e Taranto». Nel 1978 ha acquisito il 50% del pacchetto azionario Adnkronos (di cui è diventato direttore nel 1984). Negli anni '80 ha fondato varie società: Adnkronos Libri, Adnkronos Comunicazione, Adnkronos Audiovisivi. Nel 1990 ha acquisito il 98% del pacchetto della Piemonte editoriale finanziaria, holding del gruppo Adnkronos che oggi ha 200 dipendenti e un fatturato annuo di oltre 50 miliardi. Gli nomiati commendatore nel 1991, nel '97 ha creato con Bill Gates e la Microsoft il sito «Musei on line» su Internet ottenendo riconoscimenti dall'Unesco e dal nostro ministero dei Beni culturali.

IN BREVE

Sale ancora il prezzo del petrolio

Prosegue, anche se lentamente, l'apprezzamento del greggio sui mercati internazionali. L'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, Opec, da Vienna fa sapere che il prezzo al barile ha chiuso le quotazioni della settimana scorsa a 14,89 dollari, nove centesimi in più rispetto alla settimana precedente ancora. Di fatto, però, il prezzo del greggio rimane ancora sotto i 15 dollari, l'obiettivo che i paesi dell'Opec si erano prefissi di raggiungere ad aprile.

Una holding europea per le autostrade

Una holding operativa di livello europeo tra le società di gestione delle autostrade, in grado di presentarsi come unico e autorevole interlocutore agli organismi istituzionali europei elaborando strategie integrate: questa la proposta presentata durante il primo giorno di lavori della Ascap (l'Associazione europea delle società autostradali) in corso ad Atene dal presidente Giancarlo Elia Valori che ha già una bozza di proposta italo-franco-ispanica da sottoporre al commissario europeo Neil Kinnock. La società autostradale spagnola conferma l'interesse a partecipare alla privatizzazione di Autostrade attraverso l'amministratore delegato Salvador Alermany Mas. Interesse per la società italiana è stato espresso anche dalla società autostradale greca Teo e dalla portoghese Brisa.

Gucci: si riapre il caso Yves Saint Laurent

Secondo quanto riporta stamane il Financial Times, Domenico De Sole, presidente del gruppo Gucci, avrebbe intenzione di incontrare questa settimana Pierre Berge, presidente di Ysl. L'incontro dovrebbe servire a riavviare le trattative per l'acquisto della casa di moda francese da parte di Gucci. I piani di Gucci su Ysl risalgono a un accordo lo scorso marzo con il finanziere Pinault il quale, a sua volta, aveva comprato Sanofi Beaulieu (la casa madre) per 6 miliardi di franchi con l'intenzione di rivenderla allo stesso prezzo. Un'intesa «congelata» con l'inizio della scalata ostile del gruppo Louis Vuitton.

Chiude la Snia bolognese

Chiude lo stabilimento della Siapa-Industrie Chimiche Caffaro (gruppo Snia) a San Vincenzo di Galliera, nel bolognese, che produce fitofarmaci e occupa 31 dipendenti. Sono partite ieri le lettere per la messa in mobilità degli operai. Ma secondo Sergio Adamo, segretario della Filcea-Cgil di Bologna, la messa in mobilità (ed il licenziamento da 75 giorni se non si troverà un accordo) fa parte di un piano più generale di ristrutturazione del gruppo chimico che dovrebbe riguardare in totale 296 unità. Le riduzioni di organico secondo i sindacati dovrebbero riguardare gli stabilimenti di Torviscosa (Udine), Bresciana Adria (Rovigo) ed i uffici di Aprilia nel Lazio e Cesano Maderno nel milanese. La chiusura dello stabilimento di San Vincenzo (dove rimane aperto solo il laboratorio di ricerca con 30 unità) è stata motivata con l'andamento sfavorevole del settore e con l'intenzione del gruppo di riconvertire la produzione della chimica di base a quella fine. I sindacati bolognesi hanno già annunciato la loro opposizione alla chiusura. Chiedono che venga mantenuta la continuità produttiva riconvertendo la produzione e l'apertura di un tavolo istituzionale con la partecipazione di enti locali e associazione industriali, per esaminare e in subordine la possibilità che un altro imprenditore rilevi lo stabilimento per garantire l'occupazione come per altre aziende in crisi come nel caso dell'Hatu-Ico.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, AGR MANT W, AGR MANT V, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRNE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC W, FINMECCANCA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RINASCEN RNC, RINASCEN W, RISANAM RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNIPOL W, UNIPOL P, UNIPOL P W, etc.



Ces: a fine mese congresso a Helsinki

Dal 29 giugno al 2 luglio si svolgerà a Helsinki il 9° congresso del sindacato europeo (Ces). Molti i temi all'ordine del giorno, primo fra tutti la lotta alla disoccupazione che registrano ovunque in Europa tassi molto elevati, quindi come rafforzare e modernizzare il modello sociale europeo, come ristabilire l'equilibrio tra efficacia delle politiche economiche e giustizia sociale, come realizzare un allargamento dell'Unione, come

contrastare il pericolo, che fa seguito all'introduzione dell'euro, di competizione salariale e condizioni di lavoro al ribasso e infine quale deve essere il ruolo del sindacato europeo e delle federazioni sindacali europee all'interno del coordinamento europeo di contrattazione collettiva. Fra le soluzioni individuate un ruolo determinante gioca la politica fiscale. «Dopo il mercato unico e l'introduzione della moneta unica - sostiene il segretario generale della Ces Emilio Gabaglio - la prossima sfida che l'Unione deve affrontare è la fiscalità». Gabaglio rifiuta la teoria, secondo la quale i costi del lavoro non legati al salario sono la principale causa di disoccupazione. «Quello che conta realmente - dice - è la relazione tra i costi del lavoro e la produttività».

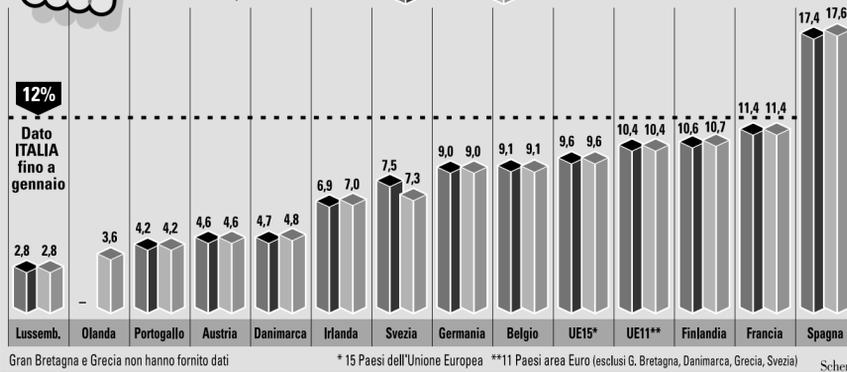


5



L'ESERCITO DEI SENZA LAVORO

Tasso di disoccupazione nei mesi di marzo e febbraio in ordine crescente



qui Europa

COSA SUCCEDERÀ

OGGI

Milano: si riunisce l'assemblea dell'Anco - Associazione nazionale calzaturifici italiani. Partecipano, tra gli altri, Marco Fortis, docente di economia industriale alla Cattolica, Carlo Callieri (vicepresidente Confindustria) e Piero Fassino, ministro del Commercio con l'estero (ore 10.30). Centro congressi Stelline, corso Magenta 61).

Roma: alla Commissione Finanze della Camera, audizione sui redditi da pensione: Cer ore 12 e sindacati (ore 13). Prosegue anche domani con Confindustria (14.30), Confindustria (15), associazioni artigiane (16), esercenti (16.30). Giovedì audizione del ministro delle Finanze (14.30) e del ministro del Lavoro (15.30).

Commissione Lavoro: audizione informale di Confindustria (ore 11) e Commissione garanzia Giugni (12.30) su diritto di sciopero.

DOMANI

Ponte di Brenta (Pd): convegno organizzato da Unindustria sul tema «Eurolandia: capaci di crescere?». Partecipano, tra gli altri, Luigi Rossi, presidente Unindustria Padova; Innocenzo Cipolletta, direttore generale Confindustria; Mario Deaglio, ordinario economia politica Università di Torino (ore 16.30). Centro congressi Padovanelle, via Ippodromo 2).

Roma: iniziano i lavori del convegno, promosso dalla Cgil, sul tema «La scuola fuori dalla scuola» (ore 9, sala Kirner, via I. Nievo 35).

GIOVEDÌ 3

Roma: convegno di chiusura dei progetti Mezzogiorno del Cnr, con i ministri Zecchino e Bianco (fino al 4). Sede Cnr, ore 9.30.

Roma: il ministro del Lavoro Bassolino convoca Unionmeccanica-Confindustria-Fim, Uilim per concludere le piccole e medie aziende metalmeccaniche.

Roma: si concludono i lavori del convegno, promosso dalla Cgil, sul tema «La scuola fuori dalla scuola». Ore 9.30. Partecipa, tra gli altri, Sergio Cofferati, segretario generale Cgil. Presso la sala Kirner, via Ippolito Nievo, 35.

VENERDÌ 4

Santa Margherita Ligure (Ge): convegno dei giovani imprenditori della Confindustria su «Sviluppo: impresa possibile», con Emma Marcegaglia, Bersani, Emma Bonino, Romano Prodi, Colaninno, Tesaro, D'Antoni, Demattei, Gros-Pietro, Passera, Veltro, Spaventa, Berlusconi (prosegue anche domani).

È giusto e utile fissare degli obiettivi in cifre, validi per tutti gli Stati dell'Ue, al fine di coordinare gli sforzi per ridurre la disoccupazione? L'interrogativo finirà sul tavolo dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea che si incontreranno giovedì e venerdì a Colonia per il «summit» che porrà fine al semestre di presidenza tedesca. Non è detto che il quesito venga sciolto di fronte alle differenze di opinione che ancora permangono tra i vari governi. Dopo due anni di negoziati, cominciati nel novembre del 1997 a Lussemburgo, i propositi enunciati sin dal «vertice» di Essen del 1994 durante la precedente presidenza della Germania, la miriade di documenti, gli impegni e le promesse, l'Ue si appresta a varare concretamente la strategia comune per il lavoro (16 milioni circa i disoccupati attuali). A Colonia prenderà il via il «Patto» che avrà alla base, per la prima volta, una politica europea di concertazione tra le parti sociali, una convergenza di differenti attori sul piano europeo (dai governi ai sindacati, dalla Banca centrale di Francoforte alla Banca europea per gli investimenti, eccetera) tutti accomunati dal proposito di far marciare insieme crescita, coesione sociale e stabilità.

NESSUN IMPEGNO SU NUMERI PRECISI

Mancherà a Colonia, con molta probabilità, l'intesa sugli obiettivi cosiddetti cifrati. Soprattutto quello che riguarda la crescita e che, sollecitato di recente da un documento italo-francese, non ha raccolto l'adesione della Germania e di altri governi. Il dissenso su questo punto è stato ribadito dall'incontro bilaterale che francesi e tedeschi hanno tenuto a Tolosa nel fine settimana. Francia e Italia, infatti, hanno proposto che l'Unione Europea con il Patto potrebbe porsi l'obiettivo del 3% in fatto di crescita considerato che, negli ultimi anni, il tasso è stato basso. Una crescita del 3% per i prossimi anni potrebbe «ridurre in modo significativo la disoccupazione europea e sarebbe compatibile con il mantenimento di una bassa inflazione». A Tolosa, Chirac, Jospin e Strauss-Kahn da un lato, e Schroeder, Eichel e Riester (ministro del lavoro tedesco) dall'altro non hanno concordato sulla necessità di introdurre questo obiettivo. La preoccupazione di Bonn è quella di incrinare la stabilità raggiunta con la partenza della moneta unica: non a caso anche a Tolosa certi timori per la tenuta italiana sul deficit, pur se negati, hanno costituito parte della valutazione sullo stato di salute dell'euro.

Il Consiglio europeo di Colonia, in ogni caso,

Il vertice

Giovedì summit dei capi di Stato e di governo Ue per mettere a punto una strategia in grado di battere la disoccupazione dopo 2 anni di negoziati difficili

Patto per l'occupazione, i 15 alla ricerca di un'intesa

DALLA REDAZIONE DI BRUXELLES SERGIO SERGI

dovrà approvare il «Patto», costituito anche dagli impegni contenuti nei rispettivi piani nazionali che i governi hanno presentato a Bruxelles la scorsa settimana e che sono fondati sugli «orientamenti» europei. In questo caso gli obiettivi «quantificati», sono lasciati alla libera discrezione dei governi «laddove possibile e opportuno». Gli orientamenti generali, invece, condivisi da tutti, sono quattro: dall'«occupabilità» all'imprenditorialità, dall'adattabilità alla pari opportunità.

L'occupabilità mira a fermare l'evoluzione della disoccupazione giovanile e di quella di lunga durata. Ciascun Stato, entro quattro anni, dovrà offrire ad ogni giovane, prima che siano trascorsi sei mesi di disoccupazione, la possibilità di ricominciare con un'attività di formazione professionale o di riqualificazione. Ai disoccupati adulti, invece, le identiche possibilità di reinserimento dovranno essere offerte prima dei dodici mesi di disoccupazione. Per rendere efficaci questi interventi, i go-

verni dovranno adoperarsi, tra l'altro, per «riesaminare» il proprio sistema previdenziale e fiscale offrendo anche degli incentivi ai disoccupati per sfruttare le opportunità di lavoro. Le parti sociali sono, d'altro canto, invitate a concludere accordi per la formazione professionale. L'imprenditorialità significa incoraggiare l'iniziativa specie a livello locale, aiutare, riducendo gli oneri amministrativi e fiscali, le piccole e medie imprese, facilitare il sistema fiscale.

IL RUOLO DELLE PARTI SOCIALI

L'adattabilità è intesa come strumento di ammodernamento dell'organizzazione del lavoro, di facilitazione ad accordi tra le parti sociali per rendere competitive le imprese raggiungendo il necessario equilibrio tra flessibilità e sicurezza. E presente l'invito a tipi di contratto «più adattabili» per tenere nel giusto conto il fatto che l'occupazione assume sempre maggiormente delle forme diverse. Infine, la pari opportunità.

Il «Patto» affronta il tema del lavoro delle donne, i loro problemi di accesso al mercato del lavoro suggerendo, tra le altre proposte, che le politiche attive per l'occupazione prevedano posti femminili pari alla loro quota di disoccupazione. C'è anche l'impegno a facilitare il reinserimento nel lavoro dopo un periodo di assenza dovuto a impegni di vita familiare.

AFFONDO DI BLAIR

«Imprese e sindacati, collaborate»



I rapporti tra l'industria e il sindacato in Gran Bretagna sono migliorati rispetto al passato, ma c'è ancora spazio per fare di più: attenzione a non fare il errore di tornare al clima di divisione che ha caratterizzato gli anni '60-'70 e ha quasi distrutto la base industriale del Paese. L'appello arriva dal premier britannico Tony Blair che ha annunciato la costituzione di un fondo di 5 milioni di sterline (circa 15 miliardi) per garantire ulteriori passi avanti nelle relazioni sindacato-industria. Il fondo, ha spiegato Blair è destinato a promuovere la collaborazione sul luogo di lavoro in modo da ridurre al minimo il rischio di potenziali conflitti. Un obiettivo che il Governo si propone di raggiungere attraverso corsi di formazione per manager e rappresentanti sindacali volti a indicare loro la via verso una maggiore «partnership». Ma Blair ha anche esortato i datori di lavoro a non usare questa «partnership» solo per ottenere ciò che vogliono o come strumento per uscire da una situazione di crisi. E poi un monito ai sindacati: non tornare al «vostro vecchio comportamento, se lo farete verrete respinti dai datori di lavoro e dai lavoratori. Modernizzatevi».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura



6



Subordinazione: il job-sharing non la elimina

La Cassazione - sentenza 5045 che si è occupata degli addetti alla riscossione delle scommesse nelle agenzie ippiche - ha riconosciuto la natura della subordinazione e non quella della autonoma prestazione professionale anche per quelle attività lavorative effettuate in job sharing, ovvero prevedendo che in modo interambiabile a svolgere una certa mansione possano essere due o più lavoratori. In particolare i su-

premi giudici, con questa pronuncia in più punti e introdotta dal consigliere Attilio Celentano, hanno respinto la «tesi» dei titolari di una grande agenzia di Firenze che non volevano pagare all'Inps i contributi previdenziali per il lavoro svolto da un gruppo di persone che a turni e per più datori di lavoro ricevevano le scommesse sui cavalli. Per l'agenzia non c'era subordinazione perché, tra l'altro, gli addetti erano liberi di accettare o meno i turni lavorativi e il fatto che fra di loro provvedevano a sostituirsi vicendevolmente dimostrava la mancanza di vincolo. Ma la Suprema Corte ha sottolineato che «la possibilità di instaurare contemporaneamente, in orari compatibili, più rapporti di lavoro a tempo parziale non è in linea generale vietata dall'ordinamento».

il documento

La legge

La Camera ha approvato un provvedimento che riapre i termini per la ricostruzione delle posizioni previdenziali
La Cgil: serve un intervento anche per i dipendenti pubblici

Licenziati per rappresaglia, riaperta la sanatoria

NICOLA RICCI

Novità in vista per i licenziati per rappresaglia. La Camera ha infatti approvato nei giorni scorsi il provvedimento che regolarizza le questioni assicurative dei lavoratori licenziati per motivi politici o sindacali prima dell'introduzione dell'obbligo della giusta causa nel nostro ordinamento. «Questo provvedimento», commenta Luca Cangemi, relatore del provvedimento e deputato di Rifondazione in commissione Lavoro - rappresenta un piccolo ma significativo atto di giustizia».

Soddisfatta la Cgil. «Finalmente», spiega Beniamino Lapadula, responsabile politiche sociali Cgil - è stata fatta giustizia. Ora si tratta di approvare un analogo provvedimento a favore dei licenziati del settore pubblico. Il Senato è già a buon punto, è auspicabile che il governo favorisca il completamento di un iter legislativo che si trascina da ben quattro legislature».

«Prima della entrata in vigore della legge 15 luglio 1966, n. 604 sui licenziamenti individuali - spiega Cangemi - la mancanza nell'ordinamento dell'obbligo della giusta causa ha consentito atteggiamenti discriminatori e, in specie, numerosi casi di licenziamento per motivi politici e sindacali».

La storia della Repubblica, nel periodo intercorrente tra la fine degli anni '40 e la prima metà degli anni '60 - ricorda il relatore al provvedimento - fu caratterizzata da forti tensioni, politiche, sociali e ideali. I luoghi di lavoro, particolarmente, si trovarono ad essere teatro di conflitti anche molto aspri; si trattò di rivendicazioni e lotte che consentirono il riconoscimento di fondamentali esigenze sociali, ampliarono la partecipazione alla vita pubblica e, in definitiva, costituirono un fattore di consolidamento della democrazia ma che, al contempo, ebbero anche pesanti costi sociali ed umani per molti lavoratori che, a causa delle loro scelte, furono priva-

INFO

Così si finanzia la legge

L'onere derivante dall'applicazione della legge sui licenziati per rappresaglia è stato valutato in 3,8 miliardi di lire per il '99 e 5,2 miliardi dall'anno 2000 in avanti. I fondi saranno reperiti attingendo ai bilanci del ministero del Tesoro e del Lavoro.

ti del lavoro, emarginati costretti a vivere in condizioni materiali assai dure o, in alcuni casi, spinti all'emigrazione. Apparve quindi assolutamente necessario, affermatisi un nuovo quadro politico, sociale e di diritto del lavoro, operare in favore di coloro che erano stati privati della loro occupazione per motivi politici, sindacali o religiosi, quanto meno per salvaguardarne la condizione previdenziale.

E questa l'origine della legge 15 febbraio 1974, n. 36, che ha previsto la ricostruzione del rapporto assicurativo obbligatorio di cui i lavoratori medesimi erano titolari alla data della risoluzione del rapporto di lavoro. Per ottenere la ricostruzione i soggetti interessati (lavoratori con contratto di lavoro di diritto privato, licenziati nel periodo 1 gennaio 1948-7 agosto '66) dovevano produrre motivata domanda entro i due anni successivi all'entrata in vigore della legge.

La ricostruzione avveniva mediante l'accreditamento dei relativi contributi assicurativi a carico dell'ente di previdenza e la decisione sull'ammissione alla stessa era demandata ad un comitato costituito

presso il Ministero del Lavoro, mentre l'accertamento dei fatti da porre a base della decisione veniva riservato ad una apposita commissione provinciale. Era previsto un termine di due anni di tempo a decorrere dall'entrata in vigore della legge per presentare le istanze di riconoscimento; tuttavia la difficile situazione in cui si trovava una parte non irrilevante dei possibili destinatari delle norme - quale, ad esempio, la condizione di emigrato - pose ben presto il problema di riaprire i termini della presentazione delle domande e fu all'origine dell'approvazione della legge 19 dicembre 1979, n. 648, che riaprì i termini per ulteriori 90 giorni a decorrere dalla sua entrata in vigore.

Anche in seguito all'emanazione di tale provvedimento alcuni lavoratori si sono trovati nell'impossibilità di presentare la domanda nei termini previsti. Ora la nuova legge che al Senato è stata presentata da Manzi, De Luca e Pizzinato e altri, ha sanato questa situazione, riaprendo per l'appunto i termini della sanatoria: dalla data di pubblicazione della legge gli interessati hanno infatti 180 giorni di tempo.

IL DECRETO

I lavoratori con contratti interinali esclusi dalle attività «pericolose»

Il lavoro interinale sarà vietato per le attività particolarmente pericolose. È quanto prevede il decreto firmato a scorsa settimana dal sottosegretario al Lavoro Claudio Caron.

In particolare non si potrà ricorrere al lavoro in affitto per le seguenti attività pericolose: recupero, demolizione, costruzione, prospezioni effettuati in attività subacquee; manipolazione di materie esplosive in attività di produzione, deposito e trasporto. Vietate anche nelle lavorazioni che espongono il lavoratore ad agenti cancerogeni, all'amianto, al cloruro di vinile monomero, alle radiazioni ionizzanti e ad altre sostanze. «Con questo decreto», ha dichiarato Caron - si completa il quadro della attività che non possono essere espletate con l'uso del lavoro interinale e si dà un contributo con-

creto alla battaglia tesa ad impedire l'ulteriore sviluppo di incidenti sul lavoro e dannosissime malattie professionali».

Ecco il testo del provvedimento.

«Individuazione delle lavorazioni comportanti una sorveglianza medica e di quelle particolarmente pericolose vietate nella fornitura di lavoro temporaneo».

VISTO l'art. 1, comma 4, lettera f) della legge 24.6.1997, n. 196, il quale prevede che il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale individui le lavorazioni che richiedono una sorveglianza medica speciale e i lavoratori particolarmente pericolosi da vietare per la fornitura di lavoro temporaneo;

CONSIDERATO che le attività possono comportare un rischio di in-

fortunio o di tecnopatia;

CONSIDERATA la necessità di individuare le lavorazioni particolarmente pericolose in quanto presentano un rischio di infortunio grave per il lavoratore interessato e per i compagni di lavoro e in quanto, per alcune fattispecie, sono prive di specifica disciplina normativa;

CONSIDERATA altresì la necessità di individuare le lavorazioni a rischio di tecnopatia, che richiedono una sorveglianza medica speciale in quanto comportano l'opportunità di accertamenti sanitari anche dopo la cessazione dell'attività lavorativa;

DECRETA

Articolo 1

(Campo di Applicazione)
Le disposizioni del presente decreto individuano le lavorazioni particolarmente pericolose e quelle richiedenti una sorveglianza medica speciale, per le quali è vietata la fornitura di lavoro temporaneo.

Articolo 2

(Lavorazioni che espongono a rischio di grave infortunio).
Sono vietate le seguenti lavorazioni particolarmente pericolose: Recupero, demolizione, costruzione, prospezione effettuati in attività subacquee; Manipolazione di materie esplosive in attività di produzione, deposito e trasporto.

Articolo 3

(Lavorazioni che espongono a rischio di tecnopatia grave)
Sono vietate le lavorazioni che espongono i lavoratori a:
Agenti cancerogeni, di cui al Titolo VII del decreto Legislativo del 19 settembre 1994, n. 626 e successive modificazioni;
Amianto;
Cloruro di vinile monomero;
2-Naftilamina, 4-Aminodifenile, Benzidina, 4-Nitrodifenile e loro sali;
radiazioni ionizzanti di cui al Decreto Legislativo 17.3.95 n. 230.

LAVORO & GIUSTIZIA

L'esercizio del diritto di sciopero e i servizi pubblici «essenziali»

MARIO GIOVANNI GAROFALO*

La Cassazione, in una recente sentenza (20 marzo 1999, n. 2625), è tornata sulla delicata questione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali, affermando che, in caso di mancato accordo sulle prestazioni indispensabili o di accordo giudicato inidoneo dalla Commissione di garanzia, il datore di lavoro abbia il dovere di ordinare - nell'esercizio del proprio potere direttivo - ai lavoratori in sciopero di effettuare le prestazioni indispensabili necessarie a salvaguardare i diritti dell'utenza garantiti dalla legge n. 146/1990. Condizione di legittimità di quest'ordine è il rispetto puntuale della proposta formulata dalla stessa Commissione di garanzia.

La soluzione della sentenza è tutt'altro che convincente anche perché è affetta da una contraddizione interna non sanabile. Da un lato, la sentenza afferma che la proposta della Commissione non è vincolante per le parti e tale affermazione è confortata dalla lettera della legge e dal suo intero impianto sistematico che è univocamente orientato a favorire la determinazione delle prestazioni indispensabili per via consensuale e non per via di interventi autoritativi.

In spregio a questa sua stessa affermazione, però, la Corte ha in realtà attribuito un valore sostanzialmente vincolante alla proposta stessa: infatti, come abbiamo visto, secondo la sentenza citata, il datore di lavoro ha l'obbligo di ordinare ai lavoratori di assicurare certe prestazioni in conformità alla proposta della Commissione di garanzia. Ciò che è cacciato dalla porta (l'efficacia vincolante della proposta) viene fatto rientrare dalla finestra.

Molte sono le conseguenze negative dell'affermazione del valore vincolante della proposta; ne voglio segnalare solo due. Se la proposta è vincolante, irrigidisce la situazione e rende inutile la (faticosa) ricerca di un accordo, con buona pace del chiaro intendimento del legislatore di promuovere un governo consensuale del conflitto; inoltre, dovrebbe essere assunta da un soggetto collegiale che si assuma una qualche forma di responsabilità della decisione che

prende, mentre la Commissione di garanzia non è soggetta ad alcuna forma di responsabilità né politica né di altro genere. Il fatto che il d.d.l. governativo di modifica della legge vigente, andando in questa direzione, non risolve questi due problemi non è l'ultimo dei suoi limiti.

Non voglio negare la correttezza di un'altra affermazione della sentenza: che l'obbligo di contemperare l'esercizio del diritto di sciopero con i diritti costituzionalmente garantiti degli utenti esista indipendentemente dall'accordo tra lavoratori e datori di lavoro. Infatti, tale obbligo non discende dall'accordo, ma direttamente dalla legge n. 146 e, prima ancora, dalla Costituzione. L'accordo ha solo la funzione di specificare, in relazione alla situazione concreta, quale sia vincolante tra le diverse modalità possibili per assicurare il nucleo essenziale dei diritti dell'utenza.

In mancanza di una simile specificazione, se non si vuole che la Commissione svolga un ruolo autoritativo, è il sindacato che proclama lo sciopero che deve farsi carico di scioperare nel rispetto della legge n. 146. Se non lo fa o lo fa in misura insufficiente, sarà soggetto alle sanzioni dell'art. 4. E ci sarà un giudice che valuterà la legittimità delle sanzioni, affermando l'illegittimità delle modalità dello sciopero ovvero viceversa.

Invece, il datore di lavoro non ha alcun potere in merito: il suo potere direttivo, infatti, è sospeso dall'esercizio del diritto di sciopero.

Se si segue questa impostazione, sarà - come è giusto - un giudice a valutare la situazione e la legittimità del comportamento delle parti e si eviterà di attribuire un improprio potere giurisdizionale alla Commissione.

*professore, Consulta giuridica del Lavoro

AILETTORI

I lettori che hanno quesiti da sottoporre ai nostri esperti sui temi del lavoro e della previdenza possono inviare le loro domande sia a mezzo posta (L'Unità-Lavoro.it, via Torino 48 - 20122 Milano) sia via fax (02.80.232.225).

STANLEY KUBRICK

OMAGGIO AL GENIO.

- Arancia Meccanica • Full Metal Jacket • Shining • Lolita
- 2001 Odissea nello Spazio • Orizzonti di Gloria • Barry Lyndon
- Rapina a Mano armata • Il Dottor Stranamore

PER RICEVERE TUTTI I FILM COMODAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome _____

Cognome _____

Via/Piazza _____ n. _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

Telefono _____ Fax _____

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "Il Grande Cinema di Stanley Kubrick" invio di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale Elle U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia S.p.A. di inviarte informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo. In mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675 in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

L'occasione colta



Corsi per verificatori di impianti termici

L'Enea, con la società Teorema, organizza, a Teramo e Chieti, corsi di 64 ore per verificatori di impianti termici, con inizio a luglio 1999. Al termine si potrà sostenere l'esame per l'attestato di idoneità tecnica ad operare quale verificatore di impianti termici. Iscrizioni, anche a mezzo fax, a: Teorema, corso Cerulli 59, 64100 Teramo, tel. 0861-247588-247289, fax. 0861-247288, e-mail: teorema@sgol.it. Scadenza: 14 giugno 1999.



1200 milioni per apprendisti artigiani

La Camera di Commercio di Milano mette a disposizione 1,2 miliardi per favorire l'incremento dell'occupazione giovanile nelle imprese artigiane, promuovendo l'assunzione di lavoratori con contratto di apprendistato e formazione. Le imprese artigiane della provincia milanese possono presentare le domande fino al 31 gennaio 2000. Informazioni: Camera di Commercio, via delle Orsole 4, 20123 Milano, tel. 02-85155679.

OFFERTE ITALIANE



LAUREATI

● **Società di componenti** meccanici per Sesto San Giovanni (Milano) cerca 1 ingegnere meccatronico, esperto settore automazione e robotica, padrone dell'inglese (riferimento L'Unità-Studio Castellotti ME). 1 ingegnere meccanico statunitense, interessato trasferimento in Usa (New Jersey) per conduzione assistenza tecnica (riferimento L'Unità-Studio Castellotti NJ). 5 ingegneri meccanici/aeronautici neolaureati per ricerca sviluppo (riferimento L'Unità-Studio Castellotti RS). 5 neolaureati indirizzo tecnico per area qualità/sicurezza/ambiente (riferimento L'Unità-Studio Castellotti QS). Curriculum al fax. 02-95301992 (Apiemme), citando il riferimento d'interesse.

● **Gruppo manifatturiero** di Milano cerca 1 responsabile controllo di gestione per report mensili, procedure di riconciliazione, analisi di redditività e degli investimenti, controllo delle commesse di investimento. Preferibile laurea, esperienze in gruppi industriali e conoscenza dell'inglese. Curriculum a: Studio Giobbe, via Lagrange 26, 28100 Novara, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti CG8299.

IMPIEGATI

● **Azienda di Parma** cerca 1 impiegata madrelingua o padrona di inglese e Office 97. Curriculum a: Job, Borgo Felloni 31, 43100 Parma, tel. 0521-386398, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 03-05PR.

● **Industria vicentina** cerca 1 direttore tecnico per coordinamento di progettazione meccanica (gestione di numerosi addetti), supervisione delle attività di produzione e ottimizzazione della logistica di stabilimento con produzioni su commessa. Perito o ingegnere meccanico con esperienza in progettazioni e costruzioni di macchine ed impianti industriali. Scrivere a: Skimstudio, viale del Mercato Nuovo 65, 36100 Vicenza, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 923.

● **Azienda di Roma-Olgiate** cerca persone per call-center. Esperienza in agenzie di viaggio o nel turismo. Tel. 06-42012121 (Worknet), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0601/1.

● **Ferramenta di Treviso** cerca 1 banconiere. Curriculum a: Modulo Innovazione, viale delle Industrie 13bis, 32129 Padovana, tel. 049-8075004, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0601/2.

● **Azienda di Terni** cerca saldatori a filo e ad elettrodo. Curriculum a: Adecco, via Roma 107, 05100 Terni, tel. 0744-58660, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0601/3.

● **Aziende metalmeccaniche** cercano 400 operai addetti montaggio, minimo 3 mesi, età minima 21 anni, lavoro su 3 turni, II e III livello metalmeccanico. Curriculum a: Adecco, via U. Rattazzi 11/c, 10123 Torino, tel. 011-5634060, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0601/4.

INFORMATICI

● **Software house** zona Vignola (Modena), cerca 1 tecnico informatico per assistenza telefonica ai clienti e saltuari interventi di avviamento impianti e riparazioni complesse. Curriculum a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, fax. 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 129/99.

● **Azienda informatica** provincia di Napoli, cerca 5 programmatori Cobol-2, Mvs, Ims. Curriculum a: Quando occorre Interinale, Centro Direzionale Isola E/1, 80143 Napoli, tel. 081-5628443, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0601/5.

VENDITORI-AGENTI

● **Fastitalia, corriere espresso** cerca per Bologna 20 agenti di 25-40 anni, esperienza nel settore. Curriculum a: Fastitalia, direzione commerciale, via C. Veneziani 58, 00148 Roma, fax. 06-6557420, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0601/6.

● **Reys, detergenza industriale** cerca 3 agenti monomandatari per Genova, Savona e Imperia. Auto propria, 25-45 anni. Zona esclusiva e inquadramento Enasarco. Tel. 1678-26038 o curriculum a: Reys spa, via C. Battisti 78, 20043 Arcore (Milano), fax. 039-6012399, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0601/7.

● **Azienda meccano-tessile** area Bologna, cerca 1 area manager per mercati extraeuropei. Conoscenza fluente dell'inglese, 25-32 anni, diploma o laurea, attività pluriennale di vendita su mercati esteri, preferibili settori macchine automatiche e/o beni strumentali. Curriculum a: Studio Fontani, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax. 059-394357, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti SIL990705.

VARIE

● **Giacomelli Sport** abbigliamento e attrezzistica sportiva, cerca in tutta Italia 420 addetti alle casse e vendita con nessuna esperienza specifica, 10 visual diplomati o laureati con indirizzo artistico, 40 capireparto e allievi con esperienza del settore e conoscenza di almeno una lingua straniera, 10 allievi store manager e 20 store manager con conoscenza di almeno una lingua e provenienza dal settore della distribuzione organizzata. Per tutte le posizioni: diploma, età non superiore ai 32 anni. Curriculum a: Giacomelli Sport, selezione personale, via Nuova Circonvallazione Ovest 14, 47900 Rimini, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0601/9.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Quei concorsi, banditi e annullati...

GIAMPIERO CASTELLOTTI



“**A** seguito dell'abrogazione della lettera b) del comma 1 dell'art. 5 del decreto legge 21 giugno 1993, n. 199, convertito, con modificazioni nella legge 9 agosto 1993, n. 293, intervenuta per effetto delle disposizioni di cui all'art. 45, comma 23, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, la prova scritta del concorso pubblico, per esami, a milleottantacinque posti di coadiutore, quarta qualifica funzionale, quarto livello, del Ministero delle Finanze, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - 4a serie speciale - n. 3 del 9 gennaio 1998, non avrà più luogo”. Questo è quanto riportato dalla Gazzetta Ufficiale dello scorso 7 maggio.

Al di là del solito “burocratese”, che fa lievitare una notizia di poche parole in un astruso e sibillino comunicato di nove righe, la decisione di annullare il cosiddetto “concorso” del Ministero delle Finanze, atteso a metà degli anni novanta, è giunta come una doccia fredda per almeno un milione di candidati interessati a conoscere la data delle prove sin dal lontano gennaio 1996. Il concorso a 1085 posti di coadiutore al Ministero delle Finanze è stato al centro di continue raffiche di rinvii, in un estenuante balletto di date fino all'improvvisa e definitiva sepoltura.

Ma soprattutto è stato oggetto di un business di corsi di formazione e test per la preparazione con pochi eguali. Se è vero che il lunghissimo iter di un concorso, da quando viene bandito allo svolgimento delle prove, riesce anche a trasformare un giovane e celibe neodiplomato in un attempato plurilaureato con prove a carico, tuttavia non manca chi vive l'evento con grande motivazione, riponendo speranze e investendo risorse economiche e professionali. Per rispetto di queste persone e del denaro dei contribuenti bisognerebbe evitare tali figuracce. Anche perché sta divenendo una vera e propria moda l'annullamento di pubblici concorsi a distanza di diversi anni dalla pubblicazione dei bandi in Gazzetta Ufficiale. Ad accompagnare nella stessa sorte il concorso del Ministero delle Finanze sono ora altri due “celebri” concorsi banditi dal Ministero di grazia e giustizia nel dicembre 1995: uno a 121 posti di funzionario amministrativo e l'altro a 101 posti di contabile nell'amministrazione penitenziaria. Non mancano, per completare il quadro, altre voci funeste: si teme per il concorso a 1461 posti di assistente amministrativo al Ministero del lavoro. Ancora niente di ufficiale ma “si dice” sono sempre più insistenti.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



ORT-ORCHESTRA DELLA TOSCANA

1 posto scadenza 6/8/99

● **cerca**
1 secondo contrabbasso, maggiorenne e nato non prima del 1 gennaio 1964, diplomato nello strumento a concorso. Informazioni: tel. 055-280670.

ASL 3 DI GEMONA DEL FRIULI (UDINE)

22 posti scadenza 10/6/99

● **cerca**
18 infermieri, con diploma professionale ed iscrizione all'albo
4 terapisti della riabilitazione, con corso di abilitazione biennale presso presidi del servizio sanitario nazionale o strutture universitarie. Informazioni: tel. 0432-989420-989421-989422. (G.U. n. 37 del 11/5/99)

USL 3 DI GENOVA

3 medici scadenza 10/6/99

● **cerca**
3 medici, disciplina di neurologia, primo livello. Informazioni: tel. 010-3446343. (G.U. n. 37 del 11/5/99)

USL DI BOLOGNA

3 posti scadenza 10/6/99

● **cerca**
1 gastroenterologo, primo livello
1 psicologo per le disabilità linguistiche e cognitive in età evolutiva, primo livello
1 assistente sanitario. Informazioni: tel. 051-6584811. (G.U. n. 37 del 11/5/99)

ASL 2 DI PERUGIA

15 posti scadenza 14/6/99

● **cerca**

2 nefrologi, primo livello
1 oncologo, primo livello
1 ortopedico e traumatologo, primo livello
1 neuropsichiatra infantile, primo livello
1 medico, medicina interna, primo livello
1 gastroenterologo, primo livello
8 terapisti della riabilitazione. Informazioni: tel. 075-8354275-5416023. (G.U. n. 38 del 14/5/99)

ULSS 19 DI ADRIA (ROVIGO)

9 infermieri scadenza 10/6/99

● **cerca**
9 infermieri professionali, di prima categoria. Informazioni: tel. 0426-940537. (G.U. n. 37 del 11/5/99)

ASL 1 DI VENOSA (POTENZA)

6 posti scadenza 10/6/99

● **cerca**
1 medico di medicina fisica e riabilitazione, primo livello
5 assistenti amministrativi. Informazioni: tel. 0972-39455-39410. (G.U. n. 37 del 11/5/99)

OSPEDALE FATEBENEFRAELLI E OFTALMICO DI MILANO

8 infermieri scadenza 10/6/99

● **cerca**
8 infermieri professionali, prima categoria. Informazioni: tel. 02-63632366-63632402. (G.U. n. 37 del 11/5/99)

COMUNE DI CESATE (MILANO)

4 posti scadenza 14/6/99

● **cerca**
1 vigile urbano, quinta qualifica, diplomato
2 collaboratori professionali, quinta qualifica, diplomati
1 assistente sociale, settima qualifica, con diploma di assistente sociale. Informazioni: tel. 02-99471243. (G.U. n. 38 del 11/5/99)

del 14/5/99)

COMUNE DI RHO (MILANO)

3 posti scadenza 14/6/99

● **cerca**
1 istruttore amministrativo, sesta qualifica, diplomato
2 animatori socio-culturali, a tempo determinato, con diploma di animatore o di scuola secondaria con due anni di esperienza nel campo educativo. Informazioni: tel. 02-93332346. (G.U. n. 38 del 14/5/99)

ASL CE/2 DI AVERSA (CASERTA)

10 medici scadenza 10/6/99

● **cerca**
10 medici di anestesia e rianimazione, primo livello. Informazioni: 081-5001320-5001321. (G.U. n. 37 del 11/5/99)

COMUNE DI CAPENA (ROMA)

5 posti scadenza 17/6/99

● **cerca**
2 collaboratori terminalisti
quinta qualifica
1 istruttore amministrativo settore anagrafe, stato civile, protocollo elettorale, leva Urp, sesta qualifica
1 vigile urbano, quinta qualifica
1 assistente sociale, ottava qualifica. Informazioni: tel. 06-9037601. (G.U. n. 39 del 18/5/99)

COMUNE DI VITERBO

13 conducenti scadenza 17/6/99

● **cerca**
13 conducenti di linea, settore autoferrotranviario, con licenza della scuola dell'obbligo, patente D e CAP KD, minimo 21 anni, massimo 46 anni. Informazioni: tel. 0761-304186. (G.U. n. 39 del 18/5/99)

7

Cercalavoro

OLTRE FRONTIERA

USA. LAVORO E STAGES
Centinaia di aziende cercano giovani

“Per avere successo in un mondo competitivo, occorre possedere tre requisiti. Esperienza internazionale, conoscenza delle lingue straniere e grinta. Quest'ultima sia al candidato. Per quanto riguarda invece i primi due, noi possiamo essere di grande aiuto”. Così Rebecca Spitzmiller, direttrice del Council on International Educational Exchange, introduce le potenzialità dell'istituto.

Il Council è un'organizzazione non governativa in relazioni operative con l'Unesco, riconosciuta in Italia dal ministero della pubblica istruzione e da quello dell'università e della ricerca scientifica. È autorizzata dal governo americano ad emettere il modulo Iap-66, necessario per ottenere il visto di lavoro J-1, per lavori estivi e stages.

La struttura dispone anche di un database tenuto costantemente aggiornato contenente centinaia di aziende americane disposte ad assumere candidati per i due programmi: Summer Jobs Usa, lavoro stagionale durante il periodo estivo, riservato a studenti; Internship Usa, formazione professionale in aziende americane da 1 a 18 mesi, per studenti e neolaureati. Con Summer Jobs Usa, il Council on International Educational Exchange permette al partecipante di trovare lavoro nella job-list: si tratta di occupazioni presso uffici, negozi, parchi di divertimento, parchi nazionali, ristoranti, alberghi e così via. Con il visto ottenuto attraverso il Council è possibile inoltre partire senza lavoro e cercarlo direttamente sul posto.

Nel corso del soggiorno c'è la possibilità di cambiare lavoro e di spostarsi all'interno degli Stati Uniti. È consigliabile comunque fornire ad ogni datore di lavoro una disponibilità di lavoro di due mesi. I requisiti necessari sono: iscrizione a corsi universitari o equipollenti (anche fuori corso); conoscenza della lingua inglese a livello intermedio.

Migliore è la conoscenza della lingua, maggiore sarà la disinvoltura nel vagliare le offerte. Il costo del programma: 825 mila lire, ammortizzato, se non integrato del tutto, dagli stipendi americani. Internship è, invece, un periodo di tirocinio che consente di svolgere compiti di varia natura presso aziende americane. Requisiti indispensabili sono: iscrizione ad un qualsiasi corso di laurea, post diploma o post laurea; ottima conoscenza dell'inglese. Il costo è di 825 mila lire per durate da 1 a 4 mesi, più 80 mila lire per ogni mese aggiuntivo.

Informazioni: Council, corso Trieste 133, 00198 Roma, telefono 06-840561; Council, presso Politecnico di Milano, via Bonardi 3, 20133 Milano, telefono (02) - 23992338.

NAVIGANDO NELLA RETE



www.wind.it

Wind è un'azienda creata da tre leader europei per cambiare la configurazione e le regole delle telecomunicazioni. Nasce, infatti, dalla volontà di Enel, France Telecom e Deutsche Telekom di unire le loro migliori risorse umane e tecnologiche. Wind recluta personale. Requisiti essenziali: competenza, dinamismo e attitudine al lavoro di squadra. Di contro offre continue opportunità di formazione e crescita professionale in un ambiente giovanile e ricco di stimoli. Per inviare il curriculum, l'azienda prospetta diverse opzioni.

Via Internet: questa è la modalità consigliata, perché consente di valutare la candidatura in tempi più rapidi. Il candidato dovrà rispondere al questionario sul sito, indicando la preferenza sulle

aree aziendali preferite, e inviare in aggiunta, il curriculum nel formato e nei contenuti definiti personalmente.

Via fax o via posta: in questo caso il candidato deve scegliere l'indirizzo in funzione del proprio profilo e dell'area d'interesse. Esperienze professionali nell'area del network: Wind Telecomunicazioni spa, casella postale 18095, 00164 Roma Bravetta, fax. 06-65197003; esperienze nell'area dell'Information technology: casella postale 18096, 00164 Roma Bravetta, fax. 06-65197010; esperienze nell'area del marketing e vendite, casella postale 18097, 00164 Roma Bravetta, fax. 06-65197011; esperienze nell'area del customer service, casella postale 18098, 00164 Roma Bravetta, fax. 06-65197014; esperienze in altre funzioni aziendali: casella postale 18099, 00164 Roma Bravetta, fax. 06-65197001; giovane con laurea o diploma, alla ricerca della prima occupazione: casella postale 18101, 00164 Roma Bravetta, fax. 06-65197012.

www.cesop.it

Mars Incorporated, multinazionale americana, è leader mondiale nei settori in cui opera: petcare, snackfood, food, drinks e vending machines, electronics.

Con un fatturato di oltre 13 miliardi di dollari, l'azienda si avvale di 30 mila dipendenti (chiamati associati) ed è presente direttamente in oltre 100 Paesi con 70 stabilimenti produttivi e più units multisales. Le principali brands sono: Mars, Twix, M&M's, Bounty, Snickers, Skittles, Sheba, Whiskas, Kitekat, Cesar, Pedigree, Chappi, Uncle Ben's, Su-zi-Wan.

In Italia Mars opera attraverso la sua consociata Dolma, che ha sede a Belgioioso, in provincia di Pavia. Dolma si occupa oggi sia di commercializzazione che di produzione (due stabilimenti di petfood), sviluppando un fatturato di oltre 500 miliardi. 360 associati suddivisi tra vendite, fabbrica ed ufficio, con un'età media di circa 32 anni: una base a media significa dinamismo, flessibilità, tempestività nel cogliere e prevenire i rapidi mutamenti che si verificano nei mercati. La sede è a Belgioioso in provincia di Pavia, ed è qui che l'azienda intende inserire i nuovi assun-

ti. L'azienda non attua distinzioni selettive sulla base della formazione accademica, pertanto i potenziali candidati possono provenire da aree diverse, da quella umanistica alla scientifica e tecnologica. La valutazione verte sulla specializzazione del singolo concorrente. E per specializzazione s'intende tutta quella esperienza formativa a livello caratteriale, linguistico, professionale, post laurea, come le esperienze di studio all'estero, i vari progetti internazionali, che hanno sicuramente arricchito il profilo accademico del candidato, a partire dalla conoscenza di una lingua straniera. Requisito essenziale: conoscenza dell'inglese. Curriculum a: Dolma spa, Ufficio del personale, viale Dante 40, 27011 Belgioioso (Pavia), tel. 0382-9791, fax. 0382-970574, e-mail: alberto.bolognesi@eu.efem.com.

Barilla è la prima marca in Italia e nel mondo per la pasta. Cerca: lau-

reati in agraria, scienze alimentari, economia, nei settori amministrativo e controllo, economia industriale e del lavoro, economia internazionale, finanza aziendale, marketing, organizzazione, statistica e ricerca operativa, ingegneria, chimica, elettronica, gestionale, informatica, meccanica e edile. Requisiti: brillante percorso universitario ed eventuali esperienze di lavoro all'estero, anche brevi, buona conoscenza della lingua inglese, iniziativa, orientamento ai risultati, problem solving e attitudini relazionali, mobilità nazionale e internazionale. Per i neo assunti è previsto un percorso conoscitivo dell'azienda, con una particolare attenzione ai processi e alle principali funzioni che interagiscono con la propria area di inserimento. L'iter formativo, costruito con il coinvolgimento dell'interessato nell'individuazione dei propri fabbisogni, prevede sia l'approfondimento delle competenze specifiche legate alla posizione ricoperta, sia lo sviluppo delle capacità necessarie alla crescita professionale.

Curriculum a: Barilla, direzione organizzazione risorse umane selezione e sviluppo, via Mantova 166, 43100 Parma. Per inviare il curriculum all'e-mail, collegarsi al sito www.cesop.it.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a persone maschili e femminili, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

Per
Enrico,
Per
Esempio.

PADOVA
LUNEDI 7 GIUGNO, ORE 21
PIAZZA DEI FRUTTI

VINICIO PELUFFO
FLAVIO ZANONATO
GIOVANNI BERLINGUER
**WALTER
VELTRONI**



L'UNITÀ CRESCE

L'Unità

media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DAL L'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCOLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Ambiente e territorio
IDEE E PROGETTI PER FARE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

